SOUNESS (FotoZucchi)

DIEGO MARADONA CON LA MAGLIA DEL NAPOLI (FotoManocchia)

cottaggio». E allora, cosa pensa della richiesta di Bearzot? Non abbia paura nel giudicare Bearzot uomo. Ma se questa lettera non dovesse essere pubblicata, allora avrei capito tutto e, mi creda, mi dispiacerebbe molto.

PASQUALE GUIDA - AVERSA

Prima raccolta di pareri sull'«affaire» Olimpiadi. Premetto che vorrei consentire ai lettori la più ampia libertà d'opinione, limitando i miei interventi al minimo indispensabile, dal momento che il mio giudizio l'ho già espresso e credo con sufficiente chiarezza. Mi limiterò quindi a precisare al signor Rossetti (credo anche a nome di Cucci) che assai mi dolgo se quanto ha letto sul Guerino lo ha amareggiato e deluso. Credo però che ci sia stato un parziale equivoco. La condanna del gesto sovietico era implicita (e anche esplicita nelle parole «lo sportivo deve condannare il gesto») mentre si cercava di guardare un pochino più in là, ai motivi che l'avevano determinato, alle responsabilità (primarie, a mio avviso) di chi aveva messo in moto il meccanismo perverso delle rinunce e dei «boycott», esponendosi all'inevitabile rischio della ritorsione. In particolare, il mio pezzo era dedicato a «chi non aveva diritto di piangere»: e cioè a chi aveva insegnato la strada della rinuncia; a chi aveva trasformato un appuntamento sportivo in un gigantesco business affidato a privati e regolato dalla sola legge del profitto; a chi nell'ambito dello sport stesso aveva minato le fondamenta tecniche delle Olimpiadi, sminuendone il significato e l'importanza con la creazione di manifestazioni alternative a fine chiaramente speculativo. La condanna del «niet» sovietico era in ogni caso la premessa. Se non era sufficientemente chiaro, lo ribadisco in questa occasione. Quanto al signor Guida, col quale sono fondamentalmente d'accordo (egli stesso è così gentile da citare le mie parole, scritte in tempi non sospetti), vorrei soltanto aggiungere che non si tratta di scarsa serietà da parte di Bearzot e Maldini. Il loro interesse è chiaramente quello di offrire una chance di rivalsa a una squadra sin qui miseramente fallita. Dev'essere la Federazione a opporsi a questo grottesco ripescaggio. Il presidente Sordillo mi aveva aperto il cuore alla speranza, pronunciandosi subito e con decisione contro questa eventualità. Ma la ragion di Stato pare sul punto di infrangere la sua resistenza. Il Coni non regge alla lusinga di una (problematica) medaglia in più e sta già attuando forti pressioni. In realtà, noi stiamo gradualmente raddoppiando il contingente olimpico, buttandoci voracemente negli spazi lasciati vacanti dai rinunciatari. E questo, per chiamare le cose col loro nome, è sciacallaggio. Io avanzavo un'ipotesi «Se l'Italia è un paese sportivamente serio...». Forse, più che un'ipotesi, era una pia illusione.

Gli stadi del Mondiale

□ **Caro direttore, sono stato felice di apprendere che all'Italia è stata affidata l'organizzazione del Mondiali del '90, tuttavia desidero esprimere il mio disappunto per l'insana decisione della nostra amata Figc, che ha escluso la città di Perugia dall'elenco delle sedi della manifestazione. Non credo sia il caso di ricordare che Perugia è un centro di cultura internazionale che ha fatto molto per lo sport e molto continua a fare (non a caso si svolgono qui gli Internazionali femminili d'Italia di tennis), ma evidentemente questo al sig. Sordillo non interessa. Ed il mio sdegno è ancora maggiore, se ricordo le belle promesse e i complimenti che erano stati fatti dopo la partita Italia-Cipro riguardo all'ospitalità e all'organizzazione degli addetti perugini. Siamo stati presi per i fondelli e credo che questo, senza esagerare, sia un affronto per tutta l'Umbria.**

MARCO CRUCIANI - PERUGIA

□ **Caro direttore, ho appreso con piacere che i mondiali del 1990 si disputeranno in Italia. Però noi perugini abbiamo anche saputo, insieme agli amici ascolani, che i nostri stadi non saranno luogo di nemmeno una partita. Questo ci ha fatto un immenso dispiacere, perché tutto quello che si era creduto è sfumato come un sogno. Il nostro stadio è capiente (può contenere anche 45 mila persone in piedi) e funzionale. Io chiedo cosa abbiano fatto Perugia e il pubblico perugino per meritarsi questo. Rendo noto che, quando nel dicembre scorso la Nazionale giocò al «Curi» una partita non decisiva con una squadra come Cipro, abbiamo risposto come meglio non si sarebbe potuto, riempiendo lo stadio e facendo un tifo molto caloroso.**

FRANCESCO GATTI - PERUGIA

Ricordo ai nostri amici che gli organi ufficiali della Federcalcio hanno recentemente fatto sapere che la scelta degli impianti che verranno utilizzati per la fase finale del Mondiale del '90 sarà effettuata a tempo debito dalla Commissione organizzatrice, sulla base di un'ampia rosa di candidature. Oltretutto lo stesso numero di stadi da impiegare non è sicuro: dipenderà dal numero delle squadre partecipanti alla fase finale.

La zona Uefa

□ **Gentile direttore, c'è una scommessa in palio: vorrei sapere se in caso di parità di punti tra Fiorentina e Inter per la qualificazione alla Coppa Uefa si sarebbe tenuto conto degli scontri diretti così come per la retrocessione, oppure della differenza reti, come apparso su un quotidiano.**

VALERIANO ZACCHINI

Per l'accesso alla zona Uefa si applica in questa stagione l'identico regolamento fissato per determinare le squadre retrocesse in caso di parità di punti finale: vale cioè in primo luogo il bilancio dei confronti diretti (prima il risultato, poi la differenza-reti) e, in caso di persistente parità, la differenza-reti complessiva.

SOMMARIO

16
Bravo 84

36
Enzo Ferrari

113
G.P. di Monaco

120
Giro d'Italia

COPPA DEI CAMPIONI 83-84

Continua l'egemonia britannica e il Liverpool fa poker all'Olimpico contro la Roma, piegandola ai rigori

Quattro di coppe

di Vladimiro Caminiti
foto Zucchi, Briguglio, Sabe, Tedeschi

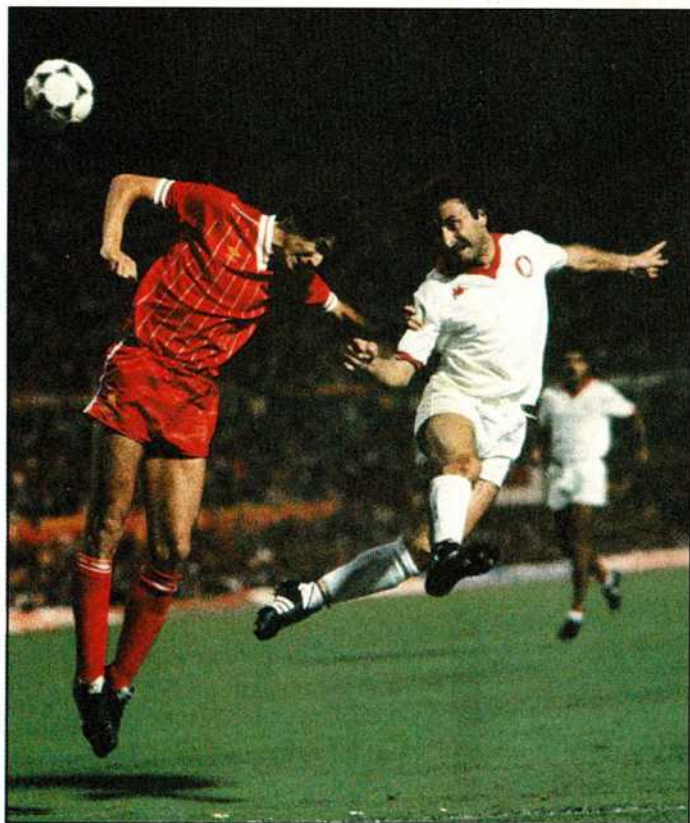
ROMA. Il vezzo di recensire le grandi partite stando seduti davanti al video di casa, magari addentando pane e salame, è ormai una regola, così qualcuno, di regola illustre, almeno per il ruolo che riveste, ha bollato come inerte e bloccata la Roma vista perdere ai calci di rigore, dopo 120 minuti, contro il Liverpool. Chi la partita ha invece vissuto in campo, magari narrandola in diretta, sa come essa fu una cosa se-

segue a pagina 11

IAN RUSH BACIA LA COPPA APPENA VINTA

LFC

COPPA DEI CAMPIONI
1976-77
1977-78
1980-81
1983-84

COPPA UEFA
1972-73
1975-76

In alto a sinistra: **l'undici giallorosso posa prima del big match;** al centro: **i «rossi» festeggiano la Coppa. Qui** a fianco, a sinistra in alto: **Neal sblocca il risultato sfruttando l'errore di Bonetti;** in basso, da sinistra: **le due fasi dello stupendo pareggio di Pruzzo: il perfetto colpo di testa e l'inesorabile traiettoria della sfera che finisce alle spalle di Grobbelaar.** A fianco, a destra: **accanto alla Coppa, la vibrante sequenza dei penalty che hanno deciso il confronto, dando vita ad una irripetibile altalena di emozioni: la Roma è partita col vantaggio dell'errore di Nicol sul primo tiro dal dischetto, ma non è riuscita a sfruttare la circostanza psicologicamente favorevole. La evidente emozione che ha attanagliato Conti e Graziani, due eroi Mundial, è stata decisiva, regalando ai più freddi inglesi, che non hanno più sbagliato, la Coppa.**

NICOL ALTO: 1-1

DI BARTOLOMEI GOL: 2-1

NEAL GOL: 2-2

CONTI ALTO: 2-2

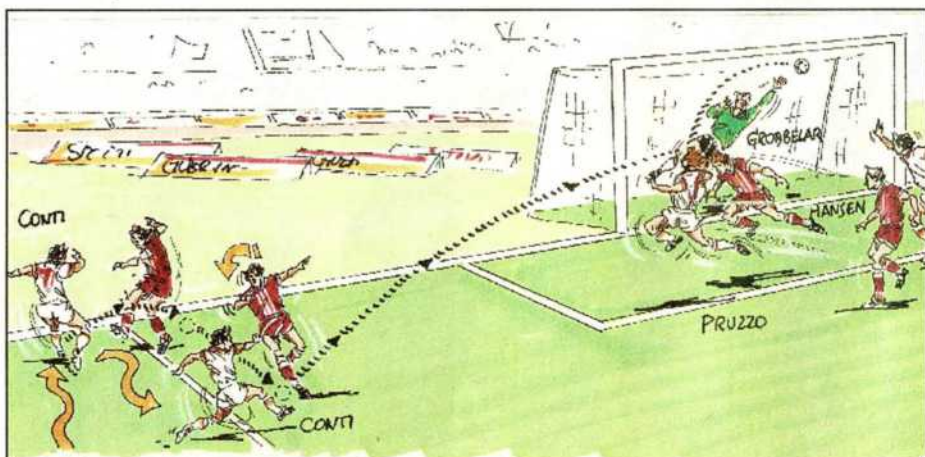
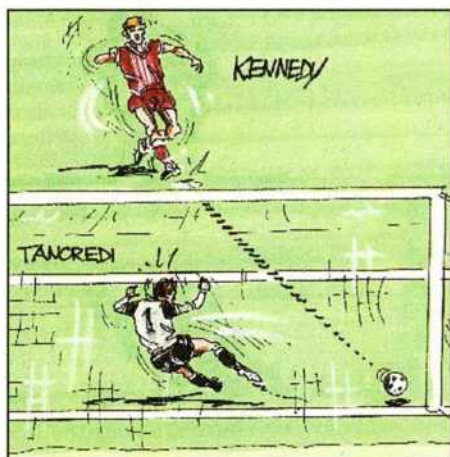
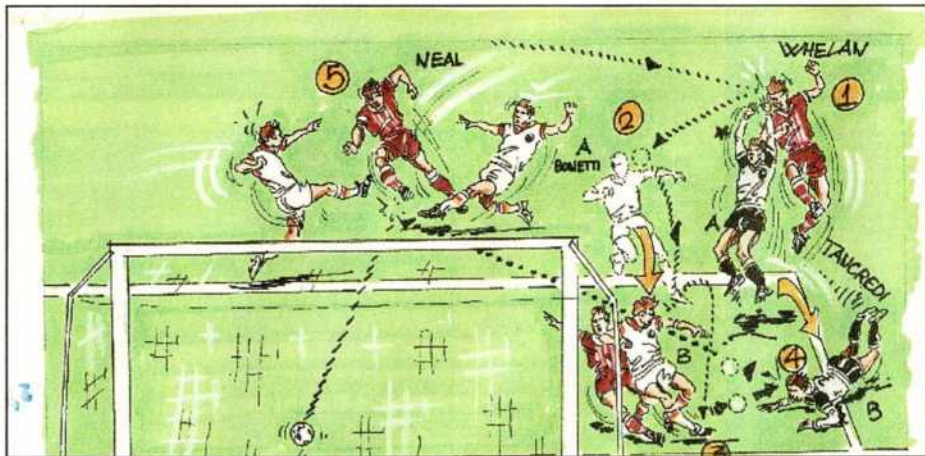
SOUNESS GOL: 2-3

RIGHETTI GOL: 3-3

RUSH GOL: 3-4

GRAZIANI TRAVERSA: 3-4

KENNEDY GOL: 3-5

In alto a sinistra, **uno tra i tanti spettatori d'eccezione della finale di Coppa: Gunnar Nordahl, ex grande del calcio ai tempi del suo compagno di squadra Liedholm, firma autografi.** In alto a destra: **bandiere, colore e tanta passione nel tifo inglese.** Qui sopra: **anche i polli (purché made in England) sono pronti a delirare per i «reds» di Joe Fagan. Qui** a fianco: **la moviola del gol di Neal, con Tancredi che perde la palla su carica avversaria e Bonetti che «smarca» il terzino inglese.** Qui sotto, a destra: **Pruzzo insacca alla moviola il perfetto cross di Conti e pareggia.** A sinistra: **ancora alla moviola di Samarelli, Alan Kennedy spiazza Tancredi e infila il penalty decisivo di una finale stregata.** Nella pagina accanto: **gli ultrà e la Coppa, un sogno non realizzato**

Quattro di Coppe

da pagina 7

rissima, una impestata vicenda di calci, una rissa, in certi punti, sedata in tempo da un arbitro severo ed equanime, in cui fatalmente avrebbe prevalso — mettiamo in una ripetizione, come molti scienziati del senno di poi auspicano — sempre ed esclusivamente il Liverpool. Io sostengo che è difficile fare i giornalisti a caldo, raccontare immediatamente una partita, vederla al di fuori da schemi fissi, soprattutto mentali. Perché a parole si dice che ogni partita è diversa dall'altra, poi, per certuni, tutte le partite si somigliano e conosco santoni che si scrivono sull'unghia da trent'anni la stessa cronaca e lo stesso commento. Il Liverpool imprigionò la Roma di Liedholm, la sapiente squadra di Nils il grande, con il suo collettivo piratesco, dove l'aggettivo è usato per esprimere l'humus di questi calciatori britannici comesputati da un libro di Stevenson. Mi succede spesso di citare questo scrittore inglese che fu anche eminente giornalista, per me tra i più dotati di fantasia della storia del mondo; e mi capita di citarlo sempre a proposito di calcio, in quanto al calcio si chiede fantasia. Stevenson scrisse magistrali libri di avventura. Il suo mondo è cangiante, animoso, nessuno sta fermo, i giovani viaggiano in continuazione, sognano e lottano. C'è amicizia, c'è sfida, c'è anche rabbia e furore, Stevenson rimane uno scrittore per i giovani e quasi uno scrittore sportivo. Per la sua fantasia certamente

BRASILIANI. Il manipolo del Liverpool gioca un calcio perfino originale come calcio inglese. Non è che abolisca il traversone, ma abolisce l'ottimismo. È un calcio eminentemente tattico. È un calcio malandrino. È un calcio che mette in conto tutto. Il Liverpool ha battuto ai punti la Roma, così come Grobbelaar ha battuto ai punti Tancredi; e Neal, Nappi; e via via, ruolo per ruolo. È vero che dopo centoventi minuti il risultato era di 1 a 1, ma non significa niente. La Roma aveva dato tutto, aveva dato il massimo. Alla vigilia, Liedholm dettava che, solo attaccanto, la Roma avrebbe potuto snidare e piegare il Liverpool. Bene, gli inglesi sono andati in campo ed hanno attaccato loro in modo furioso, i loro palleggi volteggianti e vorticosi hanno preso in mezzo Falcao e Cerezo; Cerezo si è spremuto e si è via via spento. Per me ha giocato malissimo. Io lo trovo deludente. Se posso dare un consiglio a Dino Viola ci pensi a lungo prima di riconfermarlo. Non è da Roma, da primato. Farebbe il gioco della Juve. Cerezo è poco adatto al calcio europeo. Nessuno discute la sua generosità, si è visto lungo l'arco dell'intera stagione qua e là utile, ha avuto impennate di stile, ma è un cursore che porta palla, stranamente prolisso e tatticamente quasi cieco. Ma è solo uno dei motivi della sconfitta della Roma. Il secondo è Falcao. Paulo Roberto ha rivelato una certa idiosincrasia alle partite-clou. Quando l'aspetti non arriva mai. Lui come Platini, se vogliamo. Cosa ha, è fragile emotivamente? Oppure soffre, come qualcuno opina, i copioni surriscaldati? Insomma non è un carattere leonino?

SFAVORITA. La storia del calcio europeo è scritta a suon di gol, è risaputo, ma in Coppa dei campioni è scritta all'insegna del collettivo. È qui che la Roma è ancora indietro. Si sapeva a guardar bene, che in una finale con il Liverpool, sarebbe stata sfavorita. Perciò mi meraviglia cosa vadano a recriminare gli spiriti seduti della critica fatta guardando le vendite dei giornali. Il problema è più serio. Il nostro calcio rimane un calcio settoriale, a compartimenti-stagni. Si dice, a parole, collettivo. Noi siamo sempre in cammino e non arriviamo mai. Il singolo fiorisce da noi più che la squadra. Così la Roma, trovatasi contro un vero collettivo, armato di tutta la giusta «rabies» plebea, forte di intese pluricollaudate, con marpioni al posto giusto, con piedi egregi nella rifinitura, questa squadra di pirati che si aiutano alla voce, che non mollano mai, che corrono e si coprono l'uno con l'altro, ha mostrato le magagne del meccanismo giallorosso. Io non so se Eriksson l'erede riuscirà a fare meglio di Liedholm. Ho i miei dubbi. Condivido che è ridicolo tener chiuse le frontiere ai tecnici stranieri. Però mi chiedo: riuscirà questo signor Eriksson a farsi capire da tipi come Nela, ad esempio, come si è fatto capire Liedholm? Allenare in Italia non è un fatto di schemi palla a terra. Anche quello. Soprattutto è un fatto di schemi mentali.

I PROTAGONISTI. Passiamo ora ad un esame dei singoli, da una parte e dall'altra, guardando all'avvenimento storico, cioè alla irripetibile finale. Paragoniamo i due portieri Tancredi e Grobbelaar e cominciano le dolenti note. Tancredi ha avuto parate pregevoli, è un portiere bravo e simpatico, quante volte lo abbiamo scritto. Ma il suo dirimpettaio Grobbelaar, senza essere simpatico per niente, anzi un po' sgherro, è un grande portiere. Il calcio nostro, pieno di fissazioni, ha fissato pure il portiere. Ora lo vogliono magari somigliante ad un salumaio, ce ne siamo occupati in questa sede, lo vogliono ragionieresco. Esiste un solo prototipo di portiere, per il ruolo com'è nato, come deve essere, come erano Olivieri e Peruchetti, Moro e Ghezzi, il portiere «matto». Grobbelaar ha vinto la partita, lui. Ha aiutato la sua squadra a vincerla, sostituendosi al libero ed ai terzini esterni, con uscite di travolgente efficacia. Io dico che Zoff è l'eccezione che conferma la regola, imitarlo è assurdo, è stato grandissimo fuori dalla realtà del ruolo, quando l'Italia era la terra dei portieri. E sui traversoni alti Zoff non perdeva mai il pallone! Prendiamo poi i due terzini Neal e Kennedy, Nappi e Nela. C'è stata una parità, ma Neal ha messo a segno il fegatoso gol determinante, il primo un gol di rapina, anche un gol trovato, giacché la carica al portiere in Italia non è contemplata, ma nel mondo la carica al portiere fa parte delle ineluttabili regole del gioco. E finisce come deve finire.

GLI INGLESI. Un po' lenta nella fase prettamente difensiva — dove Grobbelaar l'abbiamo detto, ripara con la sua prodigiosa agilità —, la squadra inglese cresce globalmente. Tengono quel pallone legato col filo, mi diceva un amico, e questa deve essere l'impressione che ha dato la televisione. Whelan, Dalglish, Lee, Johnston mi sono piaciuti enormemente ed hanno surclassato Falcao, Conti, Cerezo e Di Bartolomei. Qualcuno ha giudicato modesto Graziani. È stato il solo della Roma a confermarsi grande all'altezza dell'impegno europeo. Fatalmente anche lui si è disunito alla distanza, fatalmente ha mancato il penalty, come Conti d'altronde. E mi sorprende che Conti sia stato giudicato positivo in una partita che ha invece giocato soltanto a sprazzi e si deve aggiungere, nel rispetto della verità, che l'intera stagione di questo calciatore è stata lacunosa, manchevole, riscattata da guizzi determinanti all'altezza di un piede mancino paganiniano, impagabile per estro, ma anche di mollezze e mancamenti. Conti non ha fondo.

ORGOGLIO INGLESE. La Roma così, giunta ai rigori, ha ceduto all'implacabilità degli inglesi, con quel Rush confermatosi il bomber più originale e vero del calcio europeo. Fu una lezione per la Roma, ma anche per noi. I progressi della Roma sul piano collettivistico sono cospicui, ma non bastano contro squadre ortodossamente unite, orgogliosamente britanniche come il Liverpool. La grandezza del calcio inglese sopravvive nel clima societario. Undici uomini con un cuore solo hanno meritato all'Inghilterra ed al Liverpool per la quarta volta vincitore della Coppa campioni questa nuova notte trionfale.

V. C.

COPPA DEI CAMPIONI/LA STORIA

Dopo il predominio iniziale del Real Madrid e delle altre squadre del calcio latino, la più importante manifestazione europea è divenuta feudo di quello atletico grazie a Scozia, Germania, Olanda e soprattutto Inghilterra che detiene il record delle vittorie

Il gioco dell'otto

FU IL TRIONFALISMO dei giornalisti inglesi nei confronti del Wolverhampton all'indomani delle due vittorie colte dai «lupi» londinesi su Honved e Spartak Mosca la matrice della Coppa dei Campioni la cui nascita fu propiziata da un giornalista francese — Gabriel Hanot — in qualità di «ostetrico» e dal quotidiano L'Equipe come «clinica ginecologica». E la ragione è presto detta: infastidito da quanto avevano scritto i giornalisti britannici a proposito della loro squadra, Hanot propose di dar vita ad un supercampionato continentale meno episodico e più qualificato tecnicamente della Coppa Mitropa che, dell'attuale Coppacampioni, può giustamente essere considerata la matrice diretta e che, valida quando il meglio del calcio europeo era austriaco, ungherese, cecoslovacco e italiano sino all'inizio degli Anni Quaranta, non lo era più nel decennio successivo, quello appunto che vide la nascita della Coppacampioni.

BERNABEU SUBITO SÌ. Tra i primi a sposare la causa sostenuta dall'Equipe fu don Santiago Bernabeu, il presidentissimo

DA PARIGI 1956 A ROMA 1984 TUTTE LE FINALI

Parigi, 13 giugno 1956
REAL MADRID-REIMS 4-3

Marcatori: Leblond (R) 6', Templin (R) 10', Di Stefano (RM) 14', Rial (RM) 30', Hidalgo (R) 62', Marquitos (RM) 67', Rial (RM) 79'.
Real Madrid (3-2-5): Alonso; Attienza, Marquitos, Lesmes; Munoz, Zarraga; Joseito, Marsal, Di Stefano, Rial, Gento (all.: Villalonga).
Reims (3-2-5): Jacquet; Zimmy, Jonquet, Giraudo; Leblond, Siatka; Hidalgo, Giovacki, Kopa, Bliard, Templin (All.: Batteux).
Arbitro: Ellis (Inghilterra).

Madrid, 30 maggio 1957
REAL MADRID-FIORENTINA 2-0

Marcatori: Di Stefano (rigore) 70'; Gento 76'.
Real Madrid (3-2—5): Alonso; Torres, Marquitos, Lesmes; Munoz, Zarraga; Kopa, Mateos, Di Stefano, Rial, Gento (All.: Villalonga).
Fiorentina: Sarti; Magnini, Cervato; Scaramucci, Orzan, Segato; Julinho, Gratton, Virgili, Montuori, Bizzarri (All.: Bernardini).
Arbitro: Horn (Olanda).

Bruxelles, 28 maggio 1958
REAL MADRID-MILAN 3-2

Marcatori: Schiaffino (M) 60', Di Stefano (RM) 74', Grillo (M) 78', Rial (RM) 79', Gento (RM) 107'.
Real Madrid (3-2-5): Alonso; Atienza, Santamaria, Lesmes; Santisteban, Zarraga; Kopa, Joseito, Di Stefano, Rial, Gento (All.: Carniglia).
Milan: Soldan; Fontana, Beraldo; Bergamaschi, Maldini, Radice; Danova, Liedholm, Schiaffino, Grillo, Cucchiaroni (All.: Viani).
Arbitro: Alsteen (Belgio).

Stoccarda, 3 giugno 1959
REAL MADRID-REIMS 2-0

Marcatori: Mateos 2', Di Stefano 47'.
Real Madrid (3-2-5): Dominguez; Marquitos, Santamaria, Zarraga; Santisteban, Ruiz, Kopa, Mateos, Di Stefano, Rial, Gento (All.: Carniglia).
Reims (3-2-5): Colonna; Rodzik; Jonquet, Giraudo; Penverne, Leblond; Lamartine, Bliard, Fontaine, Piantoni, Vincent (All.: Batteux).
Arbitro: Dusch (Germania O.).

Glasgow, 18 maggio 1960
REAL MADRID-EINTRACHT F. 7-3

Marcatori: Kress (E) 10', Di Stefano (RM) 27' e 30', Puskas (RM) 45', 56', 60' e 71', Stein (E) 72' e 74', Di Stefano (RM) 75'.
Real Madrid (3-2-5): Dominguez; Marquitos, Santamaria, Paquin; Zarraga, Vidal; Canario, Del Sol, Di Stefano, Puskas, Gento (All.: Munoz).
Eintracht F. (3-2-5): Loy; Lutz, Eigenbrodt, Hoefer; Weibaecher, Stinka; Kress, Lindner, Stein, Paff, Meier (All.: Oswald).
Arbitro: Mowatt (Scozia).

Berna - 31 maggio 1961
BENFICA-BARCELLONA 3-2

Marcatori: Kocsis (Bar) 20', Aguas (Ben) 30', Ramallets (Bar, autogol) 32' Coluna (Ben) 55', Czibor (Bar) 75'.
Benfica: (3-2-5): Costa Pereira; Joao, Germano, Angelo; Neto, Cruz; Augusto, Santana, Aguas, Coluna, Cavem (All.: Guttmann).
Barcellona: (3-3-4): Ramallets; Foncho, Gensana, Gracia; Verges, Suarez, Garay; Kubala, Kocsis, Evaristo, Czibor (All.: Orizaola).
Arbitro: Dienst (Svizzera).

Amsterdam - 2 maggio 1962
BENFICA-REAL MADRID 5-3

Marcatori: Puskas (RM) 17' e 23', Aguas (B) 25', Cavem (B) 34', Puskas (RM) 38', Coluna (B) 51', Eusebio (B) 65' e 68'.
Benfica: (3-2-5): Costa Pereira; Joao, Germano, Angelo; Cavem, Cruz; Augusto, Eusebio, Aguas, Coluna, Simoes (All.: Guttmann).
Real Madrid: (3-2-5): Araquistain; Cassado, Santamaria, Miera; Felo, Pachin; Tejada, Del Sol, Di Stefano, Puskas, Gento (All.: Munoz).
Arbitro: Horn (Olanda).

Wembley - 22 maggio 1963
MILAN-BENFICA 2-1

Marcatori: Eusebio (B) 19', Altafini (M) 58' e 70'.
Milan: Ghezzi; David, Trebbi; Benitez, Maldini, Trapattoni; Pivatelli, Sani, Altafini, Rivera, Mora (All.: Rocco).
Benfica: (4-2-4): Costa Pereira; Cavem, Humberto, Raul, Cruz; Santana, Coluna; Augusto, Torres, Eusebio, Simoes (All.: Riera).
Arbitro: Holland (Inghilterra).

Vienna - 27 maggio 1964
INTER-REAL MADRID 3-1

Marcatori: Mazzola (I) 43', Milani (I) 61' Felo (RM) 70', Mazzola (I) 76'.
Inter: Sarti; Burgnich, Facchetti; Tagnin, Guarnieri, Picchi; Jair, Mazzola, Milani, Suarez, Corso (All.: Helenio Herrera).
Real Madrid: (3-2-5): Vicente; Isidro, Santamaria, Pachin; Zoco, Muller; Amancio, Felo, Di Stefano, Puskas, Gento (All.: Munoz).
Arbitro: Stoll (Austria).

Milano - 27 magio 1965
INTER-BENFICA 1-0

Marcatore: Jair 42'.
Inter: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Jair, Mazzola, Peirò, Suarez, Corso (All.: Helenio Herrera).
Benfica: (4-2-4): Costa Pereira; Cavem, Germano, Raul, Cruz; Neto, Coluna; Augusto, Torres, Eusebio, Simoes (All.: Schwartz).
Arbitro: Dienst (Svizzera).

Bruxelles, 11 maggio 1966
REAL MADRID-PARTIZAN 2-1

Marcatori: Vasovic (P) 55', Amancio (RM) 70', Serena (RM) 75'.
Real Madrid (4-2-4): Araquistain; Pachin, De Felipe, Zoco, Sanchis; Pirri, Velaquez; Serena, Amancio, Grosso, Gento (All.: Munoz).
Partizan (4-2-4): Soskic; Jusufi, Rasovic, Vasovic, Mihajlovic; Kovacevic, Becejac; Bajc, Hasanagic, Galic, Pirmaler (All.: Gegic).
Arbitro: Kreitlein (Germania O.).

Lisbona, 25 maggio 1967
CELTIC-INTER 2-1

Marcatori: Mazzola (I, rigore) 8', Gemmel (C) 63', Chalmers (C) 85'.
Celtic (3-2-5): Simpson; Craig, McNell, Gemmell; Murdoch, Clark; Johnstone, Wallace, Chalmers, Auld, Lennox (All.: Stein).
Inter: Sarti; Burgnich, Facchetti; Bedin, Guarneri, Picchi; Domenghini, Mazzola, Cappellini, Bicicli, Corso (All.: Helenio Herrera).
Arbitro: Tschenscher (Germania O.).

Wembley, 29 maggio 1968
MANCHESTER UTD-BENFICA 4-1

Marcatori: Charlton (M) 53', Graça (B) 75', Best (M) 92', Kidd (M) 94', Charlton (M) 99'.
Manchester Utd. (4-2-4): Stepney; Brennan, Stiles, Foulknes, Dunne; Crerand, Charlton, Sadler; Best, Kidd, Aston (All.: Busby).
Benfica (4-2-4): José Enrique; Adolfo, Jacinto, Humberto, Cruz; Augusto, Coluna, Graça; Torres, Eusebio, Simoes (All.: Gloria).
Arbitro: Lo Bello (Italia).

Madrid, 28 maggio 1969
MILAN-AJAX 4-1

Marcatori: Prati (M) 7' e 40', Vasovic (A, rigore) 60', Sormani (M) 67', Prati (M) 75'.
Milan: Cudicini; Anquilletti, Schnellinger; Rosato, Malatrasi, Trapattoni; Hamrin, Lodetti, Sormani, Rivera, Prati (All.: Rocco).
Ajax (4-2-4): Bals; Suurbier (Muller), Hulshoff, Vasovic, Van Duyvenbode; Pronk, Groot (Nuninga); Swart, Danielsson, Cruijff, Keizer (All.: Michels).
Arbitro: Ortiz de Mendebil (Spagna).

Milano, 6 maggio 1970
FEIJENOORD-CELTIC 2-1

Marcatori: Gemmel (C) 29', Israel (F) 31', Kindvall (F) 117'.
Feijenoord (4-2-4): Graafland; Romeijn (Haak), Laseroms, Israel, Van Duijvenbode; Hasil, Jensen; Wery, Kindvall, Van Hanegen, Moulijn (All.: Happel).
Celtic (4-2-4): Williams; Hay, Brogan, McNeill, Gemmel; Murdoch, Auld (Connelly); Johnstone, Wallace, Lennox, Hughes (All.: Stein).
Arbitro: Lo Bello (Italia).

Wembley - 2 giugno 1971
AJAX-PANATHINAIKOS 2-0

Marcatori: Van Dijk (A) 5', Kapsis (P, autogol) 87'.
Ajax: (4-3-3): Stuy; Suurbier, Vasovic, Hulshoff, Swart (Blankenburg); Rijnders (Haan), Neeskens, Swarts; Van Dijk, Cruijff, Keizer (All.: Michels).
Panathinaikos: (4-2-4): Oeconomopoulos; Tomaras, Kapsis, Sourpis, Vlachos; Kamaras, Elefterakis; Grammos, Antoniadis, Domazos, Filakouris (All.: Puskas).
Arbitro: Taylor (Inghilterra).

Rotterdam - 31 maggio 1972
AJAX-INTER 2-0

Marcatore: Cruijff 47', 78'.
Ajax: (4-3-3) Stuy; Suurbier, Hulshoff, Blankenburg, Krol; Haan, Neeskens, G. Muhren; Swart, Cruijff, Keizer (All.: Kovacs).
Inter: Bordon; Bellugi, Facchetti; Oriali, Burgnich, Giubertoni (Bertini); Jair (Pellizzaro), Mazzola, Boninsegna, Bedin, Frustalupi (All.: Invernizzi).
Arbitro: Héliès (Francia).

Belgrado - 30 maggio 1973
AJAX-JUVENTUS 1-0

Marcatore: Rep 4'.
Ajax: (4-3-3): Stuy; Suurbier, Hulshoff, Blankenburg, Krol; Neeskens, G. Muhren, Haan; Rep, Cruijff, Keizer (All.: Kovacs).
Juventus: Zoff; Marchetti, Longobucco; Furino, Morini, Salvadore; Altafini, Causio (Cuccureddu), Anastasi, Capello, Bettega (Haller) (All.: Vycpalek).
Arbitro: Gugulovic (Jugoslavia).

Bruxelles - 15 maggio 1974
BAYERN-ATLETICO MADRID 1-1

Marcatori: Luis (A) 114', Schwarzenbeck (B) 119'.
Bayern: (4-3-3): Maier, Hansen, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Breitner; Roth, Zoebel, U. Hoeness; Torstensson (Durnberger), G. Muller, Kappellmann (All.: Lattek).
Atletico M.: (4-3-3): Reina; Melo, Adelardo, Heredia, Capon; Luis, Eusebio, Irureta; Ufarte (Becerra), Garate, Salcedo (Alberto) (All.: Lorenzo).
Arbitro: Loraux (Belgio).

Bruxelles - 17 maggio 1974
BAYERN-ATLETICO MADRID 4-0

Marcatori: U. Hoeness 28', G. Muller 58' e 71', U. Hoeness 83'.
Bayern: (4-3-3): Maier, Hansen, Beckenbauer, Schwarzenbeck, Breitner; Roth, Zobel, U. Hoeness; Torstensson, G. Muller, Kappellmann (All.: Lattek).
Atletico M.: (4-3-3): Reina; Melo, Adelardo (Benegas), Heredia, Capon; Luis, Eusebio, Alberto; Salcedo, Ufarte (Becerra), Garate (All.: Lorenzo).
Arbitro: Delcourt (Belgio).

del Real Madrid che, ben sapendo di poter contare su di una squadra fortissima, non aspettava altro per lanciarla in orbita e farla diventare la prima in Europa. All'inizio, l'UEFA era contraria e forse, se non fosse entrata in gioco la FIFA con tutta la sua autorità, molto probabilmente la Coppacampioni non sarebbe mai venuta alla luce: così, invece, già nella stagione 55-56 la meravigliosa storia di questa competizione cominciò.

IL QUINQUENNIO. Accennavamo più sopra alle ragioni che spinsero Bernabeu a... sponsorizzare con la sua autorità la Coppa che stava per nascere e il quinquennio successivo dimostrerà appieno il perché visto che il Real, dal 55-56 al 59-60, forte dei suoi moltissimi fuoriclasse, si aggiudicò le prime cinque edizioni della manifestazione per un record poco meno che imbattibile tanto più che la sequenza, già notevole, fu aumentata di un'unità nel 65-66, a dieci anni esatti dal primo successo. A succedere al Real sul trono europeo è nel 60-61, il Benfica che doppierà il successo l'anno dopo e che è la sola squadra portoghese ad essersi aggiudicata il trofeo.

TRIENNIO MILANESE. A rompere la supremazia del calcio iberico è, nel 62-63, il Milan: Rocco, a Londra contro il Benfica, batte sul piano tattico il suo avversario di panchina e grazie alla doppietta di Altafini esce da Wembley con la prima vittoria di una squadra italiana in Coppacampioni. L'anno dopo tocca all'Inter di Helenio Herrera contro il Real Madrid e i nerazzurri ripeteranno l'exploit dodici mesi più tardi con il Benfica: la supremazia del calcio mediterraneo, quindi, continua tanto più che nel 66 toccherà di nuovo al Real, questa volta in edizione «yè yè» a laurearsi primo in Europa.

BRITISH FOOTBALL. Qualcosa, intanto, era cambiato nella geografia del calcio continentale: poco alla volta, al di là della Manica erano stati fatti molti passi avanti per cui nessuno si meraviglia se il biennio che va dal 66-67 al 68-69 vede la vittoria di Celtic e Manchester United ricostruito quest'ultimo dal nulla dopo la catastrofe di dieci anni prima a Monaco di Baviera dove perse più di mezza squadra! In attesa dell'esplosione del calcio olandese, nel 68-69 l'Italia conquista la sua quarta Coppacampioni col Milan che pareggia il conto con l'Inter travolgendo l'Ajax che peraltro, già in quell'occasione, si impone all'attenzione di pubblico e critica anticipando le molte qualità che, di lì a qualche anno, avrebbero sottolineato la sua affermazione come squadra paradigma di un nuovo modo di intendere il calcio giocato a tutto campo senza divisioni di compiti e di ruoli.

POKER OLANDESE. Paese da sempre calcisticamente sottosviluppato, l'Olanda conquista la ribalta europea nel 70 con il Feijenoord di Ernst Happel che anticipa l'esplosione dell'Ajax di Kovacs e Michels (ma soprattutto di Cruijff e degli altri «magnifici») che monopolizzerà attenzione e vittorie per il triennio successivo, una volta sul Milan e un'altra sulla Juve (ah quel gol di Johnny Rep dopo cinque minuti della finalissima di Belgrado!).

ECCO IL BAYERN. Conclusa l'era-Ajax ne comincia un'altra che ha ad interprete il Bayern dei Maier, dei Beckenbauer, dei Gerd Muller dei Breitner ma che, per aggiudicarsi la sua prima coppa, deve ricorrere — unica volta nella storia della manifestazione — alla finale bis contro l'Atletico Madrid a Bruxelles. Quella squadra era — nel gioco e nella composizione — una specie di copia del Real degli anni d'oro per cui, se non fosse che il calcio europeo aveva realizzato un notevole livellamento in alto, probabilmente avrebbe ripetuto gli exploit degli spagnoli.

RITORNO BRITANNICO. Al contrario il suo regno dura soltanto tre anni e il suo posto viene preso dal Liverpool di Bob Paisley e Kevin Keegan. I «reds» vincono la loro prima Coppacampioni nel 77 a Roma contro il Borussia di Moenchengladbach e nell'occasione, pur non segnando, Keegan si aggiudica il duello a distanza con Simonsen. Partito «King Kevin» per Amburgo, il suo posto vien preso da Dalglish che regala al Liverpool la sua seconda Coppa: e quando la squadra di Paisley si fa momentaneamente da parte, il suo posto vien preso dal Nottingham Forest di Brian Clough, un tecnico tanto «matto» quanto bravo che, nel breve giro di due stagioni, vince due campionati (Seconda e Prima Divisione) e altrettante Coppecampioni. Altra vittoria del Liverpool, nell'81 e dell'Aston Villa l'anno dopo (cinque vittorie inglesi in cinque anni) e finalmente quarto successo tedesco l'anno scorso grazie all'Amburgo che batte la Juventus ad Atene.

STORIA DI IERI. E si arriva alla finale dell'Olimpico: di fronte una veterana (il Liverpool) e un'esordiente (la Roma). La prima supera la seconda sul piano tattico, su quello fisico e, infine, ai rigori lasciando tanto amaro in bocca alla gente di Testaccio che, dopo aver sperato ai limiti dell'amore, quando Graziani butta il suo pallone sulla traversa e Kennedy batte Tancredi si rende conto che il sogno è morto. Come tutti i sogni anche se, per una volta, in una serata di fine maggio invece che all'alba...

Stefano Germano

LA COPPA NAZIONE PER NAZIONE

INGHILTERRA 8 (Liverpool 4, Nottingham Forest 2, Aston Villa 1, Manchester United 1).

SPAGNA 6 (Real Madrid 6).

GERMANIA OVEST 4 (Bayern 3, Amburgo 1).

ITALIA 4 (Inter 2, Milan 2)

OLANDA 4 (Feijenoord 1, Ajax 3).

PORTOGALLO 2 (Benfica 2).

SCOZIA 1 (Celtic).

Parigi, 28 maggio 1975
BAYERN-LEEDS 2-0
Marcatori: Roth 71', G. Muller 81'.
Bayern (4-3-3): Maier; Durnberger, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Andersson(Weiss); Zobel, Kappellmann, Roth; U. Hoeness (Wunder), G. Muller, Torstensson(All.: Cramer).
Leeds (4-3-3): Stewart; Reanei, Hunter, Madaley, F. Gray; Bremner, Giles, Yorath (E. Gray); Lorimer, Clarke, Jordan (All.: Armfield).
Arbitro: Kitabdijan (Francia).

Glasgow, 22 maggio 1976
BAYERN-SAINT ETIENNE 1-0
Marcatore: Roth 57'.
Bayern (4-3-3): Maier; Hansen, Schwarzenbeck, Beckenbauer, Horsmann; Durnberger, Roth, Kappellmann; U. Hoeness, G. Muller, Rummenigge (All.: Cramer).
St. Etienne (4-3-3): Curkovic; Janvion, Piazza, Lopez, Repellini; Bathenay, Larqué, Santini; P. Revelli, H. Revelli, Sarramagna (Rocheteau) (All.: Herbin).
Arbitro: Palotai (Ungheria).

Roma, 25 maggio 1977
LIVERPOOL-BORUSSIA MOENCH. 3-1
Marcatori: McDermott (L) 29', Simonsen (B, rigore) 50', Smith (L) 67', Neal (L, rigore) 85'.
Liverpool (4-4-2): Clemence; Neal, Smith, Hughes, Jones; Kennedy, Case, McDermott, Callaghan; Keegan, Heighway (All.: Bob Paisley).
Borussia M. (4-4-2): Kneib; Vogts, Wittkamp, Bohnof, Klinkhammer; Wohlers (Hannes), Wimmer (Kulik), Schaeffer, Stielike; Simonsen, Heynckes (All.: Lattek).
Arbitro: Wurtz (Francia).

Wembley, 10 maggio 1978
LIVERPOOL-BRUGES 1-0
Marcatore: Dalglish 64'.
Liverpool (4-4-2): Clemence; Neal, Hughes, Kennedy, Hansen; Thompson, McDermott, Souness, Case (Heighway); Fairclough, Dalglish (All.: Bob Paisley).
Bruges: (4-3-3): Jensen; Bastijns, Krieger, Leekens, Maes (Volders); Cools, Van der Eycken, De Cubber; Simeon, Ku (Sanders), Soerensen (All.: Happel).
Arbitro: Corver (Olanda).

Monaco di Baviera, 30 maggio 1979
NOTTINGHAM FOREST-MALMOE 1-0
Marcatore; T. Francis 45'.
Nottingham F. (4-4-2): Shilton; Clark, Lloyd, Burns, Anderson; Bowyer, T. Francis, McGovern, Woodcock; Birtles, Robertson (All.: Clough).
Malmoe (4-3-3): Moller; R. Anderson, Tapper (Malmberg), Erlandsson, Jonsson; Ljungberg, Cervin, Hansson (T. Andersson); Prytz, Kinnvall, M. Andersson (All. Oughton).
Arbitro: Linemayer (Austria).

Madrid, 28 maggio 1980
NOTTINGHAM FOREST-AMBURGO 1-0
Marcatore: Robertson 20'.
Nottingham F. (4-4-2): Shilton; Anderson, Gray (Gunn), McGovern, Lloyd; Burns, Bowyer, Mills (O'Hare), O'Neill; Birtles, Robertson (All. Clough).
Amburgo (4-3-3): Kargus; Kaltz, Nogly, Jacobs, Buljan; Hieronymus, Memering, Magath; Milewski (Hrubesch), Keegan, Reimann (All. Zebec).
Arbitro: Garrido (Portogallo).

Parigi - 27 maggio 1981
LIVERPOOL-REAL MADRID 1-0
Marcatore: A. Kennedy 82'.
Liverpool (4-4-2): Clemence; Neal, Thompson, Hansen, A. Kennedy; R. Kennedy McDermott, Lee, Souness; Dalglish (Case), Johnson (All. Bob Paisley).
Real Madrid (4-4-2): Agustin; Cortes (Pineda), Sabido, Garcia Navaja, Camacho; Stielike, Del Bosque, Juanito, Angel; Santillana, Cunningham (All.: Boskov).
Arbitro: Palotai (Ungheria).

Rotterdam - 26 maggio 1982
ASTON VILLA-BAYERN 1-0
Marcatore: Withe 66'.
Aston Villa (4-4-2): Rimmer (Spink); Swain, Evans, McNaught, William; Mortimer, Bremner, Shaw, Cowans; Morley, Withe (All. Barton).
Bayern (4-4-2): M. Muller; Dremmler, Augenthaler, Weiner, Horsmann; Kraus (Niedercorn), Durnberger, Breitner,Mathy (Gutler); D. Hoeness, Rummenigge (All. Csernay).
Arbitro: Konrath (Francia).

Atene - 25 maggio 1983
AMBURGO-JUVENTUS 1-0
Marcatore: Magath 9'.
Amburgo (4-4-2): Stein; Kaltz, Jacobs, Hyeronimus, Wehemeyer; Rolff, Milewski, Groh, Magath; Bastrup (Von Heesen), Hrubesch (All.: Happel).
Juventus: Zoff; Gentile, Cabrini; Bonini, Brio, Scirea; Bettega, Tardelli, Rossi (Marocchino), Platini, Boniek (All. Trapattoni).
Arbitro: Rainea (Romania).

Roma, 30 maggio 1984
LIVERPOOL-ROMA 1-1 (d.t.s.)
(5-3 dopo i calci di rigore)
Marcatori: Neal 15' (L); Pruzzo 43' (R).
Rigori: Neal, Souness, Rush, Kennedy (L); Di Bartolomei, Righetti (R).
Liverpool (4-5-1): Grobbelaar; Neal, Whelan, Hansen, Kennedy; Lawrenson, Dalglish (Robinson), Lee, Lohnston (Nicol), Souness; Rush (All.: Fagan).
Roma: Tancredi; Nappi, Bonetti, Righetti, Nela; Conti, Cerezo (Strukely), Di Bartolomei, Falcao; Pruzzo (Chierico), Graziani. All.: Liedholm.
Arbitro: Fredriksson (Svezia).

Bruce Grobbelaar, l'erede di Ray Clemence nelle file dei campioni d'Europa, fa letteralmente andare in bestia il suo allenatore perché dà l'impressione di preferire lo spettacolo al rendimento: in campo, però, si trasforma e diventa insuperabile

Il n. 1 dei clown

di **Stefano Germano**

ROMA. Per i giocatori del Liverpool, Joe Fagan è una specie di zio: burbero il necessario; benefico idem. Ma perché zio? Semplice (e duplice) la risposta: prima di tutto perché di tutti i giocatori che si sono laureati per la quarta volta campioni d'Europa a livello di club, lui ne ha acquistato solo uno (Gary Gillespie che infatti è andato puntualmente in panchina all'Olimpico) e poi perché, per ragioni... anagrafiche nonno non può esserlo. Joe Fagan zio burbero e benefico, quindi, punto e basta.

ARRABBIATURE. Quando si è da tanti anni (e per Fagan sono oltre venticinque) in un ambiente, è assolutamente scontato che tutti gli angoli vengano smussati; che le eventuali incomprensioni vengano superate e che — quindi — si sia tutti quanti una sola, grande famiglia. Di tutti i suoi ragazzi, Fagan non si è mai lamentato al di fuori di uno, quel Bruce Grobbelaar che pare possegga la prerogativa di farlo imbestialire quando gli gira di fare il clown e non il portiere di calcio. E questo malgrado il sudafricano cresciuto in Canada sia giocatore che possiede parecchie buone qualità come ha dimostrato più che sufficientemente anche a Roma. Ma cosa ci volete fare? Il baffuto Bruce è fatto così e se si mette in testa di fare qualche mattana, non c'è santo che gli possa far cambiare idea.

DUE PALLONI. Nonostante il calcio sia il suo mestiere, Grobbelaar è uno che guarda al fatto agonistico in termini di quasi assoluta goliardia: per lui, infatti, i novanta minuti di una partita vanno vissuti nel modo più piacevole e divertente possibile tanto più che ci sono gli avversari di turno a metterti nei guai per cui, a che pro drammatizzare tutto? **«Sono fatto così** — dice il baffuto portiere — **e non ce la faccio proprio a cambiare. Per me, infatti, giocare a calcio significa soprattuto divertirsi e non è assolutamente detto che buon rendimento e sorriso non possano coesistere. Lo so benissimo che Fagan, a volte, va in bestia per certi miei atteggiamenti; lo so ma non ci posso far niente: sono fatto così punto e basta»**. Tentare di dare una spiegazione logica a questo atteggiamento è impossibile: diciamo quindi che, come tutti i portieri, anche Grobbelaar possiede quel pizzico di pazzia che, se uno non ce l'ha, non può indossare la maglia col numero uno. Geobbelaar pazzo, quindi? Questo è poco ma sicuro in quanto, se così non fosse, come si potrebbe spiegare altrimenti che, quando ha finito di vestirsi, prende due palloni e un ago e non è contento sino a quando non li ha sgonfiati completamente! Un rito? Forse, ma molto più probabilmente un modo come un altro per rompere la tensione.

RITI. A parte Grobbelaar, nello spogliatoio del Liverpool, i riti si sprecano: c'è Souness, ad esempio, che tra spogliarsi e rivestirsi impiega oltre due ore mentre Rush — che durante la giornata quando vede uno che fuma lo guarda schifato — un attimo prima di uscire dallo stanzone prende in bocca una sigaretta, ne aspira un paio di boccate e la getta via con grande disprezzo. Se poi è anche grazie a questo che il giovane gallese segna gol a valanga (giocando bene), a Fagan e al clan del Liverpool va benissimo.

CLOWN. Ma torniamo a quel matto di Grobbelaar che Fagan accusa di fare il clown: **«Apparentemente può anche essere vero** — dice il portiere — **ma solo apparentemente: io, infatti, seguo sempre le vicende della partita con la massima concentrazione; solo che forse per scaricare un po' di tensione, forse perché così riesco a mettere in crisi il mio avversario o forse perché è questo il mio carattere, a volte assumo questi atteggiamenti che il mio allenatore condanna. Fagan, ad esempio, vorrebbe vedermi sempre teso come un arco perché** — dice lui — **un portiere deve imprimere soprattutto fiducia ai suoi compagni: io, quando me lo ha fatto notare, gli ho risposto che i miei compagni, con me, possono dormire tranquilli anche se mi piace fare il pagliaccio come dice lui».**

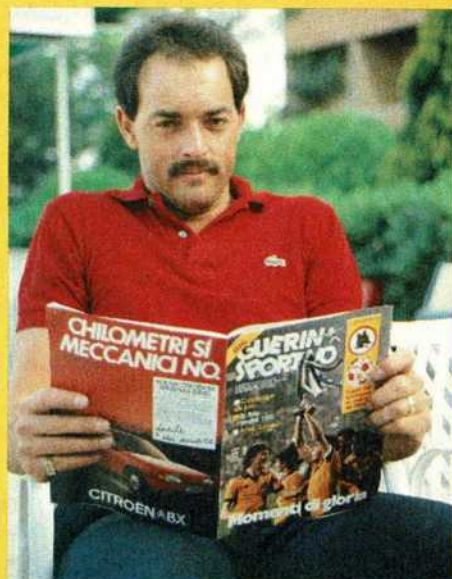
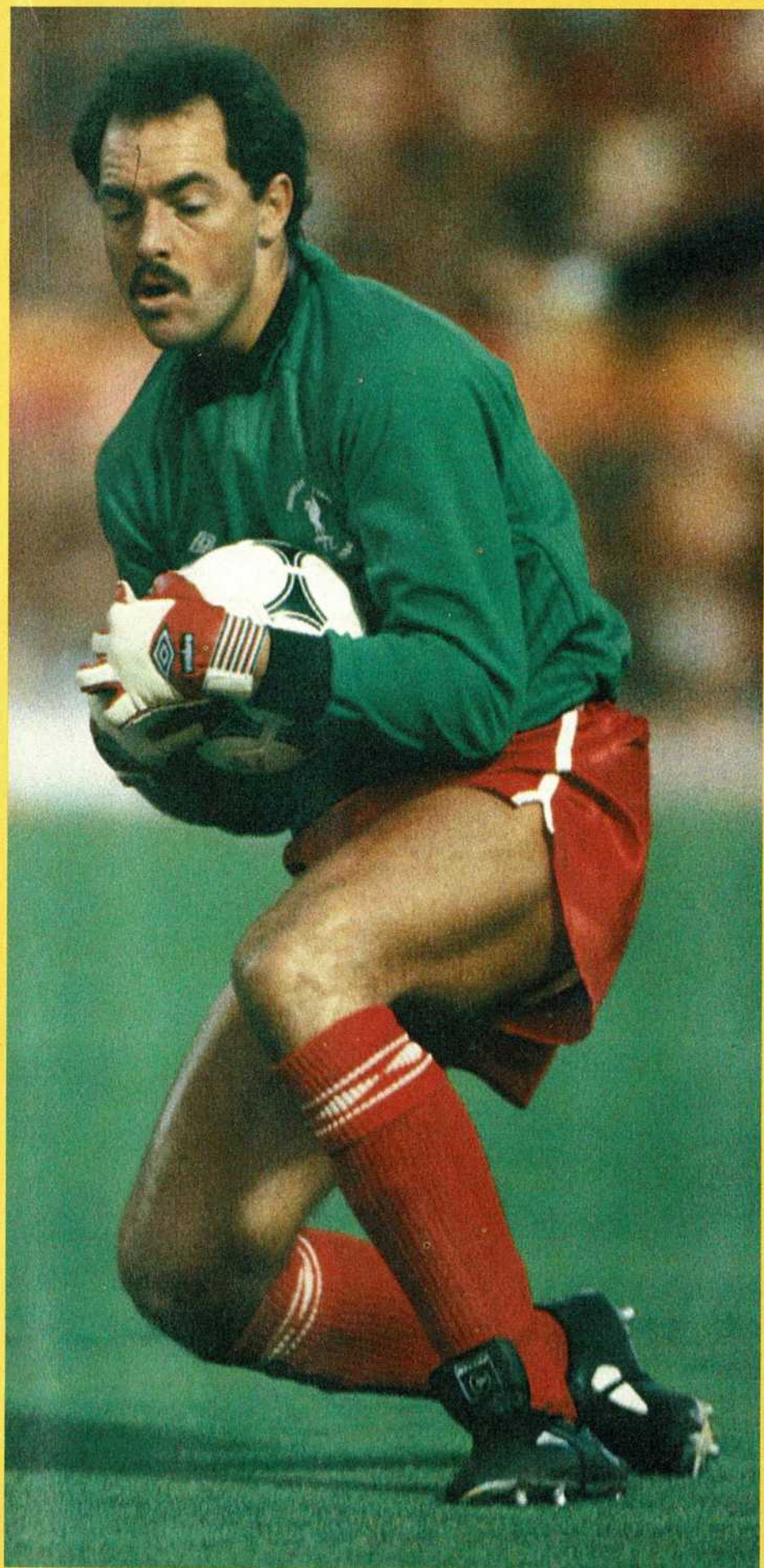
JERRY E WOODY. Ragazzo di buona cultura affinata nel corso degli anni e dei suoi soggiorni in Paesi diversi quali Sudafrica e Canada, Bruce Grobbelaar ama soprattutto due tipi di umoristi: quelli un po' surreali alla Woody Allen e quelli pagliacceschi alla Jerry Lewis: **«Il primo** — precisa — **mi piace per le atmosfere particolari che riesce a realizzare mentre il secondo lo ammiro per l'enorme abilità che ha avuto a creare un personaggio che regge da ormai più di trent'anni ai cambiamenti di mode, al sorgere di nuove star, al passaggio delle stagioni. E poi c'è una cosa che mi fa impazzire in Jerry Lewis: l'enorme elasticità dei suoi muscoli che lo rende simile a una palla che rimbalza qua e là e che sembra sempre sul punto di afflosciarsi mentre invece rimane sempre ben gonfia. Di Allen, invece, mi entusiasma quel senso di surreale e di inventato al limite della comprensione delle sue battute e delle situazioni che propone. E poi ogni volta che leggo o vedo qualcosa di suo non posso fare a meno di pensare a quanta fatica gli è costato realizzare questa proposta».**

RITORNO AL CALCIO. Siccome il mestiere di Grobbelaar è il calcio, vediamo un po' — dopo aver sentito le sue opinioni sui comici — come la pensa a questo proposito. **«Il calcio** — dice — **è un gioco meraviglioso prima ancora che il mio lavoro, e come tale lo considero. Diciamo che io sono uno che lavora per hobby oppure, che è la stessa cosa, che ha fatto del proprio hobby il suo mezzo di sostentamento. Anche se giocare in una squadra come il Liverpool mi esalta, non escludo dal mio futuro esperienze di tipo diverso anche perché sono e rimango un globetrotter che, dopo un po', nello stesso posto non ci riesce più a star bene per cui deve cambiare. Contro la Roma ho avuto la mia prima esperienza... italiana e debbo dire che non mi è andata per niente male: la partita, infatti, non l'ho trovata più difficile di tante altre malgrado in un paio di occasioni abbia avuto alcune preoccupazioni».**

— Ma quali differenze ha notato tra il modo di intendere il calcio di una squadra come il Liverpool e di un'altra come la Roma?

«A mio parere è questione di mentalità: per noi, infatti, la partita è il nostro lavoro mentre per gli italiani è una specie di dramma. Ma questo, per quanto ne so, vale per tutte le squadre britanniche da un lato e tutte le italiane dall'altro. Nel Liverpool, anche se a volte Fagan si lamenta, siamo grossi professionisti che sanno sempre cosa fare e come: e forse è anche per questo che da noi non esistono ritiri e concentramenti prima delle partite; al contrario, le vigilie degli incontri, anche i più importanti, le viviamo in assoluta serenità con le persone che ci stanno più vicine nella vita e che sarebbe ingiusto isolare proprio in momenti come questo».

— Per uno come lei nato in Sudafrica e che ha maturato la maggior parte delle sue esperienze in un mondo calcisticamente atipico come il campionato della NASL, è riuscito particolarmente difficile sostituire un «santone» come Ray Clemence?

«Non posso negare che all'inizio la cosa mi abbia preoccupato e non poco: Clemence, infatti, è uno dei più grossi personaggi del calcio britannico e prenderne il posto è sempre rischioso. Alla luce di quello che è successo fino ad ora, però, direi di aver visto giusto: titolo, Coppacampioni, Coppa di Lega sono risultati di notevole valore assoluto. Adesso andiamo tutti nello Zimbabwe, dalle parti di casa mia, e poi, se Dio vuole, in vacanza!». □

Grobbelaar uno e trino: in alto: **col Guerino;** sopra: **con la Coppacampioni;** a fianco: **mentre para**

Lo stopper della Roma si è aggiudicato il nostro concorso superando allo sprint Ian Rush, il centravanti rivelazione del Liverpool campione d'Europa: per il giallorosso un successo che forse gli rende meno amara la sconfitta subita all'Olimpico

Bravo Righetti

PER LA SECONDA volta consecutiva, dopo Massimo Bonini un calciatore italiano si è aggiudicato il «Bravo», il concorso che organizziamo assieme alla Redazione sportiva del TG2 e al Radiocorriere con la collaborazione delle più importanti testate e reti televisive europee e riservato agli Under 24 impegnati nelle Coppe Europee per club. La lotta tra Righetti e Ian Rush, suo diretto avversario nella finale dell'Olimpico, si è risolta alle ultime battute quando il romanista ha battuto il centravanti gallese proprio sul filo di lana.

RINNOVAMENTO. Dopo essere stato per molti anni feudo del calcio straniero, da due anni a questa parte il concorso lo vince un italiano, segno evidente che qualcosa sta cambiando e che il rinnovamento in atto con l'arrivo di superstar straniere sta dando i suoi frutti: dispiace soltanto che Righetti non abbia vinto anche la Coppacampioni ché, in tal caso, il suo trionfo sarebbe stato totale. Che tra Roma e Liverpool, nel corso di un'intera stagione, la differenza sia risultata minima lo dimostra anche la presenza di Nela al quinto posto nella nostra classifica dietro all'anglo napoletano Mark Falco e a Diego Maradona che, se avesse giocato di più, avrebbe potuto ottenere un risultato ben maggiore del quinto posto assegnatogli dai giurati.

LA CLASSIFICA

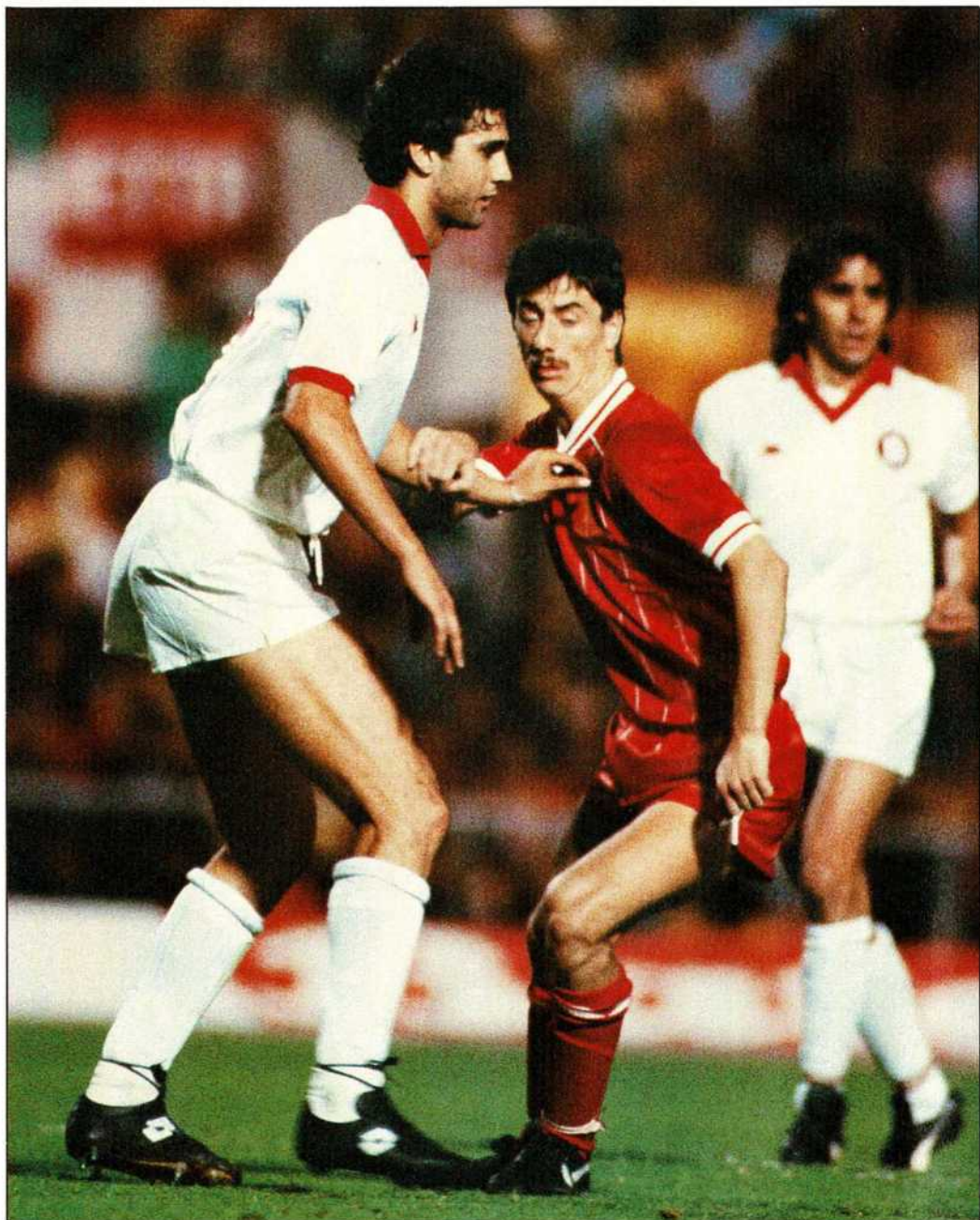
1.	**Ubaldo RIGHETTI** (Roma)	**241**
2.	**Ian RUSH** (Liverpool)	**236**
3.	**Mark FALCO** (Tottenham)	**192**
4.	**Giuseppe GALDERISI** (Verona)	135
5.	**Sebastiano NELA** (Roma)	**85**

6. **Maradona** (Barcellona) **83**; 7. **Scifo** (Anderlecht) **76**; 8. **M. Rummenigge** (Bayern) **67**; 9. **Mabbutt** (Tottenham) **66**; 10. **Whelan** (Liverpool) **65**; 11. **Whiteside** (Manchester United), **Milne** (Dundee) **45**; 13. **Serena** (Inter) **43**; 14. **Ferri** (Inter) **39**; 15. **Dick** (Tottenham) **36**; 16. **Czerniatinski** (Anderlecht) **35**; 17. **Hodge** e **Fairclough** (Nottingham Forest) **34**; 19. **Storgato** (Verona) **31**; 20. **Ahmad** (Groningen) **29**; 21. **De Wolf** (Sparta) **27**; 22. **Black** (Aberdeen) **25**; 23. **Caricola** (Juventus) **24**; 24. **Davies** (Manchester United), **Johnstone** (Liverpool) **21**; 26. **Khoolof** (PSV Eindhoven) **20**; 27. **Urbano** (Barcellona) **16**; 28. **Bonetti** (Roma), **Geiger** (Servette) **16.**

***Compreso il bonus per l'eliminazione**

LA GIURIA

TESTATE	GIORNALISTI
Radiocorriere	**Umberto Andalini**
Voetbal Inter. (NL)	**Joop Niezen**
Nice Matin (Fr.)	**Jules Giarrizzi**
Kicker (Ger. O.)	**Heinz Wiskow**
L'Equipe (Fr.)	**Victor Sinet**
Mondial (Fr.)	**Michel Diard**
Tuttosport	**Massimo Franchi**
Tempo (YU)	**Jovan Velickovic**
Corr. Sport Stadio	**Franco Ferrara**
Guerin Sportivo	**Adalberto Bortolotti**
Gazzetta dello Sport	**Roberto Beccantini**
Sportul (Rom.)	**Aurel Neagu**
Don Balon (Sp.)	**Gil Carrasco**
Shoot (Ingh.)	**Peter Stewart**
Le Sportif (B)	**Christian Marteleur**
Kepes Sport (Un.)	**Istvan Horwaath**
AIPS	**M. Della Pergola**
Extraspor (Gre.)	**Christos Paganis**
Daily Express (Sc.)	**Gerry McNee**
Sport Magaz. (Nor.)	**Bjorn Kristiansen**
Fussball (Aust.)	**Mischa Kazimirovic**
Gunes (Turchia)	**Reha Erus**
Simerini (Cipro)	**Giorgio Kojas**

RETI TELEVISIVE	GIORNALISTI
Tele Monte Carlo	**Luigi Colombo**
Avro Televis. (NL)	**Robert Pach**
SSR (CH)	**J.J. Tillman**
TSI (CH)	**Renato Ranzanici**
Eurovisione	**J.P. Weidmann**
TV Capodistria (YU)	**Sandro Vidrih**
TG 1	**Sandro Petrucci**
TG 2	**G. de Laurentiis**
TG 2	**Giorgio Martino**
TVE Barcellona (SP)	**Francisco Peris**
RTB (Belgio)	**Roger Laboureur**
TV Zagreb (YU)	**Slavko Prion**
DLF (Germ. O.)	**Klaus Fischer**

RIGHETTI (PRIMO) IN LOTTA CON RUSH (SECONDO) FotoZucchi

di **Gualtiero Zanetti**

FAME DI MEDAGLIE, SULLE SPOGLIE DEL BOICOTTAGGIO

Gli sciacalli d'Olimpia

LA NOTIZIA PIÙ SIGNIFICATIVA dell'ultimo quarto di secolo riguarda il viaggio di Samaranch, Rana e Nebiolo a Mosca, per indurre il Cremlino a rinunciare al boicottaggio delle Olimpiadi americane. **«Aspettiamo la convocazione da parte di Cernenko»** avevano dichiarato i nostri tre prodi. I tre paladini dello sport professionistico mondiale, sono giunti a Mosca per sentirsi ripetere, da un funzionario infastidito, il parere negativo de! governo sovietico, come previsto. Un giornale italiano scrive: **«Pare che a Mosca soltanto Nebiolo abbia avuto il coraggio di dire a Talisin che il rifiuto di Cernenko e di Gromiko di ricevere Samaranch e compagni è stato molto più grave del boicottaggio stesso»**. La nota di colore più divertente l'ha fornita un'altra informazione secondo la quale Samaranch e Nebiolo avrebbero offerto ampie garanzie ai sovietici circa la sicurezza anti terrorismo, in suolo americano, degli atleti sovietici. La rana che si gonfiava per raggiungere le dimensioni di un bue, era una pernacchia in confronto della presunzione dei dirigenti irresponsabili del Cio, i quali hanno aggiunto la classica pennellata di umorismo, dichiarando: **«Quale sede delle prossime Olimpiadi non ci tiriamo indietro: confermiamo Seul»**. Ed io, cari amici miei fuori del tempo, vi dico già oggi che anche le Olimpiadi di Seul saranno regolarmente disertate, da una delle due parti, se non da tutte e due. Comunque, Cernenko stia attento: ci sono un Samaranch e un Nebiolo nel suo destino. Ronald Reagan, al loro confronto, è un affettuoso amico. Ma la nostra volontà di coprirci di ridicolo non si arresta qui. A Los Angeles saranno assenti due dei tre Paesi sportivamente più forti del mondo: Urss e Germania Est. Solo in atletica, 22 delle 41 medaglie d'oro potenziali. In altre specialità il 100% non ci sarà. Ebbene, dal giorno dell'annuncio del boicottaggio, le federazioni sportive italiane non hanno fatto altro che tempestare il Coni sostenendo che, in virtù di quelle assenze, potrebbero affermarsi in molte specialità. La pallavolo, da scartata in partenza, diventa favorita: atletica, canottaggio e altri vogliono incrementare la loro partecipazione. Il Comitato olimpico inglese ha fatto sapere che in assenza di tanti paesi, non porterà a Los Angeles un solo atleta in più di quelli preventivati due mesi fa. Questione di stile, ma lo sport italiano è troppo ricco per darsi un tono che non discenda direttamente dalla volgarità della sua opulenza, che pur il Coni tenta, con ogni mezzo, di correggere quotidianamente al meglio.

IL CONI A LA FEDERCALCIO, ad esempio, non vorrebbero inviare a Los Angeles la squadra di calcio, strabattuta nel corso delle eliminatorie. Il Cio e la Fifa, al contrario, vogliono l'Olimpica della nazione campione del mondo per non perdere un soldo della televisione, o dei pubblicitari o degli sponsor. Figurarsi lo spogliatoio dell'Olimpica che ha già dimenticato le figuracce di un anno, si ritiene favorita e sente odor di dollari. Se le autorità internazionali insisteranno, Carraro e Sordillo dovranno cedere, rovinando in tal modo anche la preparazione estiva di una ventina di professionisti di primo piano, pagati dalle società. Ma vorrei chiedere ai dirigenti internazionali: va bene, ci sono dei vuoti che volete colmare, ma sapete spiegarmi il motivo per il quale, in questo sconcio ripescaggio, non tenete conto della Romania che pur ci ha battuti durante le eliminatorie? Forse solo perché in Romania una determinata pubblicità non si può introdurre? Diciamo pure che queste Olimpiadi sono importanti, ma a un conto affrettato si può già affermare che circa il 70% delle medaglie potenziali non ci sarà. Non a caso la Federazione di atletica sta abbassando le misure minime di partecipazione. Cosa sarà una gara di alto femminile senza le duemetriste certe? Gira e rigira, il calcio è sempre quello che critichiamo di più, ma che ci delude di meno.

DOPO LO SCANDALO del Giro d'Italia, mostrato perfettamente dalla TV, con qualche corridore sorpreso a bloccare la corsa solo perché un cartello che segnalava una strada pericolosa non era sufficientemente grande, avevamo letto di punizioni esemplari, di licenziamenti in blocco, di dimissioni a catena. Poi, tutto rientrato. Bene, previsto anche questo. Andiamo a Milano. Franco Evangelisti ci invita ogni anno alla sua Festa dell'Amicizia: c'erano tutti, da Carraro a Sordillo, da Matarrese, a Gattai, Prisco, Luca di Montezemolo, Mariggi, Montella, D'Agostini, eccetera. Telegraficamente. Montella si è preoccupato delle troppe leggi per la riforma dello sport italiano che vengono avanzate al Parlamento. Lo rassicuriamo: dal 1946 ad oggi, ne sono state presentate 71 e nessuna è giunta in aula, come giusto. Adesso ne ha pronta una anche il ministro Lagorio. Queste proposte di legge mi fanno una strana impressione: come la riforma della sanità pensa ai medici (e i malati?), o la riforma della scuola si preoccupa dei professori (e gli studenti?), la ventilata riforma dello sport vuol trovare posti e soldi per pochi pseudodirigenti strafregandosi dei giovani non politicizzati (che sono il 99%). Bisogna ignorarle. Quindi Carraro ha fatto intendere che non è sbagliato sospettare di una certa perdita del «senso di denaro» in alcuni settori sportivi, dove i soldi dei contributi del Coni vengono utilizzati come si trattasse di ricchezze proprie. Sordillo ha precisato che non è affatto vero che è contrario all'ingaggio di Maradona: basta solo che il suo acquisto non pesi sui bilanci delle società. Matarrese ha ripetuto che i denari del Totocalcio vanno suddivisi diversamente, perché la Federcalcio recita un ruolo di cogestore, non di assistita. Luca di Montezemolo ha esortato la Federcalcio a vedere chiaramente dentro il ruolo dello sponsor delle società di calcio, affinché le finalità sportive non vengano irreparabilmente tradite da intenzioni commerciali (leggi corruzione).

NELLA SUA PIACEVOLE conclusione, Evangelisti ha affermato che è inutile parlare ai tifosi di bilanci, di deficit, di miliardi: loro vogliono soltanto una squadra migliore. Ha concluso invitando Carraro a non abbandonare il Coni per uno dei tanti organismi che rispecchiano il non-governo di questo paese, la Rai. Qui, rispettosamente, esprimo il mio dissenso: Carraro ha diritto ad allargare il raggio dei suoi interessi, quindi delle sue competenze, ora che il suo bagaglio di manager può consentirgli ogni traguardo. Se proprio vuole, nel giro di qualche tempo, può anche mirare più in alto: ad una condizione, che prepari convenientemente il suo sostituto. Non può lasciare alla democrazia di dargli il primo venuto, un maneggione di voti, un protagonista misterioso. Infine, si è parlato di Roma-Liverpool: si è fatta tanta fatica per tirare fuori a molti un parere sincero. Se lo scorso anno ci fu chi gioì per l'insuccesso juventino, questa volta è toccato alla Roma far contenti molti. Alla fine, uno del pubblico ha chiesto: **«Falcao perde sempre le grandi partite come il Brasile-Italia dei mondiali. A proposito, come sta Falcao?»**. Dal tavolo degli illustri ospiti il desiderio, subito accolto, di uscire all'aperto.

NAZIONALE/LA TOURNÉE IN CANADA E USA

Ingloriosa vittoria a Toronto, addirittura zero a zero a New York, gli azzurri tornano con poche indicazioni e molte polemiche da un'avventura male organizzata e peggio gestita. La pioggia, il turf, i retroscena...

Commedia americana

di **Marino Bartoletti** - Foto **Bartoletti** e **Manocchia**

NEW YORK. Dove sarà realmente la nostra «America»? Che fiori spunteranno, o comunque, che fiori sono stati seminati sull'erba (artificiale) del Giant Stadium, bagnato ma non fortunato teatro della nostra non troppo gloriosa ultima impresa d'Oltreoceano? Quali utili indicazioni Enzo Bearzot, pastore di creature azzurre, può effettivamente aver riportato dall'abortita tournée che aveva atteso con tanto entusiasmo? Ha semplicemente collaudato la... nazionale olimpica (con l'aggiunta di grandi e disciplinate chiocce), oppure ha ancora una volta addizionato altre imperscrutabili schede al suo personalissimo «computer», i cui dati elaborerà solo in vista della dirittura che porta a Mexico '86? Insomma: dopo l'America, il puzzle della nuova nazionale si ritrova con qualche tessera a posto in più, oppure una maligna mano ha cancellato parte della figura già abbozzata fino ad ora? «Sarebbe molto peggio — ci ha garantito il C.T. iridato — se avessi trovato fin da ora la squadra "messicana". Anche questa spedizione, anche questa esperienza — pur con i loro (in parte imprevedibili) lati non positivi — finiranno col tornare utile alla nostra marcia d'avvicinamento. E così dicendo l'Enzo nazionale ha confermato di avere rinviato tutti a settembre: aggiungendo che la sua — per carità — è solo una metafora, non certo una bocciatura...

MOQUETTE. Ormai, della non facilmente catalogabile partita col Team America al Giant Stadium, s'è davvero già detto e scritto tutto. Forse la vera «fortuna» degli azzurri è consistita nel fatto che la loro — come dire — non felice esibizione nuovayorkese è stata fatalmente fatta passare in secondo piano dalla sconfitta della Roma in Coppa dei Campioni. Se i giallorossi avessero vinto, la povera Nazionale si sarebbe trovata addosso tutta quella «voglia di critica» che è sempre in agguato e che, invece, ha trovato terreno più fertile nella «formula sbagliata» con cui la Coppa è stata assegnata (fateci caso: le formule sono sempre sbagliate quando vincono gli altri), nelle scelte e nella successiva «fuga» di Liedholm, negli errori mortali di Conti e Graziani, nell'accidia (diventata codardia) di Falcao. In passato, Bearzot era stato crocefisso per molto meno che per un pareggo con gli USA (ancorché storico, seppure... alla rovescia), ma l'amicizia e la comprensione dovute al C.T. non devono assolutamente indurci a sottovalutare l'esiguità dei profitti raccolti al di là del mare. Un appunto, soprattutto, ci sentiamo di muovere al maitre azzurro (un appunto che non è neppure tecnico, visto che i valori tecnici erano sicuramente i meno corteggiati nell'arco della scampagnata): l'aver accettato troppi compromessi extracalcistici che hanno finito con l'erodere i valori della tournée. Bearzot, già prima di partire aveva espresso le sue (pubbliche e private) perplessità. S'era reso benissimo conto che la realtà che lo attendeva sarebbe stata diversa da quella che da tempo auspicava: che troppi fattori — persino «politici», persino elettorali, persino di rappresentanza non dovuta — si sarebbero mescolati all'unica cosa che gli stava a cuore e cioè al mero fatto sportivo. Purtroppo neppure lui è riuscito a fermare la macchina già messa in moto. Anche per questo, o probabilmente per questo, s'è lasciato andare al violento sfogo di delusione che ha caratterizzato il suo commento «a caldo» sull'incontro con la Nazionale USA. «È stata una parodia — ha detto asciugandosi i piedi ancora fradici — non una partita di pallone. Questo non è calcio!». Certo, caro Enzo! Ma non «era calcio» — e lo avevi già detto — anche prima di scendere in campo

segue a pagina 23

Immagini dal Nuovo Mondo. A sinistra: **polizia a cavallo nel Giant Stadium, l'emblema della FIFA è ben protetto.** Nella pagina a fianco: **un curioso passo di corsa di Enzo Bearzot;** in alto: **la banda delle Giubbe rosse;** in basso: **un tenore canta gli inni nazionali secondo l'usanza americana**

ALTOBELLI 1-0

BATTISTINI 2-0

MAJORETTE

TIFO OLTRE OCEANO

ALTOBELLI IN MAGLIA CANADESE, UN OMAGGIO AL MIGLIORE IN CAMPO

PRESA AEREA DEL PORTIERE CANADESE

LA BANDA DELLE GIUBBE ROSSE

CANADA-ITALIA 0-2. Enzo Bearzot ha portato la Nazionale nel Nuovo Mondo per poter provare, lontano da occhi indiscreti, i ricambi in vista dei Mondiali del Messico. La prima partita della tournée americana è stata giocata a Toronto contro la Nazionale canadese, vittoria azzurra per due a zero, ma non è stata una grande esibizione. Tuttavia il pubblico, quindicimila persone, ha applaudito generosamente la squadra campione del mondo. La Nazionale italiana si è imposta con un gol di Altobelli e uno di Battistini e in porta ha giocato Galli chiamato più di una volta a parate impegnative. Si è visto in campo anche Giordano per un tempo, mentre nella ripresa ha fatto il suo esordio Mancini

TRAVERSA DI FANNA

UN INTERVENTO DI VIERCHOWOD

COLPO DI TESTA DI MANCINI

LA MASCOTTE DELLE OLIMPIADI

BEARZOT E MALDINI SOTTO LA PIOGGIA

USA-ITALIA 0-0. seconda partita della tournée americana contro la Nazionale statunitense. Sul tartan allagato del Giant Stadium di New York la Nazionale italiana non va al di là dello 0-0. Sotto la pioggia battente i nostri giocatori si sono impegnati anche se il fondo sul quale hanno dovuto giocare li ha messi non poco in crisi. Il tartan non si addice al calcio: Bearzot ha detto che gli sembrava che si giocasse in salotto e per questo ha difeso i suoi giocatori da chi li accusava di una mediocre performance. Comunque grande prova di Fanna che ha anche colpito una traversa.

Nazionale/segue

da pagina 18

sulla moquette del New Jersey. Dunque, i casi sono due: o non si giocava, o non ci si scandalizzava! E se proprio ci si doveva scandalizzare lo si doveva fare a muso duro non con i giornalisti italiani e indigeni, ma con chi ha voluto, o promosso, o caldeggiato, o comunque allestito una tourneé così concepita. Gli unici ad essere usciti completamente assolti dalla commedia americana sono stati, fortunatamente, proprio i giocatori, che si sono impegnati e battuti (quasi tutti) al di là degli inconvenienti climatici e logistici incontrati e al di là di uno stato di forma ormai fatalmente prefestivo. Ma se la tourneé doveva servire a «fare gruppo», visti gli esiti tecnici, tanto valeva andare alle Maldive. Là, perlomeno, non sarebbe piovuto per sei giorni di fila...

APPUNTI. Siamo certi che Bearzot, da onest'uomo qual è, sarà il primo ad essere d'accordo sugli appunti che gli muoviamo. Troppe cose lo hanno irritato, troppe gli hanno fatto perdere la pazienza, troppe hanno violentato certi suoi principi di gestione — come dire — autonoma della Nazionale. Per fortuna, sicuramente, facendo ricordo alle sue ormai provate risorse di psicologo del calcio, dovrebbe comunque essere in grado di spremere egualmente un po' di succo dalla piccola rapa fiorita nella Grande Mela. L'abilità del C.T. consiste proprio nel saper guardare alle vicende azzurre non con occhio miope, ma, caso mai, con occhio addirittura presbite: di saper cioè vedere bene soprattutto lontano, eventualmente mettendo a fuoco in maniera approssimativa (ovvero senza drammi o entusiasmi) quello che ha appena visto e vissuto da vicino. Ma ecco allora, fra moquette inzuppate, fra messaggi augurali di Reagan, fra cene con bandierine sui tavoli, fra sindaci in maniche di camicia, fra conferenze stampa orgaizzate in spregio o qualsiasi orario (e fuso orario) logico, fra panchine con uragano incorporato, fra furiosi dissidi «interni» (Cosmos e Federazione USA si sono fatti dispetti — a... dispetto nostro — dal primo all'ultimo giorno della permanenza americana), ecco allora i benedetti frutti mignon della tourneé. Frutti individuali e frutti collettivi, ciliegine e grappoli. Bearzot, dall'America, torna coi reumatismi ma anche con uno spirito di squadra intatto o rafforzato (e proprio il vostro cronista è stato testimone di una corposa disputa interna che, alla fin fine, ha dato testimonianza di una non tramontata «azzurrità» che vibra ancora a cavallo fra la vecchia e la nuova generazione di convocati). Bearzot, dall'America, torna con qualche sicurezza in più (Galli, Vierchowod, lo stesso Baresi), con qualche conferma (Bergomi, Bagni, soprattutto Altobelli) e — elemento forse non meno utile di quelli positivi — con la prova scritta che certi avvicendamenti è meglio lasciarli, per ora, alla fantasia (o alla necessità del momento). Che, insomma, Cabrini, Rossi e Conti è meglio averli in squadra che fuori.

FUSI. Puntuale come il destino, a commento della seconda partita della Nazionale in America, è arrivato su un nostro quotidiano il titolo «Nazionale che vergogna!». È un titolo ingeneroso che, a nostro parere, andava corretto semplicemente così: «Organizzatori della trasferta della Nazionale, che vergogna!». Perché, lo ripetiamo, se nessuno poteva prevedere la pioggia, tutti potevano prevedere l'«astroturf» (a proposito, da una settimana a questa parte abbiamo imparato che questo è il vero nome della moquette del salotto di casa nostra); se nessuno poteva prevedere certe disfunzioni logistiche, tutti potevano informarsi sugli attriti che esistono fra organismi sportivi locali (attriti che hanno portato a grottesche complicazioni pratiche come lo show delle panchine scoperte: attenzione, scoperte per la partita della Nazionale, copertissime per la partita dei Cosmos contro il Barcellona); se nessuno poteva prevedere certi cali fisici, tutti potevano prevedere che i nostri giocatori avrebbero faticato a smaltire, in pochissimi giorni, le conseguenze del fuso orario (a meno che l'ottantennale della FIFA non prevedesse per l'occasione un'unificazione dell'ora di Roma con quella di New York). Insomma, certe lamentele del «dopo» non ci sono sembrate eleganti. Anche perché sorge il sospetto che siano state dettate più dal risultato che non da motivi obbiettivi sicuramente esistenti. Bearzot sperava e forse spera ancora di poter gettare un ideale ponte fra la nazionale nata in America nel '76 e quella nata in America nell'84. Ma una delle tante differenze fra l'esperienza di allora e quella di oggi è per esempio, che contro la Selezione Americana, otto anni fa, giocammo così così e vincemmo quattro a zero. Stavolta abbiamo nuovamente giocato così così però abbiamo fatto zero a zero, regalando alla Nazionale USA il secondo più importante risultato della sua giovane storia (dopo l'irripetibile 1-0 sull'Inghilterra dei Mondiali del '50). In realtà, moquette o non moquette, pioggia o non pioggia, arbitro o non arbitro, questa partita bisognava prima vincerla e poi discutere. La cosa che più ci consola è comunque che, tutto quello che abbiamo visto noi, l'ha visto benissimo anche Bearzot. Che di calcio, come dimostrano i risultati, se ne intende e che sicuramente avrà riempito il suo taccuino di segni rossi e blu. Non solo sui «compiti» dei giocatori.

Marino Bartoletti

New York, 30 maggio 1984
USA-ITALIA 0-0

Usa: Brcic, Comrie, Thompson, Canter, Durgan, Di Bernardo, Parkinson, Green, Moyers, Kapp, Perez. C.t. Panagulias.

Italia: Galli, Bergomi, Vierchowod, Tardelli, Baresi, Scirea, Fanna, Bagni, Giordano, Battistini, Altobelli. C.t. Bearzot.

Arbitro: Dorantes (Messico).

Sostituzioni: Sabato per Bagni al 41', Fox per Comrie e Mancini per Giordano al 46', Dossena per Baresi e Crow per Kapp al 58', Massaro per Battistini al 65', Van der Beck per Green al 66', Peterson per Perez al 70', Collovati per Bergomi al 74', Gleen per Parkinson all'81'.

NEW YORK/GRANDE ENTUSIASMO, PICCOLA SQUADRA

Veramente una Little Italy

NEW YORK. Una marea tricolore ha inondato il Giant Stadium per sette giorni in concorrenza con la pioggia che da una settimana frustava rabbiosamente la metropoli e gli stati vicini. Erano cento, mille «paisà» venuti a salutare i «guagliò» dell'Udinese impegnata nella Coppa transatlantica ed i campioni del mondo che mancavano, in amichevole, dal 1976 quando si esibirono al «Kennedy» di Washington nel quadrangolare del bicentenario cui parteciparono anche le nazionali del Brasile e Inghilterra. A prescindere dal clima uggioso, è stata una partita che ha dato agli americani un «lift» importante in vista delle qualificazioni del 1986. Il calcio Usa langue, per colpa delle alte sfere, e incontri del genere rappresentano una linfa salutare. A rilanciare il calcio in Usa ci si è messo anche il presidente Reagan. Non sappiamo se lo ha fatto in vista delle elezioni nazionali o se il vecchio istinto di cronista sportivo fantasioso (baseball) ha rinverdito i suoi sentimenti per lo sport. Comunque anche il suo messaggio in vista della partita del Giant Stadium è servito a qualcosa. Esso dice che «per gli americani si presentava l'eccellente opportunità di presenziare a quanto di meglio il gioco del calcio può offrire». Per gli oriundi la visita azzurra è stato un avvenimento unico che non si può paragonare a Spagna '82. «**L'essere a due passi dai grandi del calcio** — affermava Joe Manfredi, presidente di un nuovo sodalizio calcistico «Brooklyn Italian» — **è come poter parlare con un santo miracoloso**». I calabresi, nel New Jersey, hanno voluto donare ad Enzo Bearzot la chiave della città di Cliffside Park, la cittadina dove si erge la lussuosa villa del presidente Giorgio Chinaglia, che ha assistito alla partita. Gli occhi di Giorgio brillavano di una visibile commozione. In quel momento non era la Lazio che affiorava nella mente di capitan Long John, ma la maglia azzurra che fu sua.

TIFOSI. «**Il vostro calcio** — affermava Bearzot dopo il pranzo in onore della comitiva azzurra — **potrebbe esplodere da un momento all'altro. Avete mezzi, uomini e possibilità. Siete giovani e desiderosi di successo. Continuate**». A Brooklyn, malgrado la pioggia, prima della partita, sfilavano centinaia di tifosi con bandiere tricolori e scritte. «**Fateci sognare un'altra volta**». «**Viva i campioni**», «**Noi siamo con te, comitiva azzurra**». Queste ed altre scritte, che poi sono apparse anche sugli spalti del Giant Stadium, giravano per il rione più famoso della metropoli. Nel grondante Stadium gli americani hanno cercato di ripetere quello che i loro predecessori fecero in Argentina nel 1950 in occasione della coppa del mondo, contro l'Inghilterra. Se un pallone stregato fosse entrato nella porta di Galli, sicuramente gli statunitensi lo avrebbero foderato d'oro zecchino per sistemarlo nel più famoso museo d'America, ma non avrebbero offerto un milione di dollari, come avvenne nel 50, a colui che avesse ritrovato il famoso pallone della vittoria argentina sulla maestra del calcio. Nei «caffee», nelle pizzerie del Bronx, dove vive una grossa comunità italiana, si è atteso trepidando il risultato finale, lo zero a zero è andato bene alla maggioranza. I connazionali in Usa ricorderanno a lungo questo breve intermezzo azzurro-americano. Gli atleti sicuramente cercheranno di dimenticare i 90 minuti sott'acqua, ma porteranno a casa il calore dei nostri connazionali d'America che più degli italiani in patria sentono l'affetto per l'Italia. Perché la distanza accende fiaccole che non possono spegnersi.

Lino Manocchia

l'esatto contrario di: «E liévete 'a cammisella», romantica conturbante preghiera per vecchi, delicati spogliarelli nel golfo. Diego Maradona, ragazzo squisito, anzichè opporre il pudico rifiuto delle antiche ragazze napoletane («la camisetta, gnornò, gnornò»), si presta alla foto di sogno posando per l'obiettivo del suadente Lino Manocchia, il nostro agente fotografico all'avana (fuma sigari di questo tipo), e mostrando i suoi riccioli neri, la barba un po' lunga che sottolinea la snervante attesa per il suo destino calcistico e la sospirata maglia azzurra. Lontano, a Little Italy, vengono sciolte le campane e San Gennaro appare in processione.

NAPOLI. Diego dichiara: **«Voglio Napoli»**, suggestionato dai racconti di Sivori. È pronto ad incontrare a Teano il presidente del Barcellona Nunez per dirgli «obbedisco» in ogni caso, Napoli o Barcellona. L'affare si complica e si offusca, si riscalda e si illanguidisce. Ferlaino, nell'attesa, balla un tango argentino e il trasferimento del secolo resta sospeso. Tutti, ora, volano verso Barcellona. Portano il cuore di Napoli al Tibidabo. E ognuno dei trentasette inviati speciali scrive la sua cronaca di un acquisto annunciato. Il Guerino ha voluto solo fissare in una immagine un sogno azzurro. Speriamo che essa sia come un «ex voto», per grazia ricevuta, e così lo scrittore Luigi Compagnone potrà riscrivere uno dei suoi più famosi romanzi e intitolarlo: «Città di mare, con Maradona». Il resto è relativo. O come ricorda senza enfasi il presidente Ferlaino: «C'è sempre un Palanca nel vostro futuro». □

A destra, **nella foto scattata dal nostro Lino Manocchia allo Sheraton del New Jersey, Diego Maradona mostra la maglia del Napoli: la favola continua.** Nell'altra pagina: **l'autografo di Diego per i lettori del Guerino, la sua originale firma col numero 10 della sua maglia; e un primo piano del giocatore che tradisce l'ansia per la complicata vicenda del suo trasferimento da Barcellona a Napoli.** A fianco: **Diego mostra le sue preziose estremità, piedi da sette miliardi ciascuno**

MONDONICO IN TRIONFO

FINALMENTE È SERIE A

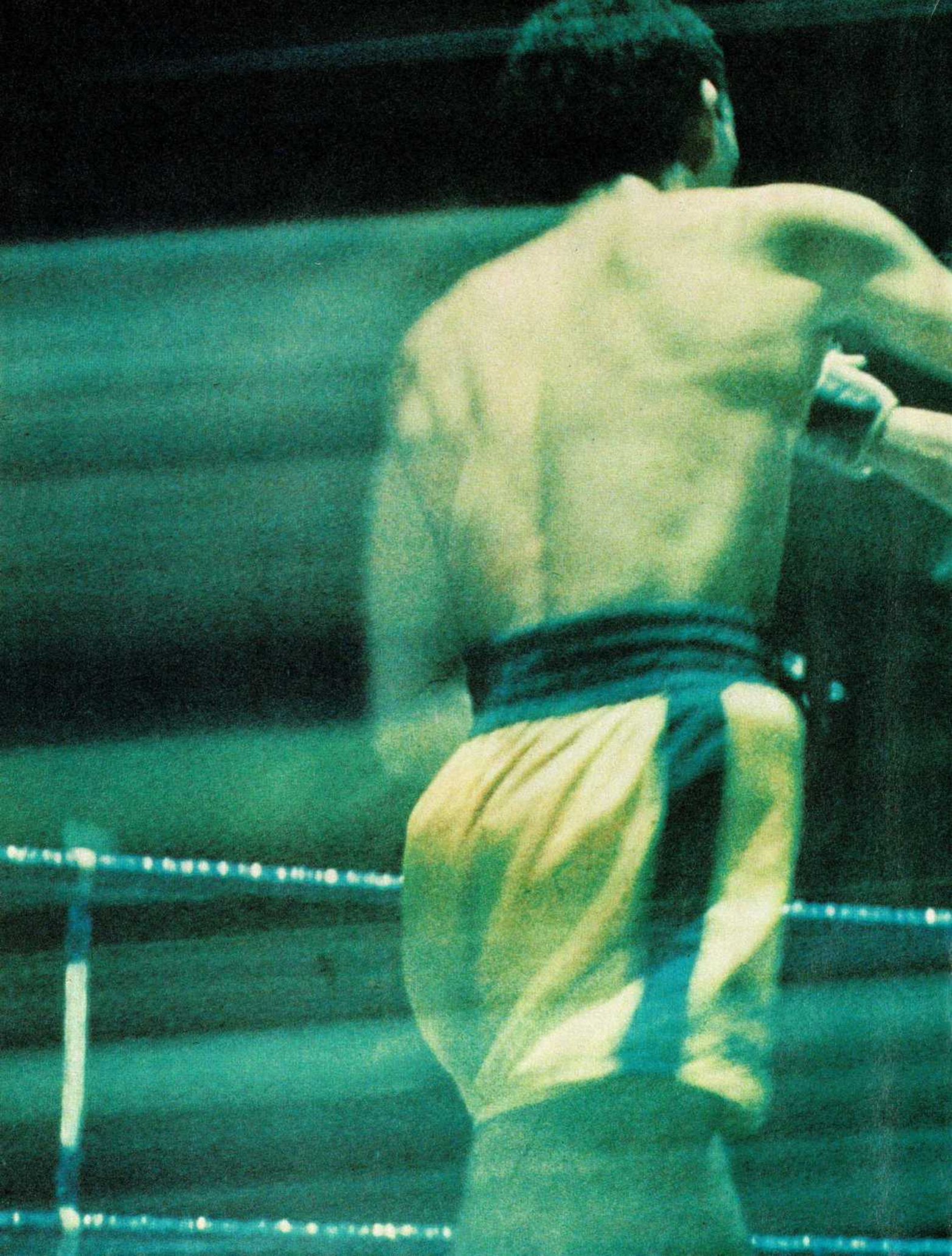
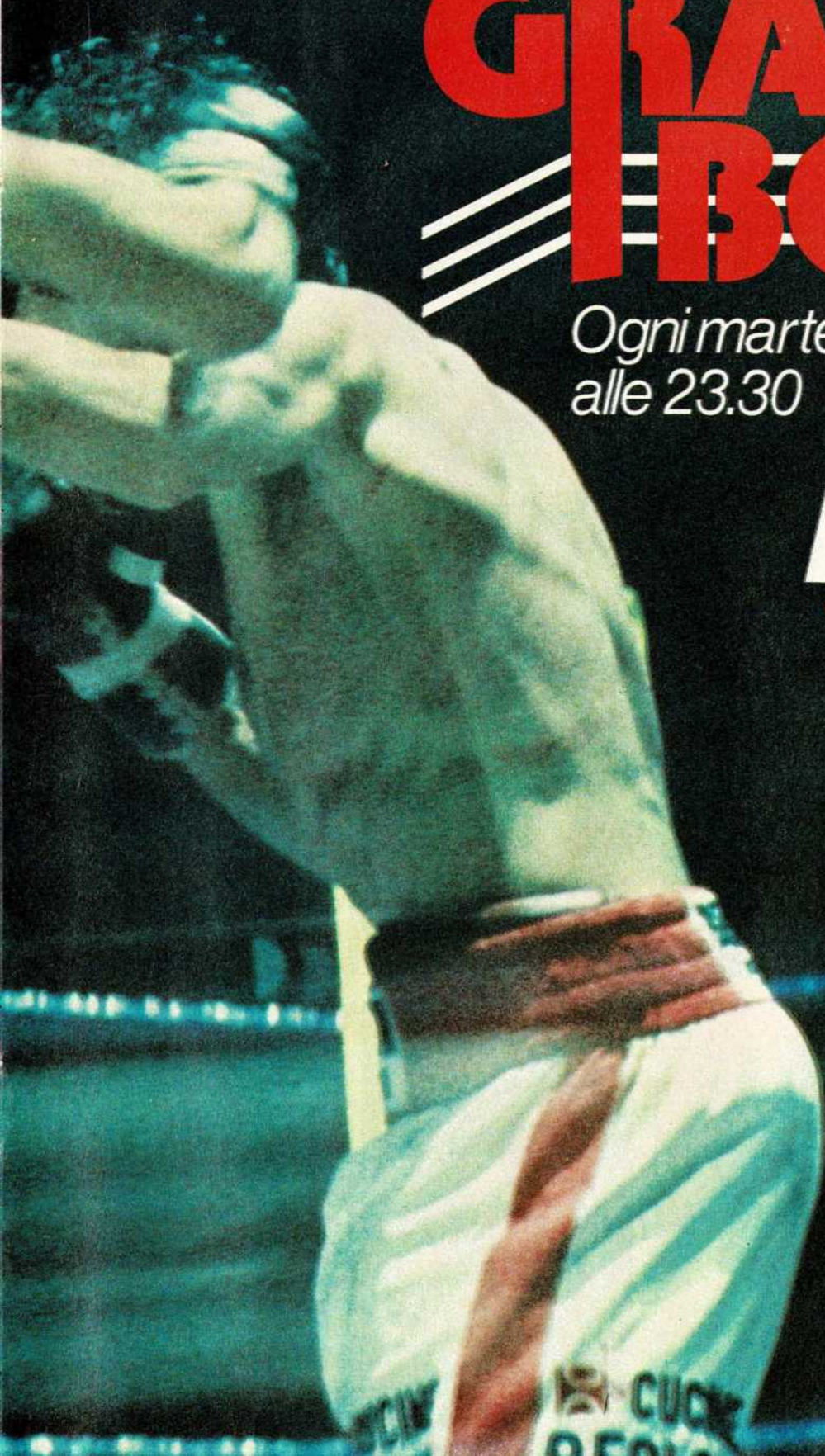
IL TIFO È DONNA

Uno dei casi più clamorosi del campionato scorso: un rigore non concesso all'Ascoli. All'Olimpico, il portiere romanista Tancredi ferma irregolarmente Juary, ma per l'arbitro Vitali è tutto regolare (fotoTedeschi)

UBALDO RIGHETTI (fotoZucchi)

si sa tutto. Io già lo pensavo al declino ma ho dovuto ricredermi lungo l'arco d'un intero girone d'andata, vedendolo operare alla sua maniera, scalpeggiando l'attaccante avversario con una marcatura accigliata e linda, piena di scatto e potenza, come se gli anni non fossero già più di trenta. Poi alla distanza Danova si è disunito, il Toro ha smarrito le sue cadenze ordinate, la fitta trama del suo centrocampo, Zaccarelli si è acciaccato, ha capito che gli anni passano anche per i guerrieri. Filippo Galli, dalla C1 (Pescara) al Milan, che salto! Me ne parlava quel manager di autentico valore che è Ramaccioni, si andava a Telemontecarlo, nell'auto guidata da Davide Messina, gran creatore di balle colorate. Mi diceva che Tom Rosati avrebbe voluto tenerselo, il giovanotto, ma lui insistette per riportarlo al Milan dov'è nato. Felice intuizione. E poi, è sorta una consorteria: tutti gli attaccanti giovani sostengono che Filippo Galli non gli ha fatto toccare palla, che è il più forte. Galli è un... gallo. Però attenzione, lo stopper ha bisogno di qualità fisiche, ma di più deve avere tempra. La tempra non si acquista al supermercato. La tempra riunisce un sacco di cose come la virilità, come il tempismo, come il coraggio, come l'autocritica necessaria. Dunque, 6 e 5 a Filippo Galli ma diamogli appuntamento al prossimo domani.

BALDI GIOVANI. Di seguito vengono gli altri. Ho considerato difensore centrale Lionello Manfredonia. Qualcuno, anche da me stimato, definendomi un gentiluomo, intende minimizzare la mia tempra di critico. Per vero io ci ho messo anni per arrivare a dare un otto a questo

segue a pagina 46

LA GRANDE BOXE
Ogni martedì
alle 23.30
5
canale 5

da pagina 43

biondo alfiere del calcio difensivo, figlio di un avvocato elettrico e di una madre tenerissima. Va là che non regalo niente a nessuno, scrivendo in questa pagina che Manfredonia è da Juventus, oppure... resti ad arricchire la Lazio. Se Boniperti mi legge, ed ammesso e non concesso che Boniperti ascolti i cronisti, io affermo che Manfredonia può essere il giocatore di mezzocampo che serve alla Juventus Campione d'Italia. Non si improvvisa nulla e il figlio di papà, soffrendo e sbagliando è divenuto un uomo. Conta come gioca, come picchia, come imposta, come recita a soggetto. Peccato che Bearzot non lo consideri più. Io lo inserirei alle spalle di Dossena. Ma non divaghiamo, guardiamo a Manfredonia difensore centrale, un po' troppo appagato, cioè bisognoso di andare avanti soprattutto quando può impostare, ma anche come difensore con tutti gli attributi al posto giusto: potenza nel lungo e nel breve, tackle all'occorrenza ruvido, tempismo. In fondo la carriera gliel'ha fatta il destino. Tutti sanno fare i liberi in un certo modo, pochissimi sanno giocare in tre ruoli come Manfredonia: forte incontrista, forte centrocampista, buono anche sotto porta. Egli ha segnato gol decisivi per la «sua» Lazio. A me ha detto: **«Posso lasciare la Lazio solo per la Juve»**. Ha ragione! Poi viene Ubaldo Righetti da Sermoneta, Latina. Un altro stangone, bruno questo, che ha tutto in natura, stacco, potenza, buon recupero, allungo. Bearzot lo considera molto. Ma ci vuole calma e soprattutto ci vuole rispetto. Ubaldo sarà due volte baldo, è tanto ragazzo, è un '63. Deve però concentrarsi su se stesso, dimenticare il gioco degli specchi, convincersi che gli incensamenti possono rovinarlo; isolandosi da tutto e tutti, ritrovando serenità e semplicità. Io raccomando a Ubaldo di organizzare bene l'estate, le ferie e tutto il resto. La sua carriera è esclusivamente fatto suo.

ROCCE. È stato sfortunatissimo Bonetti, che è ottimo giocatore in assoluto, alle prese con una maledetta caviglia che lo ha fatto più uscire che entrare. Con quanto orgoglio si era opposto alla rotazione studiata dal maestro Liedholm per la Roma! Mi pare che Luciano Favero, baffo sulfureo nato in laguna, sia ormai uno stopper assai affidabile. Pur non avendo un gran fisico, è massiccio, ha peso nel contrasto, perché ha fegato, un anticipo squillante, un temperamento irriducibile. Mi sembra che Silvano Fontolan, milanese di Vimodrome, 1.85 per 76 chili, un gagliardone che non sputa sentenze, un uomo pieno di salute e di ottimismo, abbia dato ragione ad Osvaldo Bagnoli, che lo ha preferito al celebre Zmuda per il suo Verona. Fontolan è un '55, è relativamente giovane, si può aspettarlo a migliori imprese. Si applica nel lavoro con dedizione. È uno dei professionisti più seri del serio e artigianale Verona. E vengo al rude ma non truce Cattaneo dell'Udinese, un armadio, fatalmente lento, ma giocatore di preclara lealtà. E non sempre Edinho, come dirò a suo tempo, gli ha dato una valida mano nell'interdizione. Il napoletano adottivo Moreno Ferrario, sa giostrare da libero oltre che da stopper, da segnarti il rigore decisivo oppure sa sbagliartelo, ha tutto per essere un grande, ma rimane un piccolo, mistero. Il giocatore rimpicciolisce d'improvviso all'altezza degli impegni che contano e non è per certo un galvanizzatore. Non riesce in campo come dovrebbe, viste le sue qualità e le sue risorse atletiche. Io dico: un piccolo mistero; volendo dire qualcosa che riguarda esclusivamente questo milanese lindo ma troppo ligio, sempre nel rigo, mai personale e possessivo, su cui tutto passa, anche l'amarezza, come l'acqua tra le mani. I giorni duri del Napule, a me sì caro, si spiegano anche con tipi come Moreno Ferrario, infallibili ma non insuperabili, tetragoni ma non generosi almeno quanto dovrebbero esserlo in circostanze come quelle che il Napule ha traversato. Forse tirando un orecchio a Moreno io esagero. In fondo lui ha fatto sempre il suo dovere. Ma un pizzico più di calore... napoletano non vi pare, fratelli, che in campo deve andare a mostrarlo? Il problema è giocare, quando si indossa quella casacca, non solo per la prelibata pagnotta. Oppure a Moreno dà alla testa il sentirsi grande?

V. C.

SERGIO BRIO (fotoGiglio)

PIETRO VIERCHOWOD (fotoM&S)

FULVIO COLLOVATI (fotoBriguglio)

FILIPPO GALLI (fotoZucchi)

PARIGI 84 / FRANCIA

Qualificata di diritto, la nazionale di Hidalgo si presenta rinnovata rispetto al Mundial e cerca il primo successo

Aria di casa

PARIGI. La sensazione è che sia incombente un imperativo. «Adesso o mai più!». La nazionale francese, targata ancora una volta Michel Hidalgo che nel mese di giugno affronterà la fase finale del Campionato Europeo (qualificata di diritto come Paese ospitante), questa volta non ha scelta: è tra le squadre favorite per il successo finale e forse, dicendolo un po' sottovoce, la favorita numero uno. Motivi? Il fatto, importantissimo, che gioca in casa, la rabbia di una nazionale che nella sua storia ha collezionato anche belle figure e complimenti ma mai trofei da mettere in bella mostra nei suoi scaffali; la buona quotazione, che i «galletti» hanno acquistato negli ultimi anni (il «Mundial» spagnolo insegna!). Un campionato europeo, insomma che può diventare esaltante per la squadra di Hidalgo, pur con tutte le incognite dettate dal ruolo di possibile candidata al successo finale. L'Italia del 1980 può essere presa ed emblema: era reduce dal bellissimo «Mundial» argentino e precedeva le esaltanti notti spagnole di due anni dopo per cui, è più che comprensibile che Hidalgo metta le mani avanti: **«La competizione si svolge in casa nostra** — ha detto più volte — **e questo ci crea degli obblighi in quanto è tutto predisposto perché noi si brilli. Ma attenzione, a questo livello tutte le squadre si equivalgono: possiamo partire per vincere e ritrovarci ultimi del lotto».** Ma è chiaro che il citì transalpino in cuor suo la pensa diversamente per cui conta su un grande risultato anche perché voci di corridoio lo vorrebbero alla sua ultima esperienza in panchina in quanto cederebbe il posto ad Henri Michel (ex centrocampista del Nantes e della nazionale). E anche questo è un motivo in più per chiudere in bellezza. Ma vediamola questa squadra francese, favorita suo malgrado. Ufficialmente non esiste ancora, ma un'idea chiaramente più che attendibile, è già possibile farsela leggendo l'elenco dei venti giocatori raccolti attorno a Michel Platini tornato in patria carico di gloria accumulata in Italia e in Europa. La cosa che emerge subito evidente è che Hidalgo non si è adagiato sugli allori, infatti le semifinali al Mondiale spagnolo, le amarezze dell'ingiusta eliminazione, non lo hanno spinto a fare troppo il tradizionalista: ha confermato sì un buon numero di «spagnoli» (Amoros, Battiston, Bossis, Platini, Giresse, Genghini, Tigana, Rocheteau, Lacombe, Six e Bellone), ma ha chiamato anche undici uomini nuovi per un rinnovamento corposo, avvenuto su un piano tattico più che tenendo conto della carta d'identità. È sufficiente pensare che, tra gli attaccanti, trova ancora posto Didier Six che non è Matusalemme (ha 30 anni), ma che ormai è già relegato in Seconda Divisione, nelle file del Mulhouse. Le scelte ricalcano un po' il verdetto del campionato: Bordeaux e Monaco le prime della classe, con cinque giocatori a testa, sono i maggiori fornitori della squadra, mentre per il resto solo Paris Saint Germain, Auxerre e Tolosa forniscono due giocatori. La Francia sarà quindi un mosaico, un cocktail tra gioventù ed esperienza che dovrebbe realizzare il «miracolo», che farebbe impazzire la Francia se il 27 giugno prossimo, al Parco dei Principi, fossero proprio i «galletti» a giocarsi il titolo europeo.

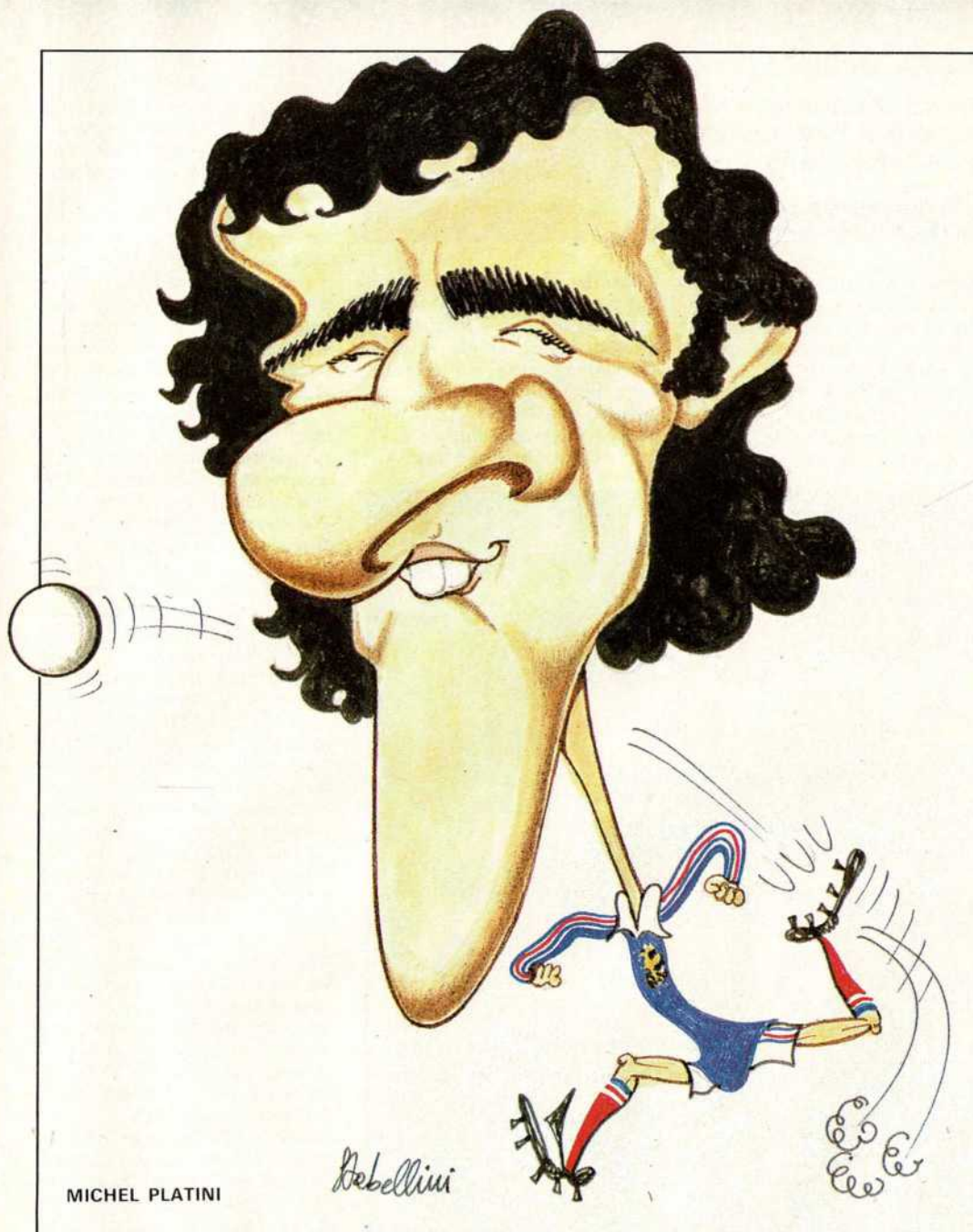
L'ALLENATORE

MICHEL HIDALGO è nato a Bordeaux nel 1934. Dopo aver giocato nel Le Havre, nel Reims (e con la maglia di questa squadra disputò la finale di Coppacampioni nel 1956 contro il Real Madrid che vinse 4-3) e nel Monaco, al termine della carriera fu incaricato dalla federazione di allenare la nazionale Juniores. Nel 1976 prese il posto di Stefan Kovacs nel ruolo di commissario tecnico della formazione maggiore alla cui guida ha disputato i Mondiali del 1978 e del 1982.

MICHEL HIDALGO

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Joel BATS	27	p
Philippe BERGEROO	30	p
Albert RUST	31	p
Manuel AMOROS	22	d
Patrick BATTISTON	27	d
Maxime BOSSIS	29	d
Jean François DOMERGUE	27	d
Yvon LE ROUX	24	d
Thierry TUSSEAU	26	d
Luis FERNANDEZ	25	c

NOME	ETÀ	RUOLO
Jean Marc FERRERI	22	c
Bernard GENGHINI	26	c
Alain GIRESSE	32	c
Michel PLATINI	29	c
Jean TIGANA	29	c
Bruno BELLONE	22	a
Daniel BRAVO	21	a
Bernard LACOMBE	32	a
Dominique ROCHETEAU	29	a
Didier SIX	30	a

MICHEL PLATINI

LA SQUADRA. Dei tre portieri a disposizione di Hidalgo, non ce n'è uno che abbia messo piede in Spagna nel 1982: il tecnico, infatti, ha liquidato Baratelli (troppo anziano), Castaneda (promessa non proprio mantenuta e comunque troppo coinvolto psicologicamente nelle disgrazie del Saint Etienne) e lo stesso Ettori del Monaco escluso tra la sorpresa generale (una decisione molto mal digerita dall'interessato). Non ha trovato posto, salvo ripensamenti dell'ultima ora, neppure Tempet del Lens che pure era approdato da poco in nazionale con tutte le buone intenzioni di diventarne il titolare. Hidalgo, decisamente coraggioso, ha puntato su tre portieri inediti: Joel Bats dell'Auxerre, 27 anni, potenzialmente il titolare; Philippe Bergeroo del Tolosa, 30 anni, arrivato nel giro della nazionale dopo una carriera abbastanza in sordina; Albert Rust, 30 anni, del Sochaux che è anche titolare della nazionale olimpica che andrà a Los Angeles. La difesa ricalca lo schieramento del Mondiale spagnolo: ci sono il monegasco Amoros che trovò proprio a Madrid e dintorni la sua consacrazione; Battiston quello del famoso scontro con il portiere tedesco Schumacker; Bossis che con le sue 53 presenze è quello più ricco di esperienze in «bleu» cui Hidalgo ha aggiunto il gigantesco Le Roux, monegasco, Tusseau uno dei difensori più interessanti del calcio francese e, un po' a sorpresa, il tolosano Domergue che in nazionale non ha mai giocato. A centrocampo c'è Sua Maestà Michel Platini reduce dalle glorie torinesi che sarà l'uomo-guida della squadra e che dovrà dimostare di sapersi far valere anche in nazionale dove, per un verso o per l'altro, non sempre è riuscito ad essere all'altezza della sua fama. Con lui l'inossidabile Giresse, il più anziano della compagnia, il vivace Genghini, il parigino di origine spagnola Fernandez, il «colored» Tigana (che qualcuno vorrebbe in partenza per l'Italia) e Jean-Marc Ferreri dell'Auxerre, la «controfigura» di Platini anche se Hidalgo non è d'accordo su questa definizione. A centrocampo, come si vede, Hidalgo non ha scelto la via dell'avventura affidandosi, eccezione fatta per Ferreri ai suoi vecchi marpioni. Cocktail, invece, in attacco: molta esperienza con il trio Rocheteaux, Six e Lacombe (che, addirittura, era già in sella ai Mondiali argentini del 1978) cui Hidalgo ha aggiunto una spruzzata di brio e di gioventù con il duo monegasco composto da Bravo e Bellone. Ecco, sono questi i francesi che daranno l'assalto all'Europa: se ce la facessero il 27 giugno prossimo al Parco dei Principi, a Mitterrand luccicheranno gli occhi. Ostacoli? Intanto le tre formazioni che affiancheranno i padroni di casa nel Gruppo 1 (Danimarca, Belgio, Jugoslavia) delle quali nessuna sembra un cliente facile e poi l'incognita di una squadra rinnovata in parte che non gioca incontri ufficiali dal Mondiale spagnolo. Ma la vera molla vincente potrebbe essere lo spirito di rivincita su quella dannata serata di Siviglia nel luglio 1982 quando la Germania di Rummenigge, in extremis, eliminò i francesi che ad un certo punto, in vantaggio per 3-1, si sentivano già in finale. In quella notte, c'è da giurarlo, Hidalgo ha cominciato a pensare a questa rivincita europea: nell'altro girone ci sarà di nuovo la Germania per cui potrebbe anche uscire una finale contro Rummenigge e soci. E in questo caso ne vedremmo delle belle.

Bruno Monticone

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Quarta classificata

Qualificazioni - ottavi di finale
FRANCIA-Grecia 7-1 1-1

Qualificazione - quarti di finale
FRANCIA-Austria 5-2 4-2

Fase finale - semifinali
FRANCIA-Jugoslavia 4-5

Finale per il terzo e quarto posto FRANCIA-Cecoslovacchia 0-2

1964 Eliminata nei quarti di finale

Qualificazioni - turno eliminatorio
Inghilterra-FRANCIA 1-1 2-5

Qualificazioni - ottavi di finale
Bulgaria-FRANCIA 1-0 1-3

Qualificazioni - quarti di finale
FRANCIA-Ungheria 1-3 1-2

1968 Eliminata nei quarti di finale

Qualificazioni - gruppo 7
FRANCIA-Polonia 2-1 4-1
Belgio-FRANCIA 2-1 1-1
FRANCIA-Lussemburgo 3-0 3-1
Classifica: FRANCIA 9; Belgio (+5) e Polonia (+4) 7; Lussemburgo 1.

Qualificazioni - quarti di finale
FRANCIA-Jugoslavia 1-1 1-5

1972 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 2
FRANCIA-Norvegia 3-1 3-1
Ungheria-FRANCIA 1-1 2-0
FRANCIA-Bulgaria 2-1 1-2
Classifica: Ungheria 9; Bulgaria (+4) e FRANCIA (+2) 7; Norvegia 1.

1976 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazione gruppo 7
Belgio-FRANCIA 2-1 0-0
FRANCIA-Germania Est 2-2 1-2
Islanda-FRANCIA 0-0 0-3
Classifica: Belgio 8; Germania Est 7; FRANCIA 5; Islanda 4.

1980 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 5
FRANCIA-Svezia 2-2 3-1
Lussemburgo-FRANCIA 1-3 0-3
Cecoslovacchia-FRANCIA 2-0 1-2
Classifica: Cecoslovacchia 10; FRANCIA 9; Svezia 4; Lussemburgo 1.

1984 Qualificata direttamente alla fase finale in qualità di paese organizzatore.

PARIGI 84/GERMANIA OVEST

Obbligato da polemiche interne a rivoluzionare il centrocampo e l'attacco, Jupp Derwall punta al terzo titolo

La tradizione

MONACO DI BAVIERA. «Per fortuna, stavolta non siamo i favoriti» Jupp Derwall sorride e un lampo furbesco illumina i suoi occhi dietro gli occhialini dalla montatura metallica. Non erano favoriti, i tedeschi, neppure alla vigilia dell'Europeo di quattro anni fa, in Italia: la squadra era nuova e anche il citì, tutto sommato, lo era visto che si trattava del suo primo impegno importante da quando, il 1° luglio del 78, aveva assunto la conduzione tecnica della nazionale succedendo ad Helmut Schoen. La Germania di Rummenigge, Schuster, Hansi Müller, Hrubesch, vinse il titolo europeo: paradossalmente, quella squadra si sarebbe poi sfaldata quasi subito e nelle successive partite, per un motivo o per l'altro, Derwall non sarebbe quasi più riuscito a riproporre con continuità e stabilità la formazione europea. Anche al Mundial in Spagna la Germania arrivò con una formazione abbastanza di fortuna: se non altro per la mancanza di Schuster, cui si aggiunse la forma fisica assai precaria di Rummenigge e dello stesso Hansi Müller, vittime di seri infortuni nei mesi precedenti. Il «postmondiale» fu caratterizzato, oltre che dalle lancinanti polemiche contro il citì, più volte ad un passo dalle dimissioni, da una serie di rifiuti opposti alla convocazione in nazionale da elementi di grande caratura: Hrubesch, Magath, Kaltz, in polemica con Derwall, si dissero subito indisponibili per ulteriori convocazioni. Gli infortuni di altri giocatori (da Dremmler a Hieronymus, a Strack, all'ultimo, di Bernd Schuster pochi giorni fa) hanno reso ancor più difficile il cammino di Derwall verso gli Europei. Ma ormai i giochi sono fatti e l'ultimo test, con l'Italia a Zurigo il 22 maggio scorso ha mostrato una Germania in ripresa e la partita, al di là del risultato positivo ha soddisfatto Derwall. Negli ultimi due anni, comunque, la Germania ha disputato 18 partite: 11 vittorie, quattro sconfitte, tre pareggi. Oltre al successo con l'Italia, ricordiamo quello con l'Inghilterra (2-1) a Londra il 13 ottobre 1982. Otto gli incontri disputati dalla Germania nel proprio girone (il sesto) di qualificazione per l'Europeo che vedeva impegnate anche Austria, Irlanda del Nord, Turchia ed Albania: sei vittorie, una sconfitta (proprio nel primo incontro, a Belfast con l'Irlanda del Nord, il 17 novembre dell'82 0-1) e un pareggio (a Vienna con l'Austria il 27 aprile dell'83: 0-0). In queste otto partite, Derwall ha impegnato complessivamente 23 giocatori. Soltanto quattro di loro hanno disputato tutti gli incontri di qualificazione: Schumacher, Strack, Briegel e Kar Heinz Rummenigge.

LA SQUADRA. La rosa degli uomini che Derwall porta in Francia è abbastanza assortita: all'ultimo momento sono venuti a mancare il giovanissimo Waas e Falkenmayer che molti vedono come regista in Messico tra due anni e che paga con l'esclusione a questo Europeo il fatto di giocare in una squadra di bassa classifica come l'Eintracht di Francoforte. Cinque degli uomini che andranno in Francia sono sotto i 25 anni. Andreas Brehme, terzino-mediano dell'Eintracht di Francoforte; Lothar Matthaeus, regista del Borussia Moenchengladbach che fu lanciato proprio agli scorsi Europei; Rudi Voeller, centravanti del Werder Bre-

L'ALLENATORE

JUPP DERWALL è nato il 10 marzo 1927 e fece il suo debutto da calciatore nell'Alemannia Aachen nel 1949 lasciandolo nel 1954 per raggiungere il Fortuna Dusseldoorf. Nel 1959 passò al Biel in Svizzera come giocatore-allenatore e due anni più tardi divenne tecnico dello Sciaffusa. Di nuovo al Fortuna nel 1962, dal 1963 al 1969 è stato alle dipendenze della Federazione della Sarre. Vice di Helmuth Schoen sino al 1978, in quell'anno ne divenne il successore alla guida della Nazionale tedesca.

JUPP DERWALL

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Harald SCHUMAKER	30	p
Dieter BURDENSKI	34	p
Helmuth ROLEDER	31	p
Bernd FORSTER	28	d
Gerd STRACK	29	d
Wolfgang DREMMLER	30	d
Hans Peter BRIEGEL	29	d
Karl Heinz FORSTER	26	d
Uli STIELIKE	29	c
Norbert MEIER	26	c

NOME	ETÀ	RUOLO
Gunther BRUNS	30	c
Andreas BREHME	24	c
Guido BUCHWALD	23	c
Lothar MATTHAEUS	23	c
Wolfgang ROLFF	25	c
Rudi BOMMER	27	c
Karl Heinz RUMMENIGGE	29	a
Rudi VOELLER	24	a
Pierre LITTBARSKI	24	a
Klaus ALLOFS	27	a

KARL-HEINZ RUMMENIGGE

ma; Pierre Littbarski, ala destra del Colonia che con brillante finale ha riscattato una stagione molto deludente; Guido Buchwald, centrocampista dello Stoccarda che ha esordito in nazionale proprio contro l'Italia. I più anziani sono i portieri: Schumacher che ha 30 anni; il suo secondo, Burdenski (Werder Brema) di 34 mentre trentuno ne ha il terzo, Helmut Roleder, dello Stoccarda. Contro gli azzurri, a Zurigo, Jupp Derwall è stato costretto a presentare ancora uan volta un centrocampo rivoluzionato: oltre a Schuster, ha dovuto fare a meno anche di Norbert Meier, la mezza punta del Werder Brema che aveva ormai trovato stabilmente il suo ruolo alle spalle di Voeller e Rummenigge. Stante anche l'assenza di Hansi Müller per l'inspiegabile rifiuto della convocazione (Derwall lo ha aspramente criticato: **«Si è squalificato da solo: vuol dire che non pensa di potersi assumere la responsabilità di giocatore su certi livelli»**), ancora una volta in aiuto del cità è accorso il capitano, Rummenigge. Kalle ha accettato di buon grado di ricoprire un ruolo di regista avanzato, in posizione più arretrata rispetto a quella sua abituale in nazionale ma molto simile a quella che ha occupato nel Bayern alle spalle di Voeller e Klaus Allofs. **«Tutto sommato è stata un'esperienza positiva** — ha dichiarato Kalle dopo l'incontro — **e comunque non c'è altra soluzione visto che Schuster non sarà disponibile».** Schumaker, da parte sua, ha obiettato: **«È un ripiego; come Schuster non c'è nessuno».** In effetti, centrocampo e linea avanzata sono ancora un'incognita e Derwall stesso sa che dovrà scegliere al momento giusto, a seconda degli avversari e della forma dei suoi uomini, gli elementi da disporre sul campo. Gli unici punti fissi sono Rummenigge e Voeller e la seconda punta potrebbe essere nuovamente Allofs, ma probabilmente Littbarski finirà per imporsi. Accanto a Rummenigge a centrocampo dovrebbe rientrare Meier e con lui giostrerà Matthaeus; Rolff sarà prescelto nel ruolo di mediano. Un'alternativa potrebbe essere il giovane Buchwald, che contro l'Italia ha esordito in modo positivo: è un elemento dotato sia tecnicamente sia, soprattutto, fisicamente. Da quando Franz Beckenbauer si è ritirato, la Germania ha avuto il problema del libero: dopo aver pensato a utilizzare Stielike (ma Schumaker non era d'accordo), Derwall pare aver optato a favore di Strack con Stielike a centrocampo per sfruttarne esperienza e classe. Nessun problema, invece, per lo stopper che sarà Karl Heiz Foerster mentre i terzini laterali dovrebbero essere Bernd Foerster (oppure Dremmler) a destra e Hans Peter Briegel a sinistra. Nessun problema per il portiere in quanto Schumaker è di molte spanne superiore agli altri. **«Pensiamo di aver la semifinale alla nostra portata»** — ha detto Rummenigge cui ha fatto eco lo stesso Derwall —: **«Il morale è alto e faremo di tutto per onorare il titolo che ci appartiene, anche se la Francia resta favorita».** Pur se con molta discrezione, quindi, i tedeschi sperano di vincere il loro terzo titolo continentale: se non vi dovessero riuscire, Derwall potrebbe saltare ben prima della scadenza del suo contratto prevista per dopo al prossimo Mondiale.

Marco Degl'Innocenti

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Non ha partecipato

1964 Non ha partecipato

1968 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 4
GERMANIA OVEST-Albania 6-0 0-0
Jugoslavia-GERMANIA OVEST 1-0 1-3
Classifica: Jugoslavia 6; GERMANIA OVEST 5; Albania 1.

1972 Vincitrice del Campionato Europeo

Qualificazioni - gruppo B
GERMANIA OVEST-Turchia 1-1 3-0
Albania-GERMANIA OVEST 0-1 0-2
Polonia-GERMANIA OVEST 1-3 0-0
Classifica: GERMANIA OVEST 10; Polonia 6; Turchia 5; Albania 3.

Qualificazioni - quarti di finale
Inghilterra- GERMANIA OVEST 1-3 0-0

Fase finale - semifinali
Belgio-GERMANIA OVEST 1-2

Finale per il primo e secondo posto
GERMANIA OVEST-Urss 3-0

1976 Seconda classificata

Qualificazioni - gruppo 8
Grecia-GERMANIA OVEST 2-2 1-1
Malta-GERMANIA OVEST 0-1 0-8
Bulgaria-GERMANIA OVEST 1-1 0-1
Classifica GERMANIA OVEST 9; Grecia 7; Bulgaria 6; Malta 2.

Qualificazioni - quarti di finale
Spagna-GERMANIA OVEST 1-1 0-2

Fase finale - semifinali
Jugoslavia-GERMANIA OVEST 2-4 (d.t.s.)

Finale per il primo e secondo posto Cecoslovacchia-GERMANIA OVEST 2-2 (Cecoslovacchia ai rigori)

1980 Vincitrice del Campionato Europeo

Qualificazioni - gruppo 7
Malta-GERMANIA OVEST 0-0 0-8
Turchia-GERMANIA OVEST 0-0 0-2
Galles-GERMANIA OVEST 0-2 1-5
Classifica: GERMANIA OVEST 10; Turchia 7; Galles 6; Malta 1.

Fase finale - gruppo 1
GERMANIA OVEST-Cecoslovacchia 1-0
GERMANIA OVEST-Olanda 3-2
GERMANIA OVEST-Grecia 0-0
Classifica: GERMANIA OVEST 5; Cecoslovacchia (+1) ed Olanda (=) 3; Grecia 1.

Finale per il primo e secondo posto
GERMANIA OVEST-Belgio 2-1

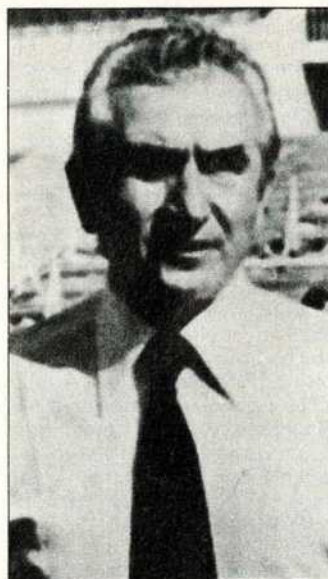
LA VIA PER PARIGI 84
Irlanda del Nord-GERMANIA OVEST 1-0 1-0; Albania-GERMANIA OVEST 1-2 1-2; Turchia-GERMANIA OVEST 0-3 1-5; Austria-GERMANIA OVEST 0-0 0-3.

Reduce dal fallimento del mondiale, si affida a Munoz ritornando all'antico: niente zona ma marcature individuali

Dopo la caduta

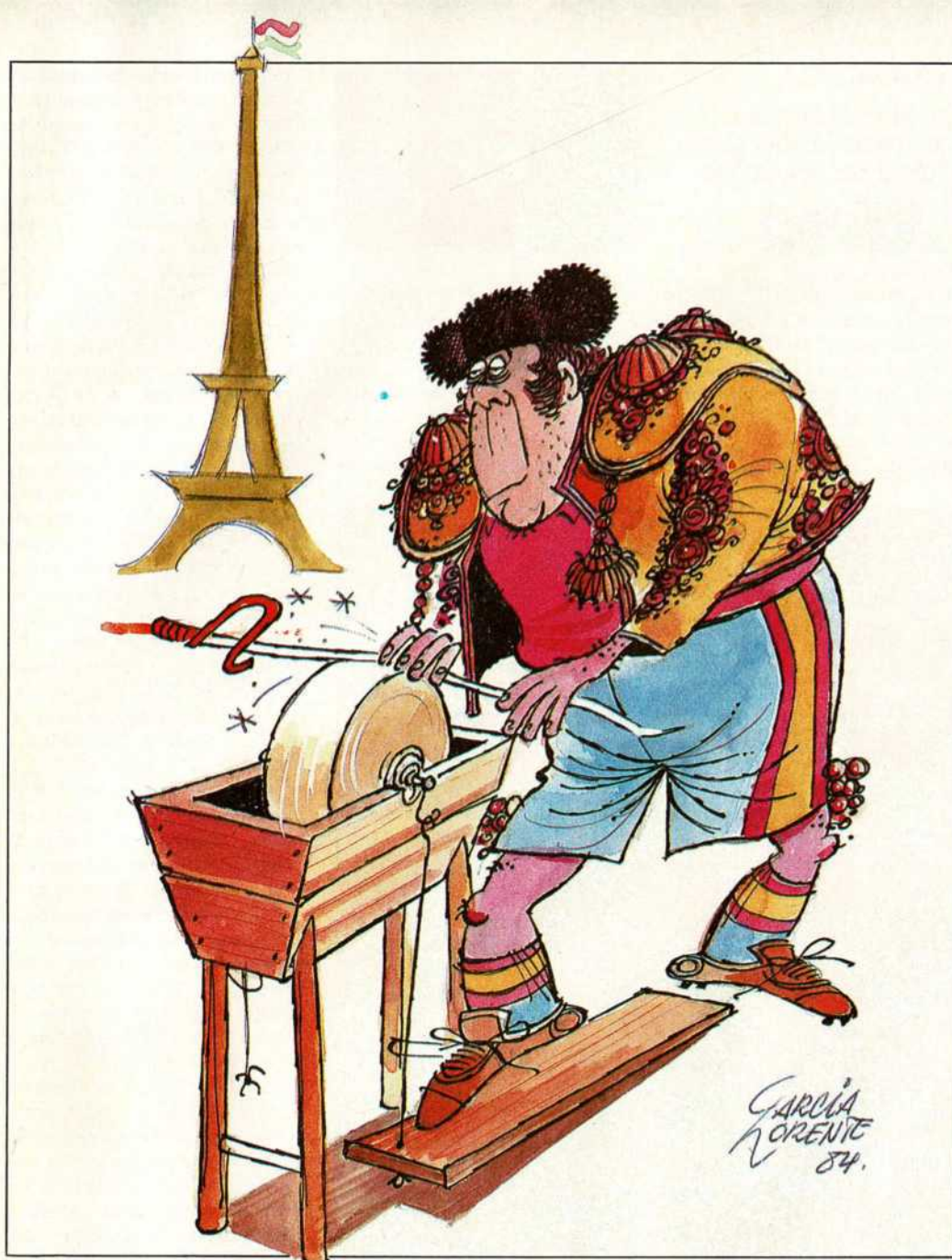
BARCELLONA. L'incredibile fallimento patito dalla Spagna nel «suo» Mondiale ebbe come prima conseguenza l'avvicendamento del responsabile della nazionale e il passaggio dell'incarico da Santamaria a Miguel Munoz, l'uomo preferito dal pubblico, dai tecnici e dalla stampa. E il compito che Munoz si assunse risultò subito dei più difficili visto che dovette rinnovare le sembianze di una formazione che aveva perso la faccia tra giugno e luglio di due anni fa. Come prima decisione, anche per non perdere del tutto anni di lavoro, confermò in Suarez e Miera i suoi aiutanti e così, la troika, cominciò a lavorare. Ex glorioso giocatore del Real Madrid ai tempi d'oro del club caro a Santiago Bernabeu, Munoz ha svolto attività di allenatore, oltre che nel suo antico club, a Granada, Las Palmas e Siviglia sempre mantenendo intatto il suo ascendente su tutto l'ambiente al di là dei risultati conseguiti. Molto probabilmente, a sessant'anni suonati si sarebbe ritirato se non gli fosse giunta la chiamata di Pablo Porta — che gli propose l'incarico di citì della nazionale — a fargli cambiare idea. L'approdo di Munoz al posto che fu di Santamaria ha avuto come prima conseguenza quella di rivitalizzare un ambiente che la presenza del tecnico uruguagio aveva letteralmente rovinato anche a causa del suo continuo dire e smentire alla ricerca di un equilibrio che proprio non poteva arrivare e solo per colpa sua. Munoz — che è esattamente l'opposto di carattere del suo predecessore — ha portato nel giro della nazionale il piacere degli allenamenti e della fatica oltre al desiderio di risalire la corrente. Per di più, un'assoluta chiarezza nelle idee e nei comportamenti. Al suo primo allenamento nella nuva veste, Munoz fece questo discorso: **«Siamo qui per lottare a favore del calcio spagnolo che, grazie a noi, deve tornare ad essere quello che era. Non ci sarà spazio né per i segreti né per i capricci, ma se saremo tutti uniti la vittoria non potrà sfuggirci».** A quella prima chiacchierata non erano presenti otto dei titolari del Mondiale (Alexanko, Tendillo, Alonso, Saura, Juanito, Zamora, Satrustegui e Lopez Ufarte) che, insostituibili per Santamaria, lo erano molto meno per Munoz: la maggior parte perché non ritenuti all'altezza di impegni così importanti e altri, come Zamora e Satrustegui, perché, con gli infortunii subiti non servivano più. In compenso, Munoz ha recuperato Antonio Maceda, il miglior libero del calcio spagnolo, e ha chiamato gente nuova come Senor, Francisco, Roberto, Urkiaga oltre a chi non era simpatico al suo predecessore come Carrasco, Goikoetxea e Sarabia. La nuova Spagna, quindi, è nata così, col ritorno all'antica marcatura individuale al posto della caotica zona tanto cara a Santamaria. La prima partita della nuova gestione, però, fu uno squallido 1-0 all'Islanda al termine di una partita in cui di gioco non se ne vide anche perché l'esordiente Pedraza, malgrado il gol segnato, non pose certamente la sua candidatura a prendere il posto di Juanito. Di conseguenza, Munoz lo cancellò. La partita suc-

L'ALLENATORE

MIGUEL MUNOZ è nato a Madrid il 19 gennaio 1922. Giocatore del Real dal 1948 al 1958, con la maglia madridista ha vinto quattro titoli, due Coppe latine e tre Coppe dei Campioni. Otto volte nazionale, da tecnico Munoz ha diretto Real Madrid, Granada, Las Palmas e Siviglia ottenendo i suoi migliori risultati col primo club: otto titoli, due Coppe del re, due Coppe dei campioni. È alla guida della nazionale dal 1982.

MIGUEL MUNOZ

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Luis ARCONADA	29	p
Francisco BUYO	26	p
Andoni ZUBIZARRETA	22	p
José Antonio CAMACHO	29	d
Andoni GOIKOETXEA	27	d
JULIO ALBERTO Moreno	25	d
Antonio MACEDA	26	d
Salvador Garcia SALVA	23	d
Santiago URKIAGA	26	d
FRANCISCO Lopez	21	c

NOME	ETÀ	RUOLO
Ricardo GALLEGO	26	c
Rafael GORDILLO	28	c
ROBERTO Fernandez	22	c
Juan Antonio SENOR	25	c
Victor MUNOZ	27	c
Francisco José CARRASCO	25	a
MARCOS Alonso	24	a
Hipolito RINCON	27	a
Carlos A. SANTILLANA	31	a
Manuel SARABIA	27	a

cessiva con l'Irlanda, finita 3-3 per due sviste di Bonet su Stapleton, segnò la sorte del difensore madridista. Col passare delle partite, anche se il gioco tardava ad arrivare, la Spagna mostrava di essere avviata sulla strada giusta: lo spirito, infatti, appariva quello giusto e giuste erano anche le geometrie.

LA SQUADRA. Mancava, questo sì, un regista alla Zamora ma Munoz non si dannò più di tanto per risolvere questo problema: prese da parte Senor e lo «promosse» sul campo, e anche se il campioncino del Saragozza è tutt'altro che un «cerebro», grazie al suo dinamismo e alla sua personalità, appariva come quello che più facilmente e positivamente avrebbe potuto essere utilizzato come riferimento costante per i compagni di reparto. Per la verità, gente come Roberto o Francisco sono migliori di Senor e toccano il pallone meglio di lui; non ne posseggono però né il carattere né la dedizione. In attacco, infine, Carrasco e Marcos furono scelti quali gregari destinati ad aiutare Santillana oppure Sarabia oppure Rincon nella ricerca del gol. L'eliminazione di Bonet, dunque, ha consentito l'avvento, nella difesa spagnola, di un uomo come il basco Goikoetxea che all'avversario diretto non concede nulla (come ben sanno Maradona e Schuster). Schierato da stopper, ai suoi lati Munoz propone Urkiaga e Camacho mentre il libero è Antonio Maceda, un uomo che sa inserirsi all'attacco e che, quindi, è in grado di aumentare la pericolosità di questo reparto. Nessun problema per il portiere nel confermatissimo Arkonada anche se molta gente gli preferisce Zubizarreta, detto anche l'Iribar degli Anni Ottanta. Attraverso risultati a volte contraddittori, la Spagna è comunque approdata alla fase finale degli Europei: e siccome il fine giustifica i mezzi, nessuno si meravigliò più di tanto se, a Siviglia, i maltesi (che dovevano perdere con undici gol di scarto) perché i padroni di casa si qualificassero, furono letteralmente coperti di attenzioni e al centro di un piano strategico che li vide protagonisti inconsapevoli di una notte brava fatta di locali di flamengo e del migliore jazz. Ma il giorno dopo tutta Siviglia esplose in una gioia incontenibile: la Spagna aveva vinto 12-1, giocando al tirasegno col portiere maltese John Bonelly, non ancora perfettamente in equilibrio. All'inizio dell'anno, comunque, c'è stato il brusco risveglio: sconfitta 1-0 a Cadice contro l'Ungheria; vittoria risicatissima (1-0) in trasferta contro il Lussemburgo sotto la neve; e successo per 2-1 a Valencia su una Danimarca chiaramente ancora lontana da un minimo di condizione accettabile. Indubbiamente, in definitiva, questa squadra non ha cavalli vincenti come poteva essere un Lopez Ufarte che Munoz non «vede» assolutamente; ha però furia, voglia di vincere, notevole coerenza tecnico-tattica. Una cosa è certa: è... spagnola, ossia in grado di fare tutto il bene e tutto il male possibile con la stessa tranquillità. Con Munoz o chiunque altro in panchina.

Gil Carrasco

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Eliminata nei quari di finali

Qualificazioni - ottavi di finale
Polonia-SPAGNA 2-4 0-3

Qualificazioni - quarti di finale
SPAGNA-Urss (qualificata Urss per rinuncia della SPAGNA)

1964 Vincitrice del Campionato Eoropeo

Qualificazioni - turno eliminatorio
SPAGNA-Romania 6-0 1-3

Qualificazioni - ottavi di finale
SPAGNA-Irlanda del Nord 1-1 1-0

Qualificazioni - quarti di finale
SPAGNA-Eire 5-1 2-0

Fase finale - semifinali
SPAGNA-Ungheria 2-1 (d.t.s.)

Finale per il primo e secondo posto
SPAGNA-Urss 2-1

1968 Eliminata nei quarti di finale

Qualificazioni - gruppo 1
Eire-SPAGNA 0-0 0-2
Turchia-SPAGNA 0-0 0-2
Cecoslovacchia-SPAGNA 1-0 1-2
Classifica: SPAGNA 8; Cecoslovacchia 7; Eire 5; Turchia 4.

Qualificazioni - quarti di finale
Inghilterra-SPAGNA 1-0 2-1

1972 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 4
SPAGNA-Irlanda del Nord 3-0 1-1
Cipro-SPAGNA 0-2 0-7
Urss-SPAGNA 2-1 0-0
Classifica: Urss 10; SPAGNA 8; Irlanda del Nord 6; Cipro 0

1976 Eliminata nei quarti di finale

Qualificazioni - gruppo 4
Danimarca-SPAGNA 1-2 0-2
Scozia-SPAGNA 1-2 1-1
SPAGNA-Romania 1-1 2-2
Classifica: SPAGNA 9; Romania (+5) e Scozia (+2) 7; Danimarca 1.

Qualificazioni - quarti di finale
SPAGNA-Germania Ovest 1-1 0-2

1980 Eliminata nella fase finale

Qualificazioni - gruppo 3
Jugoslavia-SPAGNA 1-2 1-0
SPAGNA-Romania 1-0 2-2
SPAGNA-Cipro 5-0 3-1
Classifica: SPAGNA 9; Jugoslavia 8; Romania 6; Cipro 1.

Fase finale - gruppo 2
Italia-SPAGNA 0-0
Belgio-SPAGNA 2-1
Inghilterra-SPAGNA 2-1
Classifica: Belgio (+1) ed Italia (+1) 4; Inghilterra 3; SPAGNA 1.

LA VIA PER PARIGI 84
SPAGNA-Islanda 1-0, 1-0; Eire-SPAGNA 3-3, 0-2; SPAGNA-Olanda 1-0, 1,2; Malta-SPAGNA 2-3, 1-12.

Costruito sui blocchi di Benfica e Porto, debutta nella fase finale dopo aver eliminato a sorpresa l'Unione Sovietica

Il reb...Urss

LISBONA. Quest'anno è la prima volta che il Portogallo disputa la fase finale dell'Europeo. Ma i portoghesi sono abituati a aspettare (e non solo nel calcio) il loro momento! Vediamo: nel 1921 la nazionale lusitana disputa la sua prima partita contro la vicina Spagna e viene battuta per 3-1; nel 1925 riesce a strappare il suo primo successo in campo internazionale e, vedi caso, proprio contro l'Italia (1-0 a Lisbona); nel 1934 esordisce in gare del Mondiale e viene sonoramente sconfitta dalla Spagna nell'incontro inaugurale (0-9); nel 1957 raggiunge la sua prima vittoria «mondiale» (la cui fase finale si è svolta in Svezia), essendo la vittima di nuovo l'Italia (3-0 a Lisbona); nel 1966 si qualifica per la fase finale del Mondiale d'Inghilterra dove ottiene un eccellente terzo posto e diventa la squadra-rivelazione (erano i tempi aurei del Benfica europeo e di Eusebio cannoniere eccezionale) e nel 1983, finalmente, si qualifica per l'Europeo. Riassumendo i fatti vediamo che tra la prima partita internazionale e la prima vittoria sono passati nientemeno che quattro anni; che tra la prima partita valevole per un Campionato del Mondo e la prima vittoria per la stessa competizione si è frammessa un'eternità di 23 anni!; che tra la sua prima presenza nella fase finale di una prova internazionale (Mondiale del 1966) e la seconda (Europeo del 1984) c'è stato un intermezzo di ben 18 anni. Dopo anni di scarsissime soddisfazioni, dunque, il Portogallo torna alla ribalta del calcio europeo: la sua qualificazione, ad ogni modo, non è stata per niente facile in quanto, dopo il 5-0 subìto a Mosca il 27 aprile 1983 e il conseguente balzo dell'URSS alla guida del girone tutto sembrava ormai definivamente compromesso. Ma qui, giacché non c'era nulla da perdere, i dirigenti della Federazione hanno capito che era venuto il momento per cambiare tutto: c'è stato il coraggio di dare il benservito al furbo «vecchione» brasiliano Otto Gloria (l'uomo dell'indimenticabile campagna d'Inghilterra) e di affidare la squadra, dopo qualche comprensibile tentennamento, a una commissione tecnica guidata da Fernando Cabrita e composta, oltre che dallo stesso Cabrita e José Augusto, tecnici dipendenti della Federazione, anche dagli allenatori in seconda del Benfica e del Porto, Toni e Antonio Morais quali... esperti degli uomini delle formazioni che contribuiscono con la stragrande maggioranza dei titolari della nazionale. Cambiato registro i risultati sono venuti subito: tre partite, tre vittorie di fila (5-0 alla Finlandia, 1-0 alla Polonia, 1-0 all'URSS) e conseguente riconquista della «pole position». C'è però una spiegazione di fondo per questa inaspettata e quasi miracolosa metamorfosi: oltre che l'applicazione di diversi criteri tecnico-tattici nella conduzione della squadra è stato il cambiamento dei «blocchi» a determinare il successo del Portogallo: mentre nel girone di andata la base della nazionale

L'ALLENATORE

FERNANDO CABRITA forma, assieme a Toni e Josè Augusto, la «troika» che guida la nazionale portoghese. Da giocatore, Cabrita ha vestito la maglia dell'Esperança (1939-1942), dell'Olhanense (1943-1951) del Covilha e del Portimonense. Da allenatore, dopo aver cominciato con le giovanili del Covilha, è passato alle dipendenze della Federazione con lo stesso incarico dal 1965 al 1972 e dal 1973 al 1978. Dal 1982 fa parte della Commissione Tecnica.

FERNANDO DA SILVA CABRITA

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Manuel Galrinho BENTO	36	p
Josè Alberto ZE' BETO	24	p
Vitor Manuel DAMAS	27	p
JOAO PINTO	23	d
Antonio J. LIMA PEREIRA	32	d
EURICO Monteiro Gomes	29	d
EDUARDO LUIS	29	d
Antonio BASTOS LOPES	31	d
ALVARO M. Magallanhes	23	d
Antonio Manuel FRASCO	29	c

NOME	ETÀ	RUOLO
Antonio Augusto SOUSA	27	c
JAIME PACHECO	26	c
CARLOS MANUEL	26	c
Fernando Albino CHALANA	25	c
Josè Luis VELOSO	27	c
DIAMANTINO	25	a
Tamagnini Manuel NENE	35	a
Fernando GOMES	28	a
VERMELINHO	25	a
JORDAO	32	a

FERNANDO GOMES

era costituita da uomini del Benfica, in quello di ritorno sono prevalsi i giocatori del Porto, squadra in condizioni nettamente superiori.

LA SQUADRA. Dei venti giocatori che faranno l'Europeo, solo il portiere Damas (Portimonense) e il centravanti Jordão (Sporting) sono le eccezioni tra «portistas» (10) e «benfichistas» (8). L'elaborazione dell'elenco definitivo dei giocatori prescelti, comunque, non è stata pacifica nemmeno in seno C.T.: che preferiva Caio, chi Tizio, chi Sempronio. Ciò nonostante la lista resa pubblica è a tutti gli effetti consensuale anche se ha destato scalpore, per esempio, l'esclusione del terzino Pietra del Benfica che Antonio Morais, tecnico del Porto, preferiva a Veloso oppure quella di Alves, di Sheu, di José-Luis. Ognuno ha reagito a modo suo: Alves ha accusato la C.T. di discriminazione nei riguardi del Boavista nelle cui file gioca adesso: **«Se fossi ancora al Benfica non mi avrebbero dimenticato».** Da parte sua, José-Luis (che ha appreso la propria esclusione il giorno del compleanno) ha già detto di considerare chiusi i suoi rapporti con la nazionale. Anche quelli del Porto, però, non sono del tutto soddisfatti: c'è chi pensa che anche Jaime-Magalhães (l'unico dell'undici sceso in campo a Basilea a non comparire nell'elenco) meritava un posto (e quasta è l'opinione del capitano Fernando Gomes) e chi invece va più lontano e aggiunge che oltre a Magalhães anche Costa e Inacio dovevano essere convocati (Lima-Pereira). A questo punto non è difficile immaginare la fisionomia che avrà la nazionale che scenderà in campo contro la Germania di Jupp Derwall: una difesa in linea; un centrocampo compatto dove l'abilità, il potere creativo e la versatalità detterà legge; un attacco sottile, avvolgente, sconvolgente, perturbatore. Questo sarà, per così dire, un «disegno robot» considerando l'archetipo del giocatore portoghese ed i sistemi adoperati sia dal Benfica che dal Porto. La sua nazionale, Fernando Cabrita la definisce così: **«Sarà una squadra dove lo spirito di abnegazione, la generosità, l'umiltà e la capacità di lotta avranno il sopravvento».** Se, però, vogliamo scendere un poco nell'analisi di ogni reparto, ecco le conclusioni scaturite. La difesa appare come una delle migliori d'Europa in senso assoluto. Nelle ultime 3 gare di qualificazione non ha subìto nessuna rete. E poi se ricordiamo che i suoi componenti appartengono tutti alla stessa squadra, il Porto, che nel campionato ha subìto solo 9 gol, è facile dare credito alla sua compattezza. Il centrocampo è dinamico e inventivo: non si ferma mai, ora racchiudendosi in difesa allorché c'è bisogno di arretrare per il necessario apporto alla retroguardia, ora proiettandosi in avanti per catapultare il gioco a favore delle punte con una ragnatela di passaggi, di combinazioni, di triangolazioni, di ingannevoli trucchi fatti ad occhi chiusi lascia gli avversari di stucco, storditi. Il tutto con con autorevolezza. L'attacco, infine, è il reparto dove spicca la scarpa d'oro 82-83 Fernando Gomes che gioca a tutta la larghezza del campo in modo a costringere la difesa avversaria ad aprire varchi che consentano il tiro in porta.

Manuel Martins De Sá

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Eliminato nei quarti di finale

Qualificazioni - ottavi di finale
Germania Est-PORTOGALLO 0-2 2-3

Qualificazioni - quarti di finale
PORTOGALLO-Jugoslavia 2-1 1-5

1964 Eliminato al primo turno

Qualificazioni - turno eliminatorio
Bulgaria-PORTOGALLO 3-1 1-3 1-0 (a Roma)

1968 Eliminato nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 2
PORTOGALLO-Svezia 1-2 1-1
Norvegia-PORTOGALLO 1-2 1-2
Bulgaria-PORTOGALLO 1-0 0-0
Classifica: Bulgaria 10; PORTOGALLO 6; Svezia 5; Norvegia 3.

1972 Eliminato nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 5
Danimarca-PORTOGALLO 0-1 0-5
Belgio-PORTOGALLO 3-0 1-1
PORTOGALLO-Scozia 2-0 1-2
Classifica: Belgio 9; PORTOGALLO 7; Scozia 6; Danimarca 2.

1976 Eliminato nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 1
Inghilterra-PORTOGALLO 0-0 1-1
Cecoslovacchia-PORTOGALLO 5-0 1-1
Cipro-PORTOGALLO 0-2 0-1
Classifica: Cecoslovacchia 9; Inghilterra 8; PORTOGALLO 7; Cipro 0.

1980 Eliminato nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 2
PORTOGALLO-Belgio 1-1 0-2
Austria-PORTOGALLO 1-2 2-1
PORTOGALLO-Scozia 0-1 1-4
Norvegia-PORTOGALLO 0-1 1-3
Classifica: Belgio 12; Austria 11; PORTOGALLO 9; Scozia 7; Norvegia 1.

LA VIA PER PARIGI
Finlandia-PORTOGALLO 0-2 0-5; PORTOGALLO-Polonia 2-1 1-0; URSS-PORTOGALLO 5-0 0-1.

PARIGI 84/DANIMARCA

Il moto perpetuo è la principale caratteristica degli uomini di Piontek che militano quasi tutti in club stranieri

I pendolari

COPENAGHEN. Il match della Danimarca contro la Cecoslovacchia del 16 maggio scorso ha chiarito a Sepp Piontek, tecnico dei danesi, i pochi punti che ancora aveva oscuri e lo ha aiutato non poco a risolvere alcuni problemi: **«Andiamo a Parigi** — ha detto il tecnico — **con la squadra più competitiva degli ultimi tre anni»** subito aggiungendo che Frank Arnesen ne sarà la guida e l'ispiratore in cabina di regia il che consentirà di restituire ad Allan Simonsen il ruolo di attaccante dalla parte destra del campo. Questa è la prima mossa di Piontek che, nonostante l'assenza di Arnesen nelle partite di qualificazione che hanno piazzato la nazionale danese ai primi posti nelle preferenze degli esperti eropei, gli ha restituito il posto di regista.

L'ALLENATORE

SEPP PIONTEK è nato a Breslavia il 5 marzo 1940 e la sua prima squadra fu il Germania Leer. Nel 1960 passò al Werder Brema vincendo la Coppa nel 1961 e il campionato nel 1965. Costretto al ritiro nel 1971, ha svolto funzioni di allenatore al Werder Brema, al Fortuna Dusseldorf, ad Haiti come tecnico della nazionale e al St. Pauli di Amburgo. Alla nazionale danese ha preso il posto di Kurt Nielsen.

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Ole QVIST	28	p
Ole KJAER	28	p
Troels RASMUSSEN	26	p
Ole RASMUSSEN	26	d
Soren BUSK	26	d
Ivan NIELSEN	27	d
John SIVEBAEK	23	d
Jan MOLBY	20	d
Morten OLSEN	25	d
Jens BERTELSEN	26	c

NOME	ETÀ	RUOLO
Soren LERBY	26	c
Frank ARNESEN	29	c
Jesper OLSEN	24	c
Allan SIMONSEN	32	a
Michael LAUDRUP	20	a
Klaus BERGGREEN	26	a
Proben ELKJAER	27	a
John LAURIDSEN	25	a
Kenneth BRYLLE	26	a
Michael MANNICHE	21	a

JOSEF PIONTEK

Dopo il favoloso 1983, i danesi avevano di nuovo cominciato a credere che la vittoria di Wembley, la qualificazione per Parigi (la prima in un torneo internazionale per la nazionale) le vittorie fuori casa su campi caldi come quello di Atene fossero stati tutti un'illusione. La nazionale della qualificazione poteva contare su uno strepitoso Allan Simonsen e sul moto-perpetuo di Jesper Olsen; ora Allan Simonsen non sembra essere nelle migliori condizioni di forma, mentre Olsen è addirittura in forse, dopo la dolorosa operazione al ginocchio, che potrebbe pregiudicarne il recupero in vista degli Europei. La seconda carta vincente di Sepp Piontek potrebbe risultare la definitiva conferma di Michael Laudrup come punta arretrata ma non troppo. **«Laudrup gioca sempre meglo ed ha addirittura imparato a combattere»**, ha esclamato Sepp Piontek, dopo il match con la Cecoslovacchia. Il campionato italiano ha evidentemente rinforzato il carattere combattivo di «Michelino». A Praga, Laudrup ha commesso 5 falli sugli avversari in fase di recupero: un vero record. Ma Laudrup si è fatto soprattutto notare per le sue fughe sui lunghi passaggi effettuati con millimetrica precisione da Frank Arnesen, oltre che per gli scambi veloci in prossimità dell'area avversaria. Non è un mistero che l'allenatore dei danesi conti soprattutto sulla velocità di Laudrup per sorprendere i francesi nella partita inaugurale del torneo europeo.

LA SQUADRA. L'accoppiata Arnesen-Laudrup sembra dare più affidamento di quella Simonsen-Laudrup per cui giocheranno questi due. Gli altri ruoli della prima lnea sono di Preben Elkjeer al centro con il «pisano» Klaus Berggren a faticare sulle fasce con possibilità di conclusione. Il quinto posto dell'attacco spetta di diritto a Soren Lerby, un centrocampista che sa concludere con una certa facilità e che presiederà questa zona del terreno assieme ai due Olsen, Tasper e Morten. I dolori, per i danesi, cominciano quando ci si avvicina alla zona difensiva: il ruolo di portiere è sempre stato il punto debole di questa sorprendente squadra in quanto sia Ole Qvist sia Ole Kjeer, i due che si alternano a difesa della porta danese, non sembrano avere una caratura internazionale: il secondo non blocca sempre la palla; il primo

MICHAEL LAUDRUP

ALLAN SIMONSEN

MORTEN OLSEN

MICHAEL LAUDRUP

si esibisce in uscite tanto spettacolari quando inutili e rischiose. Il reparto difensivo si impernia sul lento ma sicuro Ivan Nielsen, un dichiarato ammiratore di Scirea mentre gli altri due difensori centrali, Soren Busk e Ole Rasmussen, fanno quello che possono ma non sembrano avere la «cattiveria» necessaria per fermare giocatori guizzanti come i francesi. È intorno a questi nomi che ruota la nazionale danese che potrebbe costituire la rivelazione dei prossimi Europei. Squadra votata all'offensivismo, data la natura dei suoi talenti e la mancanza di mastini in difesa, la nazionale danese attacca sin dall'inizio sperando nella sorpresa e, come più volte le è capitato, segna nei primi quindici minuti. La caratteristica principale di questa squadra è costituita al 90 per cento da «legionari» che militano in campionati diversi dal loro: l'Europa riserva quindi curiosità simpatia e molto interesse a questa sorprendente Danimarca cui i professionisti costano in genere molto meno dei sudamericani e di molti altri europei e rendono spesso molto di più. Laudrup e Berggren, in Italia, lo hanno dimostrato.

Alfredo Tesio

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Eliminata negli ottavi di finale

Qualificazioni - ottavi di finale
DANIMARCA-Cecoslovacchia 2-2 1-5

1964 Quarta classifica

Qualificazioni - turno eliminatorio
DANIMARCA-Malta 6-1 3-1

Qualificazioni - ottavi di finale
DANIMARCA-Albania 4-0 0-1

Qualificazioni - quarti di finale
Lussemburgo-DANIMARCA 3-3 2-2 0-1 (ad Amsterdam)

Fase finale - semifinali
Urss-DANIMARCA 3-0

Finale per il terzo e quarto posto
Ungheria-DANIMARCA 3-1 (d.t.s.)

1968 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 5
Ungheria-DANIMARCA 6-0 2-0
Olanda-DANIMARCA 2-0 2-3
DANIMARCA-Germania Est 1-1 2-3
Classifica: Ungheria 9; Germania Est 7; Olanda 5; DANIMARCA 3.

1972 Eliminata nelle qualificazioni

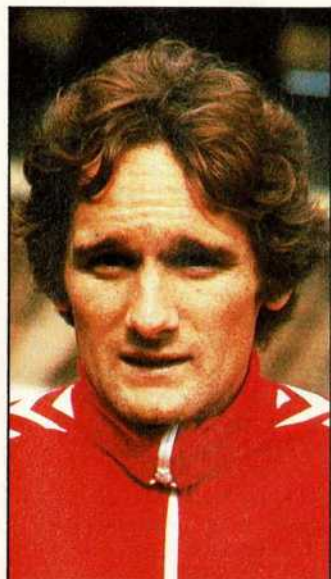
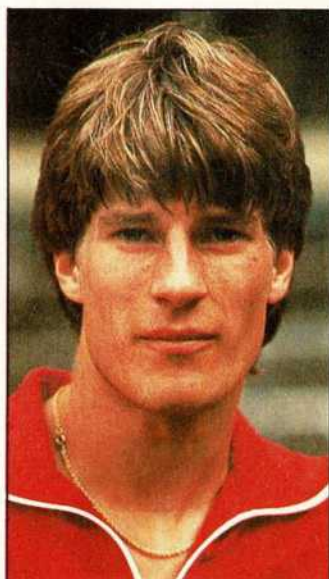
Qualificazioni - gruppo 5
DANIMARCA-Portogallo 0-1 0-5
DANIMARCA-Scozia 1-0 0-1
Belgio-DANIMARCA 2-0 2-1
Classifica: Belgio 9; Portogallo 7; Scozia 6; DANIMARCA 2.

1976 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 4
DANIMARCA-Spagna 1-2 0-2
DANIMARCA-Romania 0-0 1-6
DANIMARCA-Scozia 0-1 1-3
Classifica: Spagna 9; Romania (+5) e Scozia (−2) 7; DANIMARCA 1.

1980 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 1
DANIMARCA-Eire 3-3 0-2
DANIMARCA-Inghilterra 3-4 0-1
DANIMARCA-Bulgaria 2-2 0-3
Irlanda del Nord-DANIMARCA 2-1 0-4
Classifica: Inghilterra 15; Irlanda del Nord 9; Eire 7; Bulgaria 5; DANIMARCA 4.

LA VIA PER PARIGI 84
DANIMARCA-Inghilterra 2-2 1-0; Lussemburgo-DANIMARCA 1-2 0-6; DANIMARCA-Grecia 1-0 2-0; DANIMARCA-Ungheria 3-1 0-1.

PARIGI 84/BELGIO

Privato di sei titolari squalificati per illecito sportivo, Guy This propone una nazionale inedita tutta da scoprire

I sopravvissuti

BRUXELLES. Il 17 aprile, allo stadio del Legia Varsavia, Guy Thys, Commissario tecnico belga, ha tirato un sospiro di sollievo: tutto sommato, i suoi «diavoli rossi» non erano diventati dei conigli, avevano battuto la Polonia di Boniek, lottando con una grinta impressionante fino all'ultimo momento e segnando il gol della vittoria al 89' con l'oriundo... polacco Czerniatynski. **«Abbiamo ritrovato una squadra** — aveva concluso Thys nel dopopartita —. **Sono ormai tranquillo. Nonostante tutte le disgrazie che ha conosciuto il nostro calcio, possiamo andare in Francia con fiducia».** Il Belgio, come si ricorderà, fu la prima nazione a qualificarsi per la finale di questo Europeo 84; in un gruppo che non era certo facile con Svizzera, Scozia e Germania Est, fece il pieno nelle quattro prime gare in modo da assicurarsi il biglietto per la Francia prima della temibile trasferta a Glasgow dove riuscì comunque a pareggiare. A girone eliminatorio concluso, malgrado una sconfitta senza importanza a Berna, tutti eran convinti che i «diavoli rossi» sarebbero stati tra i favoriti alla vittoria finale come quattro anni fa a Roma dove i tedeschi di Jupp Derwall tremarono fino agli ultimi minuti quando furono salvati da un gol insperato di Horst Hrübesch. Ma fu a questo punto che scoppiò la bomba. Racconta Guy Thys: **«Sono stato il primo a sapere dello scandalo. Stavamo preparando un'amichevole contro la Germania che era nello stesso tempo la rivincita di Roma e il nostro primo collaudo per l'Europeo. Avevo convocato tutti i giocatori allo stadio dell'Heysel, ma prima di entrare in campo, due poliziotti pregarono Eric Gerets di seguirli. All'inizio, era soltanto una questione fiscale nella quale era coinvolto quasi tutto il nostro calcio. Ma nel pomeriggio, il giudice Bellemans mi chiamò al telefono per avvertirmi che aveva scoperto un illecito che risaliva a due anni fa e di cui Gerets era il principale protagonista. Il cielo mi cascava sulla testa. Ho capito subito che era finito col mio capitano. Ma altri lo seguirono: Preud'Homme, Meeuws, Vandersmissen, Daerden, Plessers, i migliori dello Standard di Liegi, tutti uomini di grande esperienza internazionale. Mi veniva tolto una mezza nazionale».** Durante lunghe settimane, Guy Thys sperò che gli imputati riuscissero a salvarsi davanti al tribunale sportivo, ma il loro dossier era indifendibile. Avevano offerto il loro premio di trentamila franchi belgi (circa un milione) ai loro avversari del Waterschei per essere sicuri di vincere l'ultima partita del campionato 1981-82, decisiva per l'attribuzione dello scudetto. Certo avevano subito una pressione da parte dell'allenatore Raymond Goethals e del presidente Roger Petit, ma era ovvio che avevano partecipato tutti alla corruzione. La ghigliottina funzionò senza pietà: tre anni di squalifica poi ridotti a due anni per Gerets che era stato nel frattempo cacciato dal Milan; un anno per gli altri e una bella croce fatta sull'Europeo. **«Sono rimasto accanto ai miei giocatori finché ho potuto** — ricorda Thys —. **Naturalmente era impossibile che intervenissi. Mi dispiace per quello che è accaduto perché i veri responsabili non sono i ragazzi. Ad esempio so che Ples-**

L'ALLENATORE

GUY THYS è nato il 6 dicembre 1929 e debuttò come calciatore dieci anni più tardi nelle giovanili del Beerschot e in seguito raggiunse il Daring a Bruxelles. Rientrato al Beerschot, passò in seguito allo Standard di Liegi per quattro stagioni (dal 1950 al 1954). Figlio d'arte (suo padre vestì per 20 volte la maglia della nazionale) cominciò la carriera di allenatore nel 1963 all'Herenthals che portò dalla Terza alla Seconda Divisione ripetendo l'exploit col Beveren. Con l'Anversa dal 1973 al 1976, si piazzò per due volte al secondo posto in campionato . Alla nazionale dal 22 maggio 1976, Thys ha vinto 28 dei 56 incontri giocati pareggiandone 13 e perdendone 15.

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Jean Marie PFAFF	30	p
Jacky MUNARON	28	p
Win DE CONINCK	25	d
Mark BAECKE	28	d
Leo CLIJSTERS	28	d
Walter DE GREEF	27	d
Michel DE WOLF	26	d
Georges GRUN	22	d
Paul LAMBRICHTS	30	d
Michel RENQUIN	29	d

NOME	ETÀ	RUOLO
Ludo COECK	29	c
Raymond MOMMENS	26	c
Paul THEUNIS	32	c
René VANDEREYCKEN	31	c
Frankie VERCAUTEREN	28	c
René VERHEYEN	26	c
Alex CZERNIATYNSKI	24	a
Marc DE GRYSE	18	a
Erwin VAN DEN BERG	25	a
Eddy VOORDECKERS	24	a

GUY THIS

ERWIN VAN DEN BERGH

sers ha cercato di resistere fino all'ultimo momento perché era convinto di vincere quella famosa partita anche senza intrighi. È stato però costretto a fare come gli altri. Oggi non posso ovviamente schierare giocatori squalificati nella nazionale: ad ogni modo sarebbe inconcepibile dal punto di vista morale. L'Italia ha forse perso l'Europeo 80 perché Bearzot ha dovuto fare ha meno di Paolo Rossi e mi consolo dicendomi che è diventata campione del mondo due anni più tardi!».

LA SQUADRA. La situazione della nazionale belga non è comunque drammatica: l'eliminazione di Gerets è naturalmente la più spiacevole, essendo l'ex-milanista il vero padrone della squadra dai mondiali di Spagna. Uomo di ferro come lo ricordano gli italiani era senz'altro uno dei migliori difensori del continente. **«Posso trovare un giocatore che gli subentri al posto di terzino destro, ma non uno che lo sostituisca»** dice Thys. Il citì belga si è risolto a richiamare Michel Renquin che gioca da due anni al Servette di Ginevra e che era caduto in disgrazia al ritorno dalla Spagna dove non si era comportato da sportivo. **«Chi è senza peccato scagli la prima pietra** — ha concluso Thys —. **Penso che sia venuto il momento di fare uscire Renquin dal purgatorio»**. L'intenzione di Thys era di richiamare comunque l'ex-giocatore dello Standard e dell'Anderlecht per farlo giocare terzino, ma la squalifica di Gerets lo costringerà probabilmente a spostarlo a destra. A Varsavia, i belgi hanno assistito con grande soddiafazione alla conferma di Clijsters come libero: questo giocatore del Waterschei aveva esordito a Lipsia nell'ultimo quarto d'ora, sostituendo Meeuws infortunato ma si prevedeva che non sarebbe passato molto tempo prima che venisse utilizzato a tempo pieno, soprattutto perché Meeuws ha ormai trentatrè anni. L'illecito ha risolto il problema: **«Credo che la scelta definitiva sarà difficile** — dice Thys —. **A centrocampo ho ritrovato anche Vandereycken. René aveva conosciuto un inizio molto brutto all'Anderlecht dove molti dubitavano di lui. Ha comunque finito la stagione dimostrando essere di nuovo il grande Vandereycken».** Infine, negli ultimi giorni, il tecnico belga ha avuto un'altra piacevole sorpresa: Ludo Coeck, infortunato a Berna con la nazionale, ha ritrovato il suo posto all'Inter e sarà probabilmente il perno della sua squadra in Francia. **«Ho mancato l'Europeo italiano per sfortuna** — ha detto l'interista — **e per mesi ho temuto di perdere anche il prossimo appuntamento continentale. Non potete immaginare la mia felicità. Ad ogni modo in Francia, sarò io il più fresco di tutti!».** Diciamo quindi che nessuno potrà trascurare questo Belgio che è vice campione d'Europa uscente e che può schierare, nonostante tutto, giocatori del valore di Pfaff, Renquin, Coeck, Vandereycken, Vercauteren, Ceulemans e Vandenbergh oltre a parecchi esordienti che potrebbero sorprendere come Clisters, un grande libero del futuro e Claesen, il migliore marcatore del campionato con ventiquattro gol.

Jacques Hereng

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Non ha partecipato

1964 Eliminato al primo turno

Qualificazioni - turno eliminatorio
Jugoslavia-BELGIO 3-2 1-0

1968 Eliminato nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 7
BELGIO-Francia 2-1 1-1
Lussemburgo-BELGIO 0-5 0-3
Polonia-BELGIO 3-1 4-2
Classifica: Francia 9; BELGIO (+5) e Polonia (+4) 7; Lussemburgo 1.

1972 Terzo classificato

Qualificazioni - gruppo 5
BELGIO-Danimarca 2-0 2-1
BELGIO-Scozia 3-0 0-1
BELGIO-Portogallo 3-0 1-1
Classifica: BELGIO 9; Portogallo 7; Scozia 6; Danimarca 2.

Qualificazioni - quarti di finale
Italia-BELGIO 0-0 1-2

Fase finale - semifinali
BELGIO-Germania Ovest 1-2

Finale per il terzo e quarto posto
BELGIO-Ungheria 2-1

1976 Eliminato nei quarti di finale

Qualificazioni - gruppo 7
Islanda-BELGIO 0-2 0-1
BELGIO-Francia 2-1 0-0
Germania Est-BELGIO 0-0 2-1
Classifica: BELGIO 8; Germania Est 7; Francia 5; Islanda 4.

Qualificazioni - quarti di finale
Olanda-BELGIO 5-0 2-1

1980 Secondo classificato

Qualificazioni - gruppo 2
BELGIO-Norvegia 1-1 2-1
Portogallo-BELGIO 1-1 0-2
BELGIO-Austria 1-1 0-0
BELGIO-Scozia 2-0 3-1
Classifica: BELGIO 12; Austria 11; Portogallo 9; Scozia 7; Norvegia 1;

Fase finale - gruppo 2
BELGIO-Inghilterra 1-1
BELGIO-Spagna 2-1
Italia-BELGIO 0-0
Classifica: BELGIO (+1) e Italia (+1) 4; Inghilterra 3; Spagna 1. (Qualificato BELGIO per il maggior numero di reti segnate).

Finale per il primo e secondo posto
Germania Ovest-BELGIO 2-1

LA VIA PER PARIGI 84
BELGIO-Svizzera 3-0 1-3; BELGIO-Scozia 3-2 1-1; Germania Est-BELGIO 1-2 1-2.

Dubbi e polemiche per la nazionale di Veselinovic che si presenta alla fase finale con una sola partita di preparazione

L'incompiuta

BELGRADO. Anche se Jodor Veselinovic continua a cosiderare la Jugoslavia come l'outsider dei prossimi Europei, nella realtà la squadra in maglia blu rischia di diventare l' avversario materasso contro cui tutte le altre potranno tranquillamente allenarsi. E questo stato di disagio lo si avverte sempre quando si parla con i giocatori nessuno dei quali nutre la benché minima fiducia nelle possibilità della nazionale in Francia. L'incertezza sul loro futuro, Susic e soci l'hanno tratta sin dalla fase eliminatoria che la Jugoslavia si è aggiudicata più per l'ottima prova di alcuni suoi elementi (ed una buona dose di fortuna) nel corso dell'ultima partita con la Bulgaria che per la validità delle scelte tecnico-tattiche del suo allenatore. Ottenuto il passaporto per gli Europei, si sperava che Veselinovic utilizzasse il tempo a disposizione per lavorare in profondità sulla squadra che si era qualificata formando un gruppo di giocatori attorno ai quali operare nel corso di parecchi mesi. Al contrario il programma non è stato rispettato e il citi jugoslavo una volta di più ha fatto niente o quasi e oggi c'è chi addirittura rimpiange Miljan Miljanic il quale sottoponeva i suoi uomini ad allenamenti di parecchi mesi. Al contrario, Veselinovic sembra non interessarsi alla preparazione tanto è vero che da dicembre a oggi la Jugoslavia ha giocato solo con l'Ungheria, battuta 2-1 a Subotica e contro il modesto Vojvodina che, al contrario ha vinto 4-3.

LA SQUADRA. Se malgrado tutto, la Jugoslavia ha ottenuto qualche buon risultato, il merito maggiore va riconosciuto al trentenne portiere dell'Hajduk, Zoran Simovic per il quale, dopo gli Europei, dovrebbe esserci pronto un contratto di 150mila sterline da parte del Nottingham Forest dove sostituirà l'olandese Van Breukelen. Simovic, che a fare bella figura in Inghilterra ci terrebbe moltissimo, dice: **«Purtroppo non ci sarà l'infortunato Peruzovic la cui esperienza acquisita nelle file dell'Anderlecht ci avrebbe fatto molto comodo. Come se non bastasse dobbiamo fare i conti anche con la sfortuna...».** Indubbiamente, non si può certo sostenere che Veselinovic, pur con tutti i suoi errori, abbia avuto la fortuna dalla sua; l'assenza di Peruzovic è di quelle che si fanno sentire e per di più mettere assieme una nazionale rubando tempo au un campionato interminabile come quello jugoslavo con partite la domenica e il mercoledì diventa impresa difficilissima. Oltretutto quest'anno, sia al vertice sia in coda, le posizioni sono state tutt'altro che definitive sino alla fine con cinque squadre a rincorrere il primato e ben dieci a tentare di evitare la retrocessione. Solo il 30 maggio, infatti, Veselinovic ha avuto la squadra a sua disposizione e solo quel giorno ha potuto cominciare a lavorare, prima a Lisbona, poi in Portogallo e infine a La Linea, vicino a Gibilterra. In definitiva con una squadra formata in parte dai «reduci» di Spagna 82 e in parte dai giovani che hanno ottenuto la qualificazione per Los Angeles, il solo che continui a mostrare un po' di ottimismo è proprio Veselinovic che dice: **«Sono convintissimo che la sorpresa più bella, in Francia, saremo noi. Ma c'è di più: non mi meraviglierei se ci troveremo a disputare la finalissima di Parigi».** L'opinione corrente in Jugoslavia, invece, è esattamente opposta: qui, infatti, si ha una grande paura che gli Europei altro non saranno che la ripetizione della pessima figura rimediata ai Mondiali.

Zdranko Reic

L'ALLENATORE

TODOR VESELINOVIC è nato 52 anni fa ed è alla guida della nazionale jugoslava dal settembre del 1982. 42 volte nazionale (28 i gol segnati) ha partecipato ai Mondiali del 1954 e del 1958 e alle Olimpiadi del 1956. Quando giocava, la sua specialità era il tito fortissimo e la precisione grazie ai quali realizzò due triplette: nel 1953 contro il Galles battuto 3-1 e nel 1959 contro l'Austria che, dopo essere stata in testa 3-0, fu battuta per 4-3. Appena chiamato al posto di Miljanic, Veselinovic ha detto: **«In Spagna eravamo troppo lenti a centrocampo ma con me le cose cambieranno in quanto gli uomini che selezionerò dovranno essere prima di tutto dei veri atleti».**

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Zoran SIMOVIC	30	p
Tomislav IVKOVIC	23	p
Branko MILJUS	24	d
Nenad STOJKOVIC	28	d
Mirsad BALJIC	22	d
Velimir ZAJEC	28	d
Ljubomir RADANOVIC	24	d
Srecko KATANEC	21	d
Josip COP	30	d
Zvezdan CVETKOVIC	25	d

NOME	ETÀ	RUOLO
Ivan GUDELJ	24	c
Mehmed BAZDAREVIC	24	c
Marko ELSNER	24	c
Safet SUSIC	30	c
Dragan STOJKOVIC	19	c
Stjepan DEVERIC	23	a
Sulieman HALILOVIC	29	a
Zlatko VUJOVIC	26	a
Milos SESTIC	29	a
Milko DJUROVSKI	22	a

TODOR VESELINOVIC

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Seconda classificata

Qualificazioni - ottavi di finale
JUGOSLAVIA-Bulgaria 2-0 1-1

Qualificazioni - quarti di finale
Portogallo-JUGOSLAVIA 2-1 1-5

Fase finale - semifinali
Francia-JUGOSLAVIA 4-5

Finale per il primo e secondo posto
Urss-JUGOSLAVIA 2-1 (d.t.s.)

1964 Eliminata negli ottavi di finale

Qualificazioni - turno eliminatorio
JUGOSLAVIA-Belgio 3-2 1-0

Qualificazioni - ottavi di finale
JUGOSLAVIA-Svezia 0-0 2-3

1968 Seconda classificata

Qualificazioni - gruppo 4
Albania-JUGOSLAVIA 0-2 0-4
JUGOSLAVIA-Germania Ovest 1-0 1-3
Classifica: JUGOSLAVIA 6; Germania Ovest 5; Albania 1.

Qualificazioni - quarti di finale
Francia-JUGOSLAVIA 1-1 1-5

Fase finale - semifinali
JUGOSLAVIA-Inghilterra 1-0

Finale per il primo e secondo posto
Italia-JUGOSLAVIA 1-1 (d.t.s.) 2-0

1972 Eliminata nei quarti di finale

Qualificazioni - gruppo 7
Olanda-JUGOSLAVIA 1-1 0-2
Lussemburgo-JUGOSLAVIA 0-2 0-0
Germania Est-JUGOSLAVIA 1-2 2-0
Classifica: JUGOSLAVIA 9; Olanda (+12) e Germania Est (+5) 7; Lussemburgo 1.

Qualificazioni - quarti di finale
JUGOSLAVIA-Urss 0-0 0-3

1976 Quarta classificata

Qualificazioni - gruppo 3
JUGOSLAVIA-Norvegia 3-1 3-1
Irlanda del Nord-JUGOSLAVIA 1-0 0-1
Svezia-JUGOSLAVIA 1-2 0-3
Classifica: JUGOSLAVIA 10; Irlanda del Nord (+3) e Svezia (−1) 6; Norvegia 2.

Qualificazioni - quarti di finale
JUGOSLAVIA-Galles 2-0 1-1

Fase finale -semifinali
JUGOSLAVIA-Germania Ovest 2-4 (d.t.s.)

Finale per il terzo e quarto posto
JUGOSLAVIA-Olanda 2-3 (d.t.s.)

1980 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 3
JUGOSLAVIA-Spagna 1-2 1-0
Romania-JUGOSLAVIA 3-2 1-2
Cipro-JUGOSLAVIA 0-3 0-5
Classifica: Spagna 9; JUGOSLAVIA 8; Romania 6; Cipro 1.

LA VIA PER PARIGI 84
Norvegia-JUGOSLAVIA 3-1 1-2; Bulgaria-JUGOSLAVIA 0-1 2-3; JUGOSLAVIA-Galles 4-4 1-1.

PARIGI 84/ROMANIA

Lucescu presenta a Parigi una squadra con poche novità rispetto a quella che ha eliminato gli azzurri di Bearzot

I soliti noti

BUCAREST. L'avvento di Lucescu nella stanza dei bottoni al posto di Stefan Kovacs all'indomani della mancata qualificazione della Romania per Spagna 82, ha rivitalizzato tutte le strutture e ora l'impressione che si riceve, parlando con il tecnico oppure con qualcuno dei suoi collaboratori, è che la Romania abbia finalmente imboccata la strada giusta: quella, cioè, di un calcio più moderno in grado di ovviare, con l'applicazione e la tattica, a quelle che sono sempre state le sue mancanze principali: la sterilità dei suoi attaccanti prima di tutto. **«Ci sono ceppi etnici** — dice Lucescu — **che sembrano nati per far gol: i rumeni, purtroppo, non ne fanno parte per cui, siccome inventare non si possono, è indispensabile cercare di fare con quello che si ha in casa».** Ed è alla luce di quest'affermazione che si capisce benissimo perché Lucescu stia cercando giocatori che sappiano muoversi in ogni parte del campo. Per qualificarsi comunque, alla fase finale degli Europei, la Romania ha eliminato Italia, Svezia e Cecoslovacchia e anche se il kappaò subito dagli azzurri è stato quello che ha avuto il maggior riscontro, non si possono dimenticare le altre vittime. In definitiva, la Romania che, ultimamente aveva vinto poco più di nulla, ha dimostrato di essere una delle prime otto squadre d'Europa, quindi una delle prime dodici, tredici del mondo. Per ottenere questo risultato, Lucescu ha completamente cambiato la mentalità dei suoi giocatori, riuscendo ad ottenere risultati che non erano assolutamente nei preventivi. **«Indubbiamente** — precisa — **nessuno di noi pensava che saremmo andati in Francia ed invece eccci qui. Il cammino per arrivarci è stato lungo e difficile ma questo, per me, è un di più in quanto nei miei programmi c'è la fase finale dei prossimi Mondiali. Il Messico, infatti, è il compito che mi sono prefisso quando ho accettato l'incarico di allenatore della nazionale».**

LA SQUADRA. Avendo giocato per molti anni (ed essendo la sua milizia attiva cosa dell'altro ieri...) Lucescu sa benissimo che, per essere valida, una squadra deve proporsi come un cocktail, il più possibile esatto, tra giocatori di esperienza e gente giovane: ecco quindi spiegato perché accanto ai vari Stefanescu, Boloni, Camataru — tutta gente della "vecchia guardia" — ora la Romania propone alcune novità come Ungureanu, Rednic, Ticleanu, Andone, Klein detto "il tedesco" per le origini dei suoi genitori. Conoscendo di ogni suo giocatore vita, morte e miracoli, Lucescu ha scelto come schema tattico della nazionale rumena un 4-4-2 che più arcigno non si potrebbe immaginare con i difensori che marcano individualmente ed i centrocampisti che si dedicano prevalentemente alla copertura anche perché tutti appaiono in grado, improvvisamente, ma pure con grande precisione, di far partire le punte: il più delle volte con risultati estremamente positivi. È successo anche nell'ultima amichevole vinta a S. Siro contro il Milan per 3-2 e questo non va dimenticato.

Stefano Germano

L'ALLENATORE

MIRCEA LUCESCU è nato a Bucarest il 29 luglio 1945. Dal 1962 al 1965 e dal 1967 al 1977 ha vestito la maglia della Dinamo vincendo quattro titoli di campione; dal 1965 al 1967 ha invece giocato nella Stiinta pure di Bucarest. Capitano della nazionale che disputò il Mondiale del Messico nel 1970, ha disputato gli ultimi cinque campionati (dal 1977 al 1982) nel Corvinul di Hunedoara rivestendo il doppio incarico di giocatore e di allenatore. Dal 1. novembre 1981 gli è stata affidata la nazionale con il programma di portarla alla fase finale dei prossimi Mondiali.

MIRCEA LUCESCU

I GIOCATORI

NOME	ETÀ	RUOLO
Silviu LUNG	28	p
Dumitru MORARU	28	p
Vasile JORDACHE	34	p
Mircea REDNIC	21	d
Costica STEFANESCU	33	d
Gino IORGULESCU	28	d
Nicolae UNGUREANO	28	d
Ion ANDONE	24	d
Nicolae NEGRILA	30	d
Alexandru NICOLAE	29	d

NOME	ETÀ	RUOLO
Aurel TICLEANU	25	c
Ladislao BOLONI	31	c
Michael KLEIN	25	c
George HAGI	19	c
Ionel AUGUSTIN	29	c
Rodion CAMATARU	25	a
Romulus GABOR	23	a
Ion GEOLGAU	23	a
Gheorghe HAGI	19	a
Gavrila BALINT	21	a

I PRECEDENTI EUROPEI

1960 Eliminata nei quarti di finale

Qualificazioni - ottavi di finale
ROMANIA-Turchia 3-0 0-2

Qualificazioni - quarti di finale
ROMANIA-Cecoslovacchia 0-2 0-3

1964 Eliminata al primo turno

Qualificazioni - turno eliminatorio
Spagna-ROMANIA 6-0 1-3

1968 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 6
Cipro-ROMANIA 1-5 0-7
ROMANIA-Svizzera 4-2 1-7
Italia-ROMANIA 3-1 1-0
Classifica: Italia 11; ROMANIA 6; Svizzera 5; Cipro 2.

1972 Eliminata nei quarti di finale

Qualificazioni - gruppo 1
ROMANIA-Finlandia 3-0 4-0
Galles-ROMANIA 0-0 0-2
Cecoslovacchia-ROMANIA 1-0 1-2
Classifica: ROMANIA (+9) e Cecoslovacchia (+7) 9; Galles 5; Finlandia 1.

Qualificazioni - quarti di finale
Ungheria-ROMANIA 1-1 2-2 2-1 (a Belgrado)

1976 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 4
Danimarca-ROMANIA 0-0 1-6
Spagna-ROMANIA 1-1 2-2
ROMANIA-Scozia 1-1 1-1
Classifica: Spagna 9; ROMANIA (+5) e Scozia (+2) 7; Danimarca 1;

1980 Eliminata nelle qualificazioni

Qualificazioni - gruppo 3
ROMANIA-Jugoslavia 3-2 1-2
Spagna-ROMANIA 1-0 2-2
Cipro-ROMANIA 1-1 0-2
Classifica: Spagna 9; Jugoslavia 8; ROMANIA 6; Cipro 1.

LA VIA PER PARIGI 84
ROMANIA-Cipro 3-1 1-0; ROMANIA-Svezia 2-0 1-0; Italia-ROMANIA 0-0 0-1; ROMANIA-Cecoslovacchia 0-1 1-1.

I GRUPPI, GLI INCONTRI E GLI ORARI

GRUPPO 1	GRUPPO 2
Francia	Germania Ovest
Danimarca	Portogallo
Belgio	Romania
Jugoslavia	Spagna

CITTÀ	DATA	ORA	INCONTRO	GRUPPO
Parigi	12 giugno	20,30	**Francia-Danimarca**	1
Lens	13 giugno	20,30	**Belgio-Jugoslavia**	1
Strasburgo	14 giugno	17,15	**Germania O.-Portogallo**	2
St. Etienne	14 giugno	20,30	**Romania-Spagna**	2
Nantes	16 giugno	17,15	**Francia-Belgio**	1
Lione	16 giugno	20,30	**Danimarca-Jugoslavia**	1
Lens	17 giugno	17,15	**Germania O.-Romania**	2
Marsiglia	17 giugno	20,30	**Portogallo-Spagna**	2
St. Etienne	19 giugno	20,30	**Francia-Jugoslavia**	1
Strasburgo	19 giugno	20,30	**Danimarca-Belgio**	1
Parigi	20 giugno	20,30	**Germania O.-Spagna**	2
Nantes	20 giugno	20,30	**Portogallo-Romania**	2
Marsiglia	23 giugno	20	Semifinale: **1a Gruppo 1/2a Gruppo 2**	
Lione	24 giugno	20	Semifinale: **2a Gruppo 1/1a Gruppo 2**	
Parigi	27 giugno	20	**Finale**	

COSÌ PARIGI 84 ALLA TV

GIORNO	PARTITA	RETE	ORARIO
Martedì 12	Francia-Danimarca	TG1 diretta	20,30
Mercoledì 13	Belgio-Jugoslavia	TG2 diretta	20,30
Giovedì 14	Germania-Portogallo	TG2 diretta	17,15
Giovedì 14	Romania-Spagna	TG3 diretta	20,30
Sabato 16	Francia-Belgio	TG1 diretta	17,15
Sabato 16	Danimarca-Jugoslavia	TG3 diretta	20,30
Domenica 17	Germania-Romania	TG2 diretta	17,15
Domenica 17	Portogallo-Spagna	TG3 diretta	20,30
Martedì 19	Francia-Jugoslavia	TG3 diretta	20,30
Martedì 19	Danimarca-Belgio	TG2 differita	22,30
Mercoledì 20	Germania-Spagna	TG2 diretta	20,30
Mercoledì 20	Portogallo-Romania	TG1 sintesi	22,30
Sabato 23	Prima semifinale	TG2 diretta	20,00
Domenica 24	Seconda semifinale	TG3 diretta	20,00
Mercoledì 27	Finalissima	TG1 diretta	20,00

LENS
PARIGI
STRASBURGO
NANTES
LIONE
ST. ETIENNE
MARSIGLIA

L'ALBO D'ORO

IN ATTESA della finalissima di Parigi, ecco le squadre che si sono classificate ai primi tre posti nelle sei precedenti edizioni del Campionato d'Europa per Nazioni che assegna la Coppa «Heri Delaunay», intitolata al defunto segretario della Federazione francese e dell'Uefa che ne fu l'ideatore. Da ricordare, inoltre, che le prime due edizioni (nel 1960 con fase finale in Francia e nel 1964 in Spagna) si chiamavano Coppa Europa ma il trofeo era lo stesso.

1960
1) URSS
2) Jugoslavia
3) Cecoslovacchia

1968
1) ITALIA
2) Jugoslavia
3) Ungheria

1976
1) CECOSLOVACCHIA
2) Germania O.
3) Olanda

1964
1) SPAGNA
2) URSS
3) Ungheria

1972
1) GERMANIA O.
2) URSS
3) Belgio

1980
1) GERMANIA O.
2) Belgio
3) Cecoslovacchia

LE DISTANZE TRA LE VARIE SEDI

CITTÀ	Lens	Lione	Marsiglia	Nantes	Parigi	St. Etienne	Strasburgo
LENS	—	663	979	578	203	722	548
LIONE	663	—	315	624	462	59	475
MARSIGLIA	979	315	—	950	777	334	791
NANTES	578	624	950	—	376	601	857
PARIGI	203	462	777	376	—	521	488
ST. ETIENNE	722	59	334	601	521	—	534
STRASBURGO	548	475	791	857	488	534	—

di **Italo Moscati**

ATTORNO ALL'OLIMPICO, PER ROMA-LIVERPOOL

Dentro la pazza folla

LO SPETTACOLO nello spettacolo. Vado verso lo stadio Olimpico per Roma-Liverpool. È un tripudio di bandiere, ma non solo. I colori giallorossi della squadra di Conti e Falcao sono dappertutto. Venditori ambulanti hanno imbandito bancarelle con cappelli, guanti, sciarpe e sciarpette, fazzoletti con la testa della Lupa e i colori giallorossi. La fantasia dei piccoli mercanti del calcio si è sbizzarrita in mille modi. Ci sono suppellettili, oggettini, souvernirs d'ogni tipo. Una ragazza con i capelli alla punk ha allestito una mostra di orecchini e di pendagli giallorossi. Un giovanotto, poco più in là, mette in vendita una serie di piatti in cui compaiono le teste dei campioni della Roma. Un signore anziano, compitamente, invita all'acquisto di ritratti ad acquerello degli stessi personaggi. C'è anche uno scultore che offre a modico prezzo i busti di costoro.

UN FANCIULLINO dall'aria astuta chiama la gente affinché si decida a comprargli decalcomanie da appiccicare al serbatoio delle moto o ai vetri posteriori delle macchine. Una partita di calcio, questa Roma-Liverpool, come del resto altre, è l'occasione per un improvviso, smagato, abilissimo smercio. Sembra di stare in un souk arabo, in mezzo a mille cose che ti aggrediscono da tutte le parti in una vorticosa sarabanda di stoffe al vento. Ma il souk, intorno all'Olimpico, è un souk che è inserito ben bene nella nostra società, che è una società ormai inoltratasi abbondantemente sulla strada del consumismo; e non solo: è una società che, come quelle industriali avanzate — come si dice — tende ad affollarsi di oggetti firmati o da firmare. Un'altra immagine sportiva mi ha suggerito questa osservazione. È quella che ho colto dal Telegiornale, in occasione dei festeggiamenti dei tifosi per l'ennesimo scudetto alla Juventus. I giocatori, aggrediti affettuosamente, si affrettavano a liberarsi delle maglie per gettarle fra la gente e al di là delle inferriate delimitanti il campo. Non è un fatto nuovo, anzi è diventato una sorta di rito obbligatorio che i giocatori preferiscono concludere in fretta, a scanso di danni, facendo lo spogliarello delle parti superiori del corpo ed effettuando pronti lanci al simpatizzante che anela al cimelio. La maglietta, come e più altri indumenti, si è trasformato ormai in un oggetto simbolico di scambio. Nel calcio e fuori del calcio.

A ROMA, IN UN LOCALE di Trastevere si è tenuto addirittura un concorso denominato «Miss Maglietta». Il locale apriva i battenti e, come avviene regolarmente nella capitale quando s'inaugura un posto d'incontro nuovo destinato in particolare ai giovani, l'affollamento era impressionante: decine e lecine di ragazzi, abbigliati secondo la moda più «in», si accalcavano davanti all'entrata, impediti dalla piccola ma significativa prima onda d'urto riuscita a scendere nel locale posto sottoterra. Dentro, una vera e propria sauna, in un caldo pazzesco, i visitatori reggendo soft-drinks osservavano con compiaciuta competenza l'esposizione delle candidate a «Miss Maglietta». Ce n'erano diverse e di caratteristiche davvero dissimili le une dalle altre. Magliette a poco prezzo, acquistabili in un supermercato per poche migliaia di lire, erano state usate come tavolozze. È una tendenza che ha preso piede e chiama in causa tutta una moda giovanile che fa e distribuisce le proprie creazioni in negozietti dall'aspetto povero, ma molto aristocratico nel tono (come esempio, si può citare a Roma il gruppo tangenziale moda, che produce ed espone i capi elaborati dai suoi stessi membri, quasi tutti giovanissimi).

LE MAGLIETTE IN CONCORSO proponevano scorci di paesaggi orientali o polinesiani, oppure spaccati di vita quotidiana con tanto di elettrodomestici campeggianti, oppure mostravano addirittura tecniche spregiudicate: un espositore era riuscito non si sa come, ad appiccicare alla sua maglietta-tavolozza un televisore extrapiatto sul quale passavano immagini delle strade e dei grattacieli di New York. C'era anche chi, sempre in chiave di spregiudicatezza, puntava a stupire e a scandalizzare. Infatti, da una maglietta in tinta unita spuntavano al centro, rabbiosi e rapaci, svariati peni in erezione, come se gli fosse esploso irresistibilmente un impetuoso erotismo a fungo nucleare. Qualcun altro, più prudentemente, o meglio più ·astamente, ha pensato di non servirsi del'ı maglietta per una provocazione sessuale ma come oggetto in sé prezioso, per cui l'aveva collocato sotto vetro, e pareva in questo modo una specie di reliquia. Insomma, la fantasia, che cerca continuamente spazi in cui esprimersi, sembrava nel locale trasteverino, aver trovato un'opportunità per rivelarsi e confermare che non esistono ostacoli per manifestare espressioni artistiche.

ALL'OLIMPICO C'ERA ANCHE UN «ANTICO» ROMANO

VEDRETE CHE, PRIMA O POI, ci sarà qualche pittore famoso o qualche pittore d'avanguardia voglioso di emergere che si farà consegnare la maglietta di un Paolo Rossi o di Falcao per lasciarci sopra i personali graffiti creativi. Già qualcuno ha cominciato. Sempre nel divertente e curioso Souk intorno all'Olimpico, ho visto un giovane pittore che, senza curarsi dell'intenso traffico e delle urla festanti dei tifosi, dipingeva con trasporto il volto di Falcao su una maglietta della Roma. Il bello è che, a poco a poco, la sua calma pennellata ha radunato decine di tifosi e la polizia urbana è dovuta intervenire per sciogliere l'assembramento. Ma più bello ancora è il fatto che il giovane pittore ha continuato a dipingere anche quando la partita è cominciata. Non so dare un'interpretazione, né voglio. Posso solo aggiungere che, conclusa la partita, mi sono recato nel punto in cui il cavalletto era ancora alzato per gli ultimi ritocchi e ho trovato il giovane sempre al suo posto, ma non deluso malgrado l'amara conclusione: aveva seguito la partita da un minuscolo televisore appoggiato accanto alla tavolozza, praticamente isolandosi, appartandosi in mezzo alla folla, proteggendo il suo esclusivo contratto con il ritratto, come se avesse voluto tenere l'ispirazione a bagnomaria a pochi metri di distanza dal luogo dell'incontro-scontro epico. Questa maglietta, finita chissà dove, un giorno può darsi che comparirà al Museo d'arte moderna di New York, il famoso Moma, accanto a cucchiai, vestiti, carrozzerie d'auto, come esempio di un'arte che si mette al servizio di un qualcosa. Auguri, giovane, sconosciuto, fiducioso pittore.

COPPA ITALIA/QUARTI DI FINALE

IL 7 e il 10 giugno, otto squadre si giocheranno l'accesso alle semifinali. La conquista della coccarda tricolore è l'ultima chance per ottenere un posto in Europa

Il gioco delle Coppe

PERSA la Coppa dei Campioni, alla Roma resta l'ultima chance della Coppa Italia, proprio come capitò alla Juventus l'anno scorso (che, seconda in Campionato e battuta dall'Amburgo ad Atene, si aggiudicò la coccarda tricolore battendo il Verona). Con la vittoria del Liverpool, tra l'altro, si sono ridotte anche le speranze dell'Inter di partecipare alla Coppa Uefa 1984-85: i nerazzurri — eliminati dalla Coppa Italia — devono sperare in un successo della Roma o della Fiorentina. In quel caso, infatti, una delle due squadre parteciperebbe alla Coppa delle Coppe lasciando libero un posto nell'Uefa. Le partite dei quarti di finale si disputeranno giovedì 7 e domenica 10 giugno, le semifinali mercoledì 13 e sabato 16, infine le finali giovedì 21 e martedì 26. □

RISULTATI E CLASSIFICHE DELLA PRIMA FASE

GIRONE 1

1. giornata
Campania-Sampdoria 1-3
Pistoiese-Cremonese 2-0
Triestina-Pisa 3-1

2. giornata
Cremonese-Triestina 2-1
Pisa-Campania 3-0
Sampdoria-Pistoiese 4-1

3. giornata
Campania-Pistoiese 0-0
Pisa-Cremonese 2-3
Triestina-Sampdoria 1-0

4. giornata
Campania-Triestina 0-0
Cremonese-Sampdoria 0-0
Pistoiese-Pisa 5-0

5. giornata
Cremonese-Campania 4-2
Sampdoria-Pisa 1-0
Triestina-Pistoiese 2-0

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Sampdoria	7	5	3	1	1	8	3
Triestina	7	5	3	1	1	7	3
Cremonese	7	5	3	1	1	9	7
Pistoiese	5	5	2	1	2	8	6
Pisa	2	5	1	0	4	6	12
Campania	2	5	0	2	3	3	10

Qualificate: **Sampdoria, Triestina.**

MARCATORI
4 reti: Kieft (Pisa);
3 reti: Finardi (Cremonese), Russo (Pistoiese);
2 reti: Vialli (Cremonese), Garritano e Manfrin (Pistoiese), Francis e Scanziani (Sampdoria), Romano (Triestina).

GIRONE 2

1. giornata
Catanzaro-Lazio 0-0
Perugia-Juventus 1-0
Taranto-Bari 0-1

2. giornata
Bari-Juventus 2-2
Catanzaro-Taranto 2-0
Lazio-Perugia 2-0

3. giornata
Juventus-Catanzaro 1-0
Perugia-Bari 0-0
Taranto-Lazio 1-0

4. giornata
Bari-Lazio 0-0
Catanzaro-Perugia 0-0
Juventus-Taranto 3-1

5. giornata
Bari-Catanzaro 0-0
Lazio-Juventus 1-1
Taranto-Perugia 1-1

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Juventus	6	5	2	2	1	7	5
Bari	6	5	1	4	0	3	2
Catanzaro	5	5	1	3	1	2	1
Lazio	5	5	1	3	1	3	2
Perugia	5	5	1	3	1	2	3
Taranto	3	5	1	1	3	3	7

Qualificate: **Juventus, Bari.**

MARCATORI
2 reti: Boniek, Cabrini e Platini (Juventus), Messina (Bari), Fracas (Taranto).

GIRONE 3

1. giornata
Cavese-Varese 0-0
Cosenza-Napoli 0-2
Udinese-Bologna 1-1

2. giornata
Bologna-Cavese 2-2
Cosenza-Udinese 1-2
Napoli-Varese 0-0

3. giornata
Bologna-Napoli 1-0
Udinese-Cavese 2-0
Varese-Cosenza 1-0

4. giornata
Cavese-Napoli 1-1
Cosenza-Bologna 1-0
Varese-Udinese 2-2

5. giornata
Bologna-Varese 0-0
Cavese-Cosenza 3-2
Napoli-Udinese 1-2

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Udinese	8	5	3	2	0	9	5
Varese	6	5	1	4	0	3	2
Bologna	5	5	1	3	1	4	4
Cavese	5	5	1	3	1	6	7
Napoli	4	5	1	2	2	4	4
Cosenza	2	5	1	0	4	4	8

Qualificate: **Udinese, Varese.**

MARCATORI
3 reti: Di Michele (Cavese), Zico (Udinese);
2 reti: Vagheggi (Cavese), De Rosa (Napoli), Edinho (Udinese).

GIRONE 4

1. giornata
Cesena-Inter 1-0
Empoli-Avellino 0-1
Sambenedettese-Parma 1-1

2. giornata
Avellino-Sambenedettese 0-0
Inter-Empoli 3-1
Parma-Cesena 1-1

3. giornata
Cesena-Empoli 3-0
Parma-Avellino 1-3
Sambenedettese-Inter 2-0

4. giornata
Empoli-Parma 0-2
Inter-Avellino 3-1
Sambenedettese-Cesena 0-0

5. giornata
Avellino-Cesena 1-1
Empoli-Sambenedettese 1-0
Parma-Inter 1-1

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Cesena	7	5	2	3	0	6	2
Avellino	6	5	2	2	1	6	5
Inter	5	5	2	1	2	7	6
Samb	5	5	1	3	1	3	2
Parma	5	5	1	3	1	6	6
Empoli	2	5	1	0	4	2	9

Qualificate: **Cesena, Avellino.**

MARCATORI
3 reti: Garlini (Cesena), Altobelli (Inter);
2 reti: Colomba (Avellino), Sabato (Inter), Di Pietropaolo (Parma), Faccini (Sambenedettese).

GIRONE 5

1. giornata
Arezzo-Milan 0-0
Atalanta-Padova 2-0
Rimini-Roma 1-3

2. giornata
Arezzo-Roma 0-1
Padova-Milan 0-2
Rimini-Atalanta 1-1

3. giornata
Milan-Rimini 3-1
Padova-Arezzo 0-0
Roma-Atalanta 2-0

4. giornata
Atalanta-Milan 0-2
Rimini-Arezzo 2-0
Roma-Padova 4-2

5. giornata
Arezzo-Atalanta 2-2
Milan-Roma 1-1
Padova-Rimini 1-3

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Roma	9	5	4	1	0	11	4
Milan	8	5	3	2	0	8	2
Rimini	5	5	2	1	2	8	8
Atalanta	4	5	1	2	2	5	7
Arezzo	3	5	0	3	2	2	5
Padova	1	5	0	1	4	3	11

Qualificate: **Roma, Milan.**

MARCATORI
4 reti: Damiani (Milan), Vincenzi (Roma);
3 reti: Magrin (Atalanta), Cinquetti (Rimini);
2 reti: Battistini (Milan), Nicolini (Rimini), Cerezo e Pruzzo (Roma).

GIRONE 6

1. giornata
Foggia-Monza 1-1
Genoa-Palermo 3-1
Vicenza-Torino 0-5

2. giornata
Vicenza-Genoa 3-1
Monza-Palermo 1-1
Torino-Foggia 3-0

3. giornata
Fog ba-Vicenza 0-2
Genoa-Monza 2-2
Palermo-Torino 1-2

4. giornata
Foggia-Genoa 0-2
Vicenza-Palermo 1-0
Monza-Torino 2-2

5. giornata
Monza-Vicenza 0-0
Palermo-Foggia 1-1
Torino-Genoa 0-0

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Torino	8	5	3	2	0	12	3
Vicenza	7	5	3	1	1	6	6
Genoa	6	5	2	2	1	8	6
Monza	5	5	0	5	0	6	6
Palermo	2	5	0	2	3	4	8
Foggia	2	5	0	2	3	2	9

Qualificate: **Torino, Vicenza.**

MARCATORI
6 reti: Schachner (Torino);
4 reti: Eloi (Genoa);
3 reti: De Stefanis (Palermo);
2 reti: Colombo (Monza), Pasciullo (Palermo), Dossena e Hernandez (Torino); Rondon (Vicenza).

GIRONE 7

1. giornata
Carrarese-Cagliari 0-0
Catania-Reggiana 1-1
Verona-Campobasso 1-0

2. giornata
Campobasso-Cagliari 1-1
Carrarese-Catania 2-0
Reggiana-Verona 0-0

3. giornata
Cagliari-Reggiana 0-0
Campobasso-Carrarese 2-2
Verona-Catania 2-0

4. giornata
Carrarese-Verona 0-3
Catania-Cagliari 1-0
Reggiana-Campobasso 0-0

5. giornata
Cagliari-Verona 2-2
Campobasso-Catania 1-1
Reggiana-Carrarese 2-1

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Verona	8	5	3	2	0	8	2
Reggiana	6	5	1	4	0	3	2
Cagliari	4	5	0	4	1	3	4
Campob.	4	5	0	4	1	4	5
Carrarese	4	5	1	2	2	5	7
Catania	4	5	1	2	2	3	6

Qualificate: **Verona, Reggiana.**

MARCATORI
2 reti: Uribe (Cagliari), Del Nero (Carrarese), Fontolan e Iorio (Verona).

GIRONE 8

1. giornata
Casertana-Lecce 1-1
Como-Ascoli 0-1
Pescara-Fiorentina 0-2

2. giornata
Ascoli-Pescara 3-0
Como-Casertana 1-0
Lecce-Fiorentina 1-1

3. giornata
Fiorentina-Casertana 3-0
Lecce-Ascoli 2-2
Pescara-Como 0-0

4. giornata
Casertana-Ascoli 1-3
Fiorentina-Como 2-1
Pescara-Lecce 1-0

5. giornata
Ascoli-Fiorentina 3-2
Casertana-Pescara 2-1
Como-Lecce 4-1

CLASS.	P	G	V	N	P	F	S
Ascoli	9	5	4	1	0	12	5
Fiorentina	7	5	3	1	1	11	5
Como	5	5	2	1	2	6	5
Lecce	3	5	0	3	2	5	9
Casertana	3	5	1	1	3	4	9
Pescara	3	5	1	1	3	2	7

Qualificate: **Ascoli, Fiorentina.**

MARCATORI
4 reti: Juary (Ascoli), Pulici (Fiorentina);
3 reti: Monelli (Fiorentina);
2 reti: Borghi e Trifunovic (Ascoli), Alivernini (Casertana), Matteoli (Como), G. Bagnato (Lecce).

GLI OTTAVI DI FINALE

Avellino-Verona 1-0 (Schiavi al 20')
Verona-Avellino 3-0 (Iorio al 36', Di Gennaro al 7' del tempo supplementare, Iorio su rigore al 29' t.s.)
Qualificato: **Verona**

Cesena-Fiorentina 1-1 (Antognoni su rigore al 16', Arrigoni al 37')
Fiorentina-Cesena 1-0 (Pulici al 55')
Qualificata: **Fiorentina**

Juventus-Bari 1-2 (Messina al 27', Scirea al 65', Lopez al 90')
Bari-Juventus 2-2 (Messina su rigore al 23', Platini al 54', Tardelli all'81', Lopez su rigore al 90')
Qualificato: **Bari**

Roma-Reggiana 2-0 (Vincenzi al 45', Graziani all'82')
Reggiana-Roma 0-1 (Cerezo al 37')
Qualificata: **Roma**

Sampdoria-Ascoli 1-0 (Chiorri al 53')
Ascoli-Sampdoria 2-2 (Renica all'11, Zanone al 30', Juary al 46', De Vecchi su rigore al 74')
Qualificata: **Sampdoria**

Triestina-Udinese 0-0
Udinese-Triestina 2-0 (Zico all'11 e al 21')
Qualificata: **Udinese**

Varese-Torino 1-0 (Auteri al 63')
Torino-Varese 3-0 (Schachner al 49' e al 59', Selvaggi al 75')
Qualificato: **Torino**

Vicenza-Milan 0-1 (Carotti al 59')
Milan-Vicenza 2-1 (Blissett al 43', Baresi su rigore al 65', Grop al 76')
Qualificato: **Milan**

COSÌ I QUARTI DI FINALE

Andata 7 giugno/Ritorno 10 giugno

Bari-Fiorentina	**Sampdoria-Torino**
Roma-Milan	**Udinese-Verona**

Nota: Le semifinali si disputeranno il 13 (andata) e 16 (ritorno) giugno, le finali (sempre con andata e ritorno) il 21 e il 26 giugno.

IL MEDAGLIERE

7 VITTORIE: Juventus (1938; 1942; 1959; 1960; 1965; 1979; 1983);
5 VITTORIE: Milan (1967; 1971; 1972; 1973; 1977);
4 VITTORIE: Fiorentina (1940; 1961; 1966; 1975), Roma (1964; 1969; 1980; 1981);
3 VITTORIE: Inter (1939; 1978; 1982), Torino (1936; 1943; 1967);
2 VITTORIE: Bologna (1970; 1974), Napoli (1962; 1976);
1 VITTORIA: Atalanta (1963), Genoa (1937), Lazio (1958), Vado (1922), Venezia (1941).

L'ALBO D'ORO

1922 Vado; **1936** Torino; **1937** Genoa; **1938** Juventus; **1939** Inter; **1940** Fiorentina; **1941** Venezia; **1942** Juventus; **1943** Torino; **1958** Lazio; **1959** Juventus; **1960** Juventus; **1961** Fiorentina; **1962** Napoli; **1963** Atalanta; **1964** Roma; **1965** Juventus; **1966** Fiorentina; **1967** Milan; **1968** Torino; **1969** Roma; **1970** Bologna; **1971** Milan; **1972** Milan; **1973** Milan; **1974** Bologna; **1975** Fiorentina; **1976** Napoli; **1977** Milan; **1978** Inter; **1979** Juventus; **1980** Roma; **1981** Roma; **1982** Inter; **1983** Juventus.

L'austriaco Walter Schachner, bomber del Torino, è il cannoniere scelto di Coppa: 6 gol nella prima fase, 2 negli ottavi di finale (fotoM&S)

Apriamo la carrellata sulle neopromosse dall'Interregionale alla C2 con la Fidelis Andria (in alto) **e la Nuorese** (sopra), **due squadre che — come il Crotone — sul proprio campo hanno perso un solo punto.** A fianco **Pelle, bomber del Crotone,** a sinistra **Brambilla (Virescit)**

LA CLASSIFICA DELLE 12 «REGINE»

CLASSIFICA	P	G	IN CASA					FUORI CASA					M.I.
			V	N	P	F	S	V	N	P	F	S	
Fidelis Andria	48	30	14	1	0	27	3	5	9	1	10	5	+3
Virescit B.	47	30	13	2	0	33	4	7	5	3	20	13	+2
Nuorese	47	30	14	1	0	33	2	7	4	4	15	9	+2
Crotone	45	30	14	1	0	26	0	4	8	3	9	10	0
Pievigina	44	30	13	2	0	31	6	6	4	5	17	16	–1
Pro Vercelli	43	30	12	3	0	24	2	5	6	4	12	9	–2
Sassuolo	43	30	10	5	0	26	9	6	6	3	13	10	–2
Pro Cisterna	43	30	10	5	0	21	8	4	10	1	12	8	–2
Gladiator	43	30	12	1	2	25	12	6	6	3	17	8	–2
Nissa	43	30	12	3	0	21	3	4	8	3	15	13	–2
Fermana	42	30	12	3	0	32	7	4	7	4	14	11	–3
Montevarchi	41	30	11	4	0	32	10	4	7	4	12	11	–4

saclerio, **Ronzulli, Lorenzini, Pelle, Bonanno, Mondello, Fantozzi, Bertuzzo.** Allenatore: **Fontana.**

GIRONE L. La Fidelis Andria, squadra regina in assoluto di tutta la categoria, entra con pieno diritto in C2. Solo il Manfredonia ha cercato di opporsi allo strapotere dei primi. Al pari del Pro Cisterna, gli uomini di Bozzi hanno perso una sola partita (a Bisceglie). La squadra-tipo: **Valenzano, Limone, Aloisio, Giugliano, Sansaro, Martiradonna, Cassano, Petilli, Di Gennaro, Marangi, Di Benedetto.** Allenatore: **Bozzi.**

N, quello sardo. La compagine di Vanni Sanna era partita con tutti i pronostici a suo favore e ha mantenuto le premesse. La matricola San Marco, visto che il Sorso non si è mai deciso a farlo seriamente, si è presa la briga di contrastare il passo ai barbaricini, inutilmente. La forza della Nuorese si è evidenziata soprattutto in casa con una media di oltre due gol a partita (stesso primato della Virescit) appena due reti subite e un solo punto perso (lo ha conquistato il Sorso). Meglio della Nuorese ha fatto solo il Crotone, che in casa non ha mai subito gol. La formazione-tipo: **Mazzuzi, Tolu, Brundu, Porru, Serra, Piscedda, Mario Perra, Piras, Gattelli, Gasbarra, Demarcus, Gattelli.** Allenatore: **Sanna.**

r. m.

GIRONE M. In Sicilia, si è imposta la Nissa di Caltanissetta che a sorpresa, inutile negarlo, si è piazzata davanti a squadre (le due trapanesi, il Mascalucia e l'Acireale) che puntavano decisamente alla promozione. La sorpresa-Nissa è ancora più evidente se si considera che questo complesso nell'ultimo campionato era retrocesso per poi essere ripescato dalla Lega in quanto capoluogo di provincia. L'impresa dei siciliani è la più rilevante nell'insieme di tutto l'Interregionale e premia il buon lavoro svolto da quei dirigenti che operano con intelligenza e sagacia senza prendere la mano da manie di grandezza. La squadra-tipo dei nisseni: **Gentiluomo, Tomaselli, Di Mauro, Tripi, Puma, Cracolici, Rappa, Giudice, Suriano, Di Emanuele, Moscatiello.** Allenatore: **Gennari.**

GIRONE N. Chiudiamo con la Nuorese, vincitrice del Girone

I PRIMATI ASSOLUTI

Massimo di punti: 50 (Carbonia 1981-82)
Maggior numero di vittorie: 21 (Carbonia 1981-82, Nuorese 1983-84)
Maggior numero di pareggi: 23 (Lanciano 1983-84)
Minor numero di sconfitte: Licata e G. Brindisi 1981-82
Minor numero di pareggi: 3 (Rovereto e Trebisacce 1981-82, Saviano 1983-84)
Minor numero di vittorie: 0 (Monreale 1982-83)

MASSIMI E MINIMI DEL CAMPIONATO 83-84

Maggior numero di punti: 48 (Fidelis Andria)
Minor numero di punti: 9 (Dolo)
Maggior numero di vittorie: 21 (Nuorese)
Minor numero di vittorie: 1 (Dolo e Alfonsine)
Maggior numero di pareggi: 23 (Lanciano)
Minor numero di pareggi: 3 (Saviano)
Maggior numero di sconfitte: 22 (Dolo)
Minor numero di sconfitte: 1 (Pro Cisterna e Fidelis Andria)
Maggior numero di reti fatte: 55 (Sorso)
Minor numero di reti fatte: 9 (Saronno)
Maggior numero di reti subite: 59 (Dolo)
Minor numero di reti subite: 8 (Fidelis Andria)
Serie positiva: 28 (Pro Cisterna, dalla 1. alla 28.)
Massimo di vittorie consecutive: 10 (Gladiator, dalla 3. alla 12.)

Ecco (da sinistra a destra e dall'alto in basso) **altre sette squadre che l'anno prossimo disputeranno il campionato di Serie C2: Pievigina (vincitrice del Girone C), Gladiator (Girone H), Fermana (Girone F), Sassuolo (Girone D), Montevarchi (Girone E), Pro Vercelli (Girone A), Nissa (Girone M). Al momento di andare in macchina, non disponiamo della foto del Pro Cisterna. Ce ne scusiamo coi tifosi laziali**

BOLOGNA E PARMA: DUE EMILIANE IN B

Nella foto a fianco, **il Bologna '83-84, che è riuscito nell'impresa dell'immediato ritorno in Serie B dopo la caduta dello scorso anno.** Al centro, **l'altra emiliana, il Parma, che riapproda alla Serie B dopo quattro anni.** In basso a sinistra, **Giuseppe Brizzi del Bologna e (a destra) Ernesto Ceresini del Parma: i due presidenti del rilancio emiliano.** In basso a destra, **Marino Perani (a sinistra), ex giocatore e trainer del Bologna, che ha portato il Parma alla promozione, e il suo collega Giancarlo Cadè, che ha festeggiato il raggiunto traguardo con... un addio, visto che non è stato riconfermato per la prossima stagione** (FotoRenzo DiamantiPress)

BOLOGNA IN FESTA VENT'ANNI DOPO

L'ASSESSORE MAZZETTI, IL SINDACO IMBENI E IL COACH GRANAROLO BUCCI

Doppia festa a Bologna. Lo stadio Comunale (foto a sinistra) **è stato intitolato a Renato Dall'Ara, mitico presidente rossoblù dal '34 al '64, nel giorno in cui la squadra ha raggiunto la promozione in B.** In alto: **foto ricordo di vecchie glorie bolognesi accanto al busto di Dall'Ara opera di Paolo Todeschini.** A fianco, **il Nettuno glorifica la B.** Qui sopra, **due immagini del tripudio in campo, tra fumo e palloncini** (FotoRenzoDiamantiPress)